



Nella stanza della pioggia a New York
Pasquini pag. 19

Kirk Douglas: Spartacus sono io
Crespi pag. 17



Il fumetto? Meglio se fatto in casa
Pavan pag. 21

U:

Il comizio del condannato

● **Berlusconi** in piazza sferra un feroce attacco ai magistrati e risparmia il governo. «Sono innocente e non mollo» ● **Sul palco** torna il simbolo di Forza Italia ● **Letta**: «Ora vediamo i fatti ma l'autonomia dei giudici è sacra» ● **Epifani**: «La solita doppiezza del Pdl»

Il Cavaliere sul palco davanti a Palazzo Grazioli parla a qualche migliaio di persone. «Sono perseguitato dalla magistratura, cioè da impiegati che hanno fatto un compitino». Ma sul governo dice: «Siamo responsabili, va avanti». È il nuovo battesimo di Forza Italia, il cui simbolo torna in piazza.

A PAG. 2-3

La doppia sfida di governo e Pd

MICHELE CILIBERTO

● **SILVIO BERLUSCONI HA DETTO CHE NON È SUA INTENZIONE FAR CADERE IL GOVERNO.** Affermazione notevole, che però contrasta frontalmente con l'azione di logoramento che continua a compiere, con il sostegno dei capi del suo partito. Di fronte a tante chiacchiere sulla democrazia che sarebbe stata mutilata dalla corte di Cassazione, verrebbe da citare una battuta di uno dei padri della democrazia moderna, Baruch Spinoza.

SEGUE A PAG. 16



GLI ARTICOLI

Tre ruoli sul palco: leader, vittima e finto statista

FUSANI A PAG. 2

E nel Pd si apre il confronto sulle altre maggioranze

A PAG. 4-5

Parla Crimi (M5S): «Legge elettorale più proporzionale»

GONNELLI A PAG. 7

Miserabilia urbis a destra

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Dalla fascia tricolore ai panni del contestatore. La «notte brava» dell'ex sindaco di Roma, dimostra come in Italia sia la destra ad avere paura delle inversioni di rotta e dei cambiamenti. La Capitale è rimasta indietro. Ci sono molte cose da fare. E si può anche dissentire. Ma con civiltà, una qualità che finora è mancata e continua a mancare all'ex sindaco Alemanno.

A PAG. 9

Fori: Alemanno marcia contro Roma

● **Polemiche** dopo le proteste guidate dall'ex sindaco durante la festa per la chiusura del traffico ● **Marino**: cultura fascista

Alemanno contro Alemanno. Pur di rovinare la festa per la pedonalizzazione della zona del Colosseo l'ex sindaco ha infatti dimenticato di essere stato lui, nei suoi cinque anni al Campidoglio, a non aver affrontato e risolto il caso della discarica alle porte di Roma. Dura risposta di Marino e del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti: «È un sabotatore».

BUFALINI A PAG. 8

Un'altra capitale è possibile

IL RACCONTO

PAOLO DI PAOLO

Senza inseguire un ombrello giallo o una bandierina, via dei Fori Imperiali possiamo percorrerla come fosse nuova. Ieri avevo la sensazione di non averla guardata mai a lungo, sempre preso dall'attesa per il verde del semaforo.

A PAG. 9



L'INTERVISTA

Bray: «Salviamo la cultura per salvare il Paese»

● «Abbiamo trovato le risorse per aiutare i teatri in crisi e rilanciare Pompei»

DEL FRA A PAG. 9

PORTOFINO E CAPRI

L'estate dello scontrino

● **Blitz fiscali** nei locali dei vip. Al setaccio discoteche, ristoranti e gioiellerie

L'Agenzia delle Entrate manda gli ispettori nelle località più esclusive delle vacanze: centinaia di controlli da Capri a Porto Cervo, da Taormina a Portofino. Singolare commento dell'ex ministro del Pdl Gasparri: così si fanno scappare i turisti e si affonda l'economia.

A PAG. 15



Staino

GRANDIOSA MANIFESTAZIONE PER BERLUSCONI IN VIA DEL PLEBISCITO.



SE NON BASTA, LA PROSSIMA LA FANNO IN VICOLO CORTO.

ACIREALE

Il vescovo: «Mai più funerali per i boss»

● «Totale incompatibilità tra la mafia e il Vangelo»

FALLICA A PAG. 14



LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Silvio in piazza: attacchi ai giudici e

- **Il primo comizio** da condannato davanti a Palazzo Grazioli: «Non mollo ma non farò cadere il governo» E alla fine si commuove
- **Sulla magistratura:** «Un potere dello Stato vuole mettere sotto gli altri due»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il condannato libero-sospeso Silvio Berlusconi tiene il suo primo comizio a 72 ore dalla sentenza definitiva per frode fiscale su un palco che non avrebbe neppure l'autorizzazione del Campidoglio. «Ma non doveva andare in carcere quello là?» dice una signora nello struscio di piazza Venezia mentre via del Plebiscito si riempie a densità uovo di palloncini azzurri, striscioni «Forza Silvio, sei più forte di Giulio Cesare», con la coreografia di uno striscione d'apertura «E adesso arrestateci tutti» e l'inno di Forza Italia sparato a mille dalle casse che affacciano su piazza Venezia.

In via del Plebiscito, nonostante i 38 gradi, l'umidità e il 4 agosto, si accalca qualche migliaio di persone, cinquemila forse, nessuno si esercita nella solita inutile ginnastica dei numeri. Conta che sono tanti e che era difficile immaginarlo. Conta anche che questi non sono comparse. Gira la voce che li abbiano pagati 10 euro per la gita a Roma, acqua compresa. Una voce perché questa sembra gente autentica, 50 pullman solo dalla Puglia, qualcuno dalla Toscana, molti romani.

Berlusconi compare alle sei e venti minuti, camicia e giacca scura, in mezzo a uno sventolio di bandiere quasi tutte Forza Italia. Parla poco, rispetto alla sua media, neppure venti minuti. Fa una promessa: «Io sono e resto qui con voi per la nostra battaglia di democrazia e libertà. Io non mollo». Un paio di affermazioni perentorie. La prima: «Io sono innocente, ma ci pensate che mi hanno condannato per non aver pagato sette milioni di tasse quando negli stessi anni il mio gruppo ne ha versati 567 milioni». La seconda: «Una parte della magistratura, quella che crede che la democrazia esiste solo con la sinistra al governo, da vent'anni prova a buttarci fuori dalla politica. Ora hanno raggiunto il loro obiettivo. Ma noi non possiamo permettere che un potere dello Stato, che ha vinto un titolo facendo un compitino, metta sotto gli altri poteri dello Stato, quella esecutivo e legislativo».

Venti minuti per quattro personaggi in uno: la vittima di una giustizia «da riformare»; il leader politico amato e che pure si commuove (sono state viste lacrime vere); lo statista che dice che «il governo deve andare avanti e approvare i provvedimenti economici di cui ha bisogno il Paese» e che nessuno dica che «siamo degli irresponsabili». Ma soprattutto Berlusconi è stato ancora ieri il leader che sta rapidamente facendo i conti su se e quando uscire dalla maggioranza perché, come dice un fedelissimo come Pianetta, «stare al governo col Pd ci logora e basta». La manifestazione di ieri è stata anche il nuovo battesimo di Forza Italia. Certo, non doveva essere così. Ma il venditore Silvio che si faceva concavo e convesso a seconda del cliente, può riuscire a fare lo stesso con una condanna definitiva. Piegarsi al momento, che può sempre rivelarsi utile. Per la prima volta ieri Berlusconi ha toccato certe corde emozionali e nostalgiche del tipo: «Non pensate a me, per quello che mi resta da vivere io la mia vita l'ho fatta, penate al Paese».

Tecnicamente non c'è nulla di eversi-



Berlusconi durante il suo discorso FOTO LAPRESSE

vo in quello che è successo ieri davanti e intorno alla residenza di palazzo Grazioli dove sono arrivati anche un centinaio di parlamentari. Berlusconi non ha più il passaporto ma è libero in attesa che il Senato voti la sua decadenza dal seggio e che il Tribunale di sorveglianza di Milano convochi l'udienza (non prima di ottobre e novembre).

Tutto questo resta certamente qualcosa di inedito e anomalo. Sotto vari punti di vista. Il Cavaliere condannato (ancora conserva il titolo) può muoversi in tutta Italia nelle sue varie residenze (previo avviso). Resta un leader politico sotto scorta, anche ieri i carabinieri in servizio a palazzo Grazioli hanno avuto il loro da fare per respingere la massa di fan e supporter (qualcuno è riuscito ad entrare nel cortile per farsi una foto con lui).

NESSUN MINISTRO

Non si sono visti i ministri ieri, come previsto. Gli unici membri del governo presenti sono stati Micciché e Biancofiore: «Non c'è nulla di eversivo nella mia presenza qui, io sto con il mio leader». Non s'è fatto vedere neppure Alfano che pure in veste di segretario del partito avrebbe avuto un suo ruolo accanto al fondatore del partito. E tutti questi, oltre ai toni non da guerra civile, sono i messaggi che palazzo Chigi attendeva per tentare di poter andare avanti.

Applausi, emozioni e lacrime. Quelle di Berlusconi appena sceso dal palco e una volta al riparo da fotografi e telecamere. E che poi, affacciato alla finestra sulla piazza ancora piena di gente, ha mimato il gesto di chi si vuol buttare di sotto. Ovazione anche per lo stato maggiore del partito schierato sul balcone della facciata di Palazzo Grazioli, tutti in fila e a chiedere cori per Berlusconi, Renato Brunetta, Francesco Nitto Palma, Sandro Bondi, Daniela Repetti, Fabrizio Cicchitto, Luca D'Alessandro e Denis Verdini.

Il Pdl, oltre Berlusconi, ha voluto questa domenica per ribadire soprattutto due concetti: «Non siamo il partito dei ladri», «Berlusconi è il nostro leader». Ora vogliono che queste siano premesse condivise. E rispettate.

Dopo il comizio Berlusconi ha incontrato alcuni amici, tra cui il regista Franco Zeffirelli («sono venuto a trovare un amico» ha detto il maestro). E ha fatto una riunione politica. L'obiettivo è uno solo: sfuggire all'intreccio di divieti che arrivano dalla condanna e dalla legge Severino e che fanno diventare la sentenza Diritti tv un addio definitivo al Parlamento. E alla politica.

Schifani e Brunetta oggi al Colle ma il «salvacondotto» non esiste

C. FUSANI
ROMA

Il comizio del leader, visto da palazzo Grazioli, è andato «benissimo, che meglio non si può». Ora però è necessaria una strategia. Si può dire che quasi tutti gli avvocati del Pdl che siedono in Parlamento sono alle prese da un paio di giorni con la non facile soluzione del seguente caso: conciliare una condanna con definitività con la libertà e il diritto di fare politica da parte di Silvio Berlusconi.

In fondo a questo alludeva Sandro Bondi sabato quando ha evocato, malamente, il rischio di guerra civile. «La manifestazione di oggi è stata importante perché abbiamo dimostrato che siamo un partito vero che ha bisogno del suo leader» osservavano ex ministro come Saverio Romano e Anna Bernini.

Le opzioni considerate più forti sa-

ranno quelle che stamani Schifani e Brunetta proveranno a sottoporre, comunque a far arrivare, al presidente Napolitano. I tecnici del Pdl stanno cercando, ad esempio, il modo per trasformare l'anno di arresti domiciliari in pena pecuniaria. E questo per liberarsi dall'anno di arresto domiciliari. Più laborioso liberarsi dei veti della norma Severino che impone decadenza e incandidabilità di ogni condannato anche ad incarichi di governo.

Il principio seguito dai giuristi, Francesco Nitto Palma e Francesco Paolo Sisto, riguarda soprattutto la legge Monti-Severino. «Poniamo un problema serio di interpretazione» spiega Francesco Sisto che è il presidente della commissione Affari Costituzionali. «La legge anticorruzione, che contiene le norme sull'incandidabilità, è alla sua prima applicazione. Quindi va interpretata

con attenzione».

C'è, secondo gli onorevoli avvocati del Pdl, un problema di retroattività (non può cioè valere per un reato compiuto prima dell'entrata in vigore del testo) «perché non è una legge penale». Ma ci può essere addirittura «un profilo di incostituzionalità» che non è stato risolto introducendo l'obbligo di ratifica delle decadenze del parlamentare introducendo il voto della Giunta e poi dell'aula.

L'obiettivo sarebbe quello di mantenere Berlusconi senatore anche se agli arresti domiciliari. Allo studio sono infatti anche una serie di eccezioni nelle visite, nelle telefonate e nella possibilità di incontrare le persone. Oltre al fatto che un senatore deve poter andare in aula. Certo, poi arriveranno le pene interdittive. Quelle vere, non della legge Severino. Una cosa per volta.

Assalto Pdl alla legge Severino I giuristi: tesi inconsistenti

- **Nitto Palma:** «Norme non retroattive, non si applicano»
- **Onida:** il testo dice l'opposto

LUCIANA CIMINO
ROMA

Fare melina, creare confusione. Il Pdl da un lato parla di grazia, dall'altro si attacca alla presunta irretroattività del decreto Severino.

La tesi sostenuta da Carlo Giovanardi, dal senatore Luigi Compagna e dall'ex guardasigilli Francesco Nitto Palma, oggi presidente della commissione Giustizia del Senato, è che la cosiddetta legge anticorruzione non può essere applicata al caso dell'ex cavaliere. Secondo Nitto Palma Silvio Berlusconi non deve abbandonare la carica di senatore perché il decreto è «successivo alla data del fatto contestato». E poi perché «un leader politico privato

della libertà è un macigno sulla democrazia».

Ma per i costituzionalisti non vi è alcun dubbio: «La legge è chiara e va applicata» Per la legge del 2012 sono incandidabili coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a due anni di reclusione per delitti non colposi per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. Inoltre, quando una causa di incandidabilità sopravvenga nel corso del mandato si verifica la decadenza che deve essere dichiarata dall'assemblea. Giovanardi però accusa la sinistra di voler «cancellare» per il leader del centrodestra le norme della Costituzione. «A meno che non si voglia sostenere "ad personam" soltanto per

lui la retroattività della legge penale e colpirlo con sanzioni non previste a quell'epoca». Dato che «una recente sentenza della Cassazione in tema di recidiva dice che l'affidamento in prova, come prova positivamente superata, estingue la pena e gli effetti penali - insiste Nitto Palma - secondo tale pronuncia gli effetti penali appartenerebbero al meccanismo sanzionatorio e vi sarebbe la loro irretroattività». A dirimere la questione dovrà essere la Giunta delle immunità del Senato che si riunisce mercoledì prossimo per proseguire la discussione preliminare sul leader del Pdl. L'ex ministro della Giustizia del

...
Ceccanti: l'incandidabilità non è una sanzione penale, agisce in materia elettorale

vaghe promesse



centrodestra avvisa: «se la sinistra pensa con i numeri in giunta per le immunità in tre minuti può sbarazzarsi dell'avversario», sbaglia perché «dal punto di vista giuridico la questione è delicata e necessita di un approfondimento». Mentre Compagna invita il presidente del Senato Pietro Grasso ad esprimersi prima che si riunisca la Giunta di Palazzo Madama.

La questione suscita «notevoli dubbi sul piano della costituzionalità e di una possibile violazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo» anche per il costituzionalista Francesco Guzzetta.

Tutto chiaro e lampante invece per il presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida e per il senatore Pd e costituzionalista Stefano Ceccanti. Onida sottolinea, «la ratio della legge Severino è di impedire l'ingresso o la permanenza in Parlamento di chi sia stato condannato per determinati tipi di reati e a una certa quantità di pena», dunque il caso di Berlusconi rientra pienamente in questa fattispecie. «Quando l'assemblea è investita dell'esame della causa di decadenza - avverte Onida - non ha un potere di scelta politica, se far decadere o meno il soggetto. Deve solo applicare la legge».

«Decadenza pienamente applicabile

e costituzionale come chiaro dai lavori preparatori», dice anche Ceccanti, stupito che il Pdl avanzi questo tipo di obiezione solo in queste ore e «mai proposte al momento del varo della normativa». «La cosiddetta "incandidabilità sopravvenuta" non è stata inserita all'improvviso nel decreto ma fu presente fin dall'inizio», ricorda Ceccanti spiegando: «l'incandidabilità non è una sanzione penale, agisce in materia elettorale con l'ampia copertura della riserva di legge prevista dall'art. 51 della Costituzione». Il relatore Pd sottolinea che l'unico dibattito in sede di discussione preliminare sulla legge, ribattezzata "Liste pulite", inerente la retroattività riguardava esclusivamente le sentenze derivanti da patteggiamento. «Per questa ragione l'art. 16 del decreto crea solo per quelle un'eccezione alla regola che prevede di considerare solo le sentenze successive alla legge». Per tutti gli altri casi «è pacifico che le sanzioni siano applicabili a fatti precedenti». «Del resto - commenta - che senso avrebbe avuto fare una corsa per arrivare con le norme qualche giorno prima delle candidature se poi non sarebbe stata applicata?». Ma per Nitto Palma si tratta di «bizantinismi», atti a creare una «vera e propria norma contra-personam».

IL CASO

Palco fuorilegge. Il Comune: mai arrivata la domanda di autorizzazione

Era un palco non autorizzato, quello fatto montare e su cui poi è salito Berlusconi ieri. «Il Campidoglio non ha mai autorizzato un palco per il comizio in via del Plebiscito di Silvio Berlusconi per il semplice motivo che non ha ricevuto una richiesta in proposito», ha precisato una nota del Comune, spiegando che il sindaco Marino ne ha informato il Prefetto, ma pure che il Campidoglio sarebbe rimasto «disponibile a valutare ogni richiesta di occupazione di suolo pubblico ma solo seguendo le

procedure corrette e rimanendo nell'ambito della legalità, valore a cui questa amministrazione tiene molto».

Alcune foto, intanto, documentavano gli operai intenti a montare il palco che, per procedere nel lavoro, smontavano un segnale stradale. «Un gesto di disprezzo del patrimonio pubblico intollerabile. I vigili urbani - ha fatto sapere la presidente del I municipio, Sabrina Alfoni - si sono attivati subito per verificare la situazione, sui loro verbali prenderemo provvedimenti».



Quei fan sotto il balcone ma la festa è triste

Solo colui che non ha mai sofferto ferita alcuna si ride delle cicatrici», dice Romeo e appena dopo Giulietta appare al balcone di casa sua a Verona. «Ma zitto! - prosegue Romeo - qual luce rompe da quella finestra? Quello è l'oriente, e Giulietta è il sole!... Sorgi, bel sole...». Via del Plebiscito è la strada che da Piazza Venezia conduce a Largo Argentina, corre per un tratto tra Palazzo Venezia, anch'esso fornito di balcone con annessa memoria storica e letteraria e Palazzo Grazioli, residenza civile dell'ex premier Silvio Berlusconi, sul cui balcone sventola tricolore una bandiera italiana. Sotto, come tanti Romeo, stanno i fedelissimi del Cavaliere, venuti in autobus dalle Puglie, dall'Umbria, da Viareggio, da Reggio Emilia, da Roma stessa che urlano a gran voce «Silvio Silvio». Urlano anche per rompere il muro di decibel che diffonde il repertorio classico di Forza Italia, antepima del partito che risorgerà in settembre. «Silvio, Silvio affacciati» sempre più forte, ma il balcone rimane vuoto, il sole non sorge. Comincia e finisce l'inno nazionale e tutti cantano come alla finale del mondiale di calcio e col medesimo accorato braccio sul cuore, lo stesso braccio che qualcuno, all'inizio e senza troppi proseliti, ha alzato in un saluto romano.

Ma il balcone non ospita che uno o due fotografi intenti a scattare istantanee della strada sottostante. I Romeo alzano ancora le loro richieste e la voce «Silvio fino alla morte», gli sguardi e le attese si proiettano in alto, intor-

IL RACCONTO

CHIARA VALERIO

Come tanti Romeo, urlano, chiamano, invocano Silvio Ma non è più il palco di qualche anno fa, dei comizi a San Giovanni, della musica pop, dei giuramenti

no alla bandiera dietro la quale tutti - e io pure - aspettano che colui che ha sofferto ferite e dunque non ride delle cicatrici di nessuno, anzi le comprende e le lenisce e se non le lenisce, consola, compaia. Con gli occhi al cielo basso del balcone si attende l'ostensione dell'amato corpo del capo. Su un cartello che svetta tra tanti altri che paiono scritti a mano, ma sono plastificati, anti pioggia e anti sudore, leggo «Guai al popolo che affida il suo destino solo alla giustizia - Salerno». Alle due signore bionde, eleganti, che mi stanno davanti dico «Fa caldo eh», e una delle due smette di farsi aria con ventaglio e comincia a sventolarmi il viso e mi sorride e io pure e le chiedo «Da dove arriva?», «Da Viareggio - risponde - e lei?», «Io, io vengo da Roma», «Se ha caldo, li ho la borsa termica con l'acqua».

Mi sento un'intrusa, il fariseo che potrebbe annullare il rito, impedire col suo scetticismo vieto e sinistro che il miracolo si compia, che la fusione tra il corpo del capo e i corpi amanti non avvenga. E infatti Giulietta non esce sul balcone - sal-

ta la scena shakespeariana perenne, eterna - Giulietta compare sul palco, ha una maglia a girocollo e una giacca, ed è perenne ugualmente, così come lo vediamo da anni. L'attesa di quelli che, per criticare, accusare, etichettare, pensavano a una facile eco col balcone del palazzo di fianco viene vanificata da una messa in scena più solita, e, contemporaneamente, viene disattesa l'aspettativa di quelli che avevano cominciato col saluto romano. Lui stupisce tutti, con il rituale conosciuto. Schermi, bandiere, palco. Mi faccio avanti e mi fermo davanti ad altre due donne, dico «Fa caldo eh», rispondono «Molto, ma dobbiamo restare perché lui è un uomo favoloso».

Annuisco, la signora mi si fa più prossima alle orecchie e ripete «Lui è un uomo fantastico». Io capisco che devo annuire più convintamente e sorridendo, lo faccio, mi sorride ancora. Dietro di me c'è un signore umbro con due occhi azzurri che gli riverberano la camicia altrettanto e un'enorme mano bianca di plastica (portata da casa) sulla quale si legge «Giù le mani da Silvio», e più in là ancora una signora molto anziana con una maschera di Silvio Berlusconi, senza occhi. Perché il volto di Silvio sia quello di Silvio, ma gli occhi siano quelli di un qualsiasi cittadino votante Forza Italia.

PARABOLA POLITICA

Ma non è più il palco di qualche anno fa, dei comizi a San Giovanni, con la musica pop, l'inno nazionale, il rinnovo scandito delle promesse battesimali della fede politica e la rinuncia a Satana declinata sulle tentazioni della sinistra italiana, no, è una rappresentazione minore, acclamata, ma minore, sfinita. Ne *L'esauito*, Gilles Deleuze osserva «Sdraiarsi non è mai la fine, l'ultima parola, è la penultima e si rischia di essere abbastanza riposati, se non per alzarsi, almeno per girarsi o strisciare (...) la sfinitezza non si lascia sdraiare e, a notte fatta, resta seduta al suo tavolo, resta svuotata». Ecco, mentre guardo Silvio Berlusconi, nella notte fonda della sua parabola politica, quando gli innamorati che lo guardavano si aspettavano forse una dichiarazione di guerra, che non c'è stata; una frase sulla caduta del governo, che resta in piedi; quando gli astanti in eroico ed erotico ascolto delle frasi sue che sempre terminano in crescendo, attendevano l'evocazione dell'Apocalisse politica che avrebbe consentito a tutti di tornare a casa sereni e deresponsabilizzati con i pulman dal piazzale di Anagnina perché nulla più c'è da fare, tutto è finito; quando la gloria ha cominciato ad ammainarsi come le bandiere tricolori e bianco-azzurre, ho pensato che esiste ancora una posizione ulteriore, conseguente, che è lo stare in piedi. Berlusconi non ha più la forza per ritirarsi su un lettino dorato di una qualsivoglia Tunisia, non ha più la forza di sedere su una poltrona di governo, ha solo la forza per restare in piedi, congelato, iteratico, fisso in un perenne, televisivo piano americano o piano medio, con le braccia allargate su un leggio. Mesto Cristo del Corcovado, con le braccia ruotate di centottanta gradi.



Gasparri al balcone FOTO LAPRESSE

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Letta difende i giudici «L'autonomia è sacra»

● **Il premier ha ascoltato con attenzione contenuti e toni del comizio: «Il sostegno al governo? Aspettiamo la prova dei fatti»**
● **Ma sulla giustizia restano forti le preoccupazioni, condivise col Quirinale**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Presto per dire che il pericolo sia scampato. E tuttavia quella di ieri è stata una giornata non del tutto negativa per Enrico Letta. A Pisa, nella casa di campagna dei genitori, il premier ha seguito la manifestazione del Pdl dalla tv. Il discorso di Berlusconi, pur con la sua carica di vittimismo, non ha travalicato i paletti che palazzo Chigi, con l'avallo del Quirinale, aveva tracciato: nessuna richiesta esplicita di grazia, nessun tono ricattatorio verso il Colle e soprattutto una dichiarazione di fedeltà al governo nell'interesse del Paese.

Poteva andare molto peggio, ragionando a palazzo Chigi. Il premier, ai suoi collaboratori, fa sapere che per ora si limita a «prendere atto» delle parole del Cavaliere sul governo e che solo dalle delicate votazioni in Parlamento della prossima settimana si potrà capire se «alle parole seguiranno i fatti». Quanto agli attacchi alla magistratura, inoltre, la presa di distanza da Berlusconi è più che netta: «La magistratura e la sua indipendenza sono pilastri della nostra democrazia», scandisce il premier. Un modo per far capire ai falchi del Pdl che, l'eventuale riforma della giustizia, non potrà mai essere penalizzante per le toghe, e che su questo non ci sono margini di mediazione. «La giustizia non è un tabù e ascolteremo le proposte del Pdl», avevano spiegato nei giorni scorsi da palazzo Chigi. Il dossier dunque si potrà affrontare, ma non subito. Ci vuole il tempo perché gli animi si placino, perché la politica prenda il posto della rab-

bia di queste ore. Del resto è stato il Quirinale, nel giorno della sentenza, ad aprire a una ipotesi di riforma, sulla scia del lavoro dei saggi, che comunque non prevede interventi drastici come la separazione delle carriere. E neppure ipotesi di amnistia.

Gli uomini di più vicini a Letta guardano con grande attenzione alla settimana parlamentare che si apre oggi. Ci sono molti provvedimenti da approvare, a partire dai decreti sul lavoro, sull'Iva e sulle carceri. E disegni di legge molto delicati come quelli sull'omofobia e sul finanziamento dei partiti. Nelle settimane scorse l'ostruzionismo dei 5 stelle ha rallentato il lavoro della maggioranza, e ha richiesto una prova di compattezza. Che non può venire meno neppure nei prossimi giorni. Il rischio, infatti, scongiurata una crisi immediata, è quello del «logoramento», della guerriglia parlamentare del Pdl che potrebbe portare il governo a una lenta agonia. Uno scenario che Letta vuole evitare ad ogni costo, e per questo tiene pronto il «piano B», e cioè le dimissioni nel caso in cui la navigazione diventasse troppo burrascosa. O impantanata.

Sulla scrivania di palazzo Chigi tiene alcuni sondaggi, che certificano come la maggioranza degli italiani voglia «in primo luogo risposte sui temi dell'occupazione e dello sviluppo». Non nuove cro-

ciate o avventure di vario genere. «Il clima è cambiato, per via della crisi», spiegano alcuni parlamentari vicini al premier. E le vicende di Berlusconi appassionano meno gli italiani, di tutti gli schieramenti. E tuttavia Letta è saldamente intenzionato a mantenere la regia della situazione. Pronto anche alle dimissioni. In quel caso, per lui è possibile anche una corsa alle primarie contro Matteo Renzi. «Partirebbe in svantaggio, ma è convinto di potersi giocare la partita per via del senso di responsabilità dimostrato, per la sua maggiore esperienza e anche per la rete internazionale di rapporti che in questi mesi ha consolidato», spiegano alcuni deputati vicini a Letta.

Ma questa è solo una ipotesi di emergenza. L'obiettivo principale è andare avanti, fare le riforme, agganciare la piccola ripresa che si attende in autunno, come ha spiegato Letta nei giorni scorsi ai parlamentari di Scelta civica. Ai piani alti del governo l'ipotesi di una «ripresina» non viene considerata solo un auspicio. Alcuni dati che riguardano la ripresa dei mutui grazie ai buoni tassi e una stagione turistica meno fosca delle previsioni dimostrano che già in queste settimane qualcosa si sta muovendo. Oggi il premier vedrà il ministro dell'Economia Saccomanni e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco: con loro valuterà i margini di manovra della legge di stabilità, la prima dopo l'uscita dalla procedura d'infrazione europea. Entro fine agosto, inoltre, ci saranno da scrivere anche la riforma dell'Imu e la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva.

Prima di tutto però c'è da preservare un equilibrio difficile, tra due esigenze apparentemente inconciliabili: la stabilità e l'esigenza di non farsi logorare. Anche ieri Letta si è tenuto in costante contatto con il Quirinale. Le parole con cui il premier ha commentato il discorso di Berlusconi nascono da una identità di vedute con il Colle: un giudizio cautamente positivo sugli impegni per il governo, ma una forte preoccupazione per gli insistenti attacchi alla magistratura. «Oggi- ha detto ieri sera il premier a un amico deputato del Pd- si è ancora una volta verificato che sul ruolo della magistratura partiamo da visioni radicalmente diverse. E per noi la sua autonomia è sacra». Concetti che stamattina, con tutta probabilità, saranno ripetuti al Quirinale ai vertici del Pdl.

L'INTERVENTO

Camusso: il Paese vuole risposte diverse

«Credo che bisognerebbe guardare lucidamente a un Paese che ha bisogno di risposte diverse. Il vero interrogativo è come si costruisce un governo che dia le risposte che sono necessarie. È sempre più urgente, perché il tempo non è una variabile indipendente nella crisi». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Riguardo le parole di Sandro Bondi ha poi continuato: «Un uomo politico non dovrebbe mai predire una guerra civile in un Paese. Il nostro è un Paese che avrebbe bisogno di scelte economiche e fiscali».



Possibili altre maggioranze

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI *

● **È BENE INSISTERE PERCHÉ EPIFANI, COME HA PROPOSTO FASSINA, CONVOCHI D'URGENZA** la direzione nazionale. Perché in gioco, prima ancora degli interessi economici del Paese e del governo Letta, c'è soprattutto la democrazia. E su questo il Pd non può permettersi di scherzare, pena l'annullamento dell'unico fondamento identitario su cui ha deciso di nascere.

È possibile stare ancora al governo insieme ad un partito, il Pdl, il cui leader, pur condannato in via definitiva, continua a comandare, a dettare l'agenda politica, a porre la riforma della giustizia, così come lui la vorrebbe, come condizione per non staccare la spina al governo? Berlusconi deve tacere subito, accettare la sentenza, scontare la pena. Altrimenti c'è il pericolo di una degenerazione irreversibile della

nostra democrazia. E il Pd deve trovare, se vuole continuare a dialogare con il Pd per il governo, un'altra direzione politica, che non può essere la figlia Marina perché il Pd non può avallare il conflitto di interessi come un dato costitutivo della democrazia italiana.

La direzione del Pd deve quindi esprimere, in modo unitario, una linea di fermezza democratica consegnando a Letta, che è già intervenuto in modo positivo e corretto, la responsabilità di interpretarla.

A muoversi non può essere qualche punto di percentuale di consenso, ma la percezione che stiamo vivendo un momento drammatico nel quale solo l'orientamento coerente verso principi e valori costituzionali deve guidarci e consentirci di assolvere alla nostra funzione nazionale.

Ieri, Scalfari nel suo articolo su Repubblica, analizzava due scenari. Il primo, quello della durata dell'attuale governo, lasciando la sua sopravvivenza al naturale evolversi

«Cambiamo la legge elettorale e subito alle urne»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Sindaco Emiliano, tutti si chiedono cosa ne sarà del governo dopo la condanna a Berlusconi. Lei cosa ne pensa?

«Anzitutto sono preoccupato, tutto il profilo istituzionale di Berlusconi e dei suoi cortigiani è già saltato. Mi auguro che la fedeltà alla Costituzione prevalga in tutti. Ma rischia di accadere il contrario, con un collasso più psicologico che politico del Pdl. E questo provocherà scossoni molto molto forti: penso si debba prendere atto che non si può proseguire in questa alleanza di governo».

Dunque addio al governo Letta?

«Ho detto fin dall'inizio che si doveva tornare a votare, perché purtroppo il risultato elettorale rendeva il Paese ingovernabile. Quando parlo di sopravvivenza è fino a novembre, comunque legata a un passo indietro di Berlusconi. Poi è evidente che a novembre si debba votare, nessuno di buon senso può avere dubbi. Le speranze del Capo dello Stato e le illusioni di Letta erano legate all'ipotesi di varare con il Pdl misure di emergenza per l'economia e riforme istituzionali.

L'INTERVISTA

Michele Emiliano

Il sindaco di Bari: «Sono convinto che la crisi non avrebbe alcun effetto sui Comuni. Siamo di fronte a un collasso delle istituzioni»



Nessuno di questi due perni è realizzabile con Berlusconi in campo, perché il livello di conflittualità già molto alto ora sarà, è, ingestibile».

Se si vota, come sindaco quali provvedimenti teme siano a rischio?

«Nessuno. Il governo ha lasciato volutamente in sospenso due questioni, l'eliminazione dell'Imu e l'aumento dell'Iva, su cui potrebbe intervenire anche un esecutivo di emergenza, che ci porti al voto. Pensare invece che un guazzabuglio come quello del Pdl possa ora produrre qualcosa di positivo è inimmaginabile. Quello che conta per i Comuni, come l'alentamento del Patto di stabilità, non può essere contrattato con l'Ue, non ne abbiamo la forza, per i pagamenti alle imprese sono stati sbloccati solo 16 miliardi su 96. Dunque andando a elezioni risparmiamo tempo, non lo perdiamo. Probabilmente poi Pd e Movimento 5 stelle potrebbero cambiare insieme la legge elettorale, se c'è la volontà bastano 15 giorni: si saltino le ferie e si proceda».

I grillini direbbero sì?

«Su questo punto credo proprio lo farebbero».

Il Pdl ha interesse a far saltare il banco?

«Non lo so ma siamo al di là di questo, qui c'è un collasso della Repubblica. Che non può essere risolto che dal popolo sovrano, non da istituzioni quasi tutte delegittimate».

Il Pdl tenta di gettare la palla sul campo democratico. Il Pd è diviso?

«Non mi pare. Il Pd ha fatto correttamente un accordo per le larghe intese, ora sta traendo delle conseguenze. La prima è che il governo è immobilizzato, incapace di prendere i provvedimenti necessari. Ora si mette in discussione la possibilità stessa di votare insieme dei provvedimenti. Ripeto: o il Pdl si emancipa da Berlusconi, o se diventa un partito eterodiretto da un pregiudicato - condannato per evasione fiscale, uno dei reati più odiosi, e si parla di 260 milioni, per capirci la metà del bilancio di Bari, settima città italiana -, allora direi che questa legislatura, nata zoppa, ha le gambe tagliate. Credo il Pd ne sia consapevole, si tratterà di accettarlo. Capisco Letta, quando un uomo si dedica anima e corpo a salvare il Paese... ma penso che anche lui se ne renderà conto. La legittimazione di ogni provvedimento

che proponesse al Parlamento è azzerata dalla presenza di Berlusconi».

Quindi non è solo un problema di ricatti, vedi la richiesta di grazia?

«Voglio misurare le parole: ma come magistrato posso dire che anche solo l'allusione a pressioni è molto vicina a un attentato alla libertà di autodeterminazione di un organo costituzionale. Ovvero a un reato, molto grave».

Insomma i nodi prescindono dai toni?

«Sì. Con le larghe intese è tempo perso. Anche se riconosco che erano un'opzione legittima, nella disperazione del momento. Ma era prevedibile se arrivasse a questo punto».

Come dire che la dirigenza Pd non ha saputo prevederlo?

«Il nostro partito è in una condizione difficilissima, reduce da un terremoto. Andare al voto allora significa anche ridefinire il rapporto con il nostro elettorato».

Napolitano però non pare orientato in questo senso...

«Io dico quello che penso, poi mi rimetto a lui. Che ha un destino amarissimo, costretto com'è a interpretare il suo ruolo in modo espansivo. Con lui comunque mi sento tranquillo».

Il Pd: Berlusconi rassicura mentre inquina i pozzi

«Da un lato rassicura, dall'altro inquina i pozzi». Guglielmo Epifani ha seguito in diretta televisiva il discorso di Silvio Berlusconi e non è per niente tranquillo di fronte alla «solita doppiezza» dell'ex premier. «Da una parte fa la vittima, dall'altro minaccia. Dice che il governo deve andare avanti mentre sa benissimo che così facendo lo sta logorando». Per il segretario del Pd è «inaccettabile» l'attacco alla magistratura ma anche il fatto che Berlusconi, come ha dimostrato il suo comizio in via del Plebiscito, guardi «solo ai suoi interessi personali, non a quelli dell'Italia».

Oggi Epifani parlerà con Enrico Letta per esaminare insieme a lui la situazione. Ma ha anche deciso di convocare la Direzione del partito per discutere come muovere i prossimi passi. L'appuntamento dovrebbe essere fissato per mercoledì. Al premier, col quale si è sentito telefonicamente, ha anche chiesto di partecipare alla riunione, di intervenire e da lì lanciare un chiaro messaggio al Pdl. Un invito che ha fatto al capo del governo anche Pier Luigi Bersani, il quale resta convinto che a questo punto soltanto in un modo si possa proseguire: «Bisogna che il Pdl dica se è in grado di distinguere e separare le sue sorti da una persona che è stata condannata dopo tre gradi di giudizio». Perché altrimenti il rischio, dice l'ex segretario del Pd, è che «da settembre in poi il percorso sia molto ma molto complicato».

I vertici del Pd per ora mantengono un atteggiamento di prudenza, sanno che il Pdl sta giocando per scaricare su di loro la responsabilità di un'eventuale crisi. «Freddezza e senso di responsabilità» raccomanda ai suoi Epifani. Che però si muoverà nelle prossime ore anche per «rimettere la realtà con i piedi per terra»: «Il condannato è lui e non può far finta che non sia così. Lo ha detto anche Letta che non si può andare avanti a tutti i costi. Adesso è il Pdl che deve chiarire cosa intende fare». Una posizione condivisa da Bersani, per il quale se è vero che «c'è bisogno di un governo», è anche vero che «non si può governare a tutti i costi» e bisognerà vedere se il Pdl «riuscirà a non stare appeso come una protesi al capo e a distin-

IL CASO

S. C.
ROMA

Epifani: «Berlusconi pensa solo ai suoi interessi»
Bersani: «C'è bisogno di un governo, ma non si può governare a tutti i costi»

guere le loro responsabilità politiche dalle questioni di Berlusconi».

La parola elezioni ormai non è più tabù tra i democratici, che non intendono consentire al Pdl non solo di continuare indisturbato ad attaccare la magistratura, ma anche di giocare su un doppio binario. Dice Paolo Gentiloni: «Manifestata solidarietà al leader condannato, il Pdl ora decida. Un'intesa tra un Pdl in campagna elettorale e un Pd che porta la croce non va lontano».

Ora lo sguardo è puntato anche sul Quirinale. Una crisi che porti a urne anticipate è proprio ciò che vuole evitare ad ogni costo Giorgio Napolitano. E il Pd intende muoversi in sintonia con il capo dello Stato. «Ogni valutazione e scelta vanno ponderate con la massima cautela, affidandoci anche alla grande saggezza e reputazione del Presidente della Repubblica», dice Matteo Colaninno. Per il responsabile Economia del Pd «ha ragione Enrico Letta a chiedere di non tirare per la giacca il capo dello Stato e a sostenere che c'è un limite a tutto». Non tutto però sarà consentito al Pdl.

Per ora il Pd si è mosso compatto dopo la sentenza di condanna della Cassazione e di fronte alle minacce messe in campo da Berlusconi e dai suoi. Ma non sarà facile per Epifani continuare a mantenere la calma tra le file democratiche. Matteo Renzi conti-

nua con il silenzio stampa, che romperà mercoledì. Non alla Direzione, dovesse essere confermato l'appuntamento per quel giorno, ma alle Feste del Pd in programma in Emilia Romagna (nel modenese nel pomeriggio e nel reggiano la sera). Il sospetto del sindaco di Firenze è che l'asse per così dire governista composto da Epifani, Bersani e Franceschini, di fronte a un precipitare degli eventi schieri Letta come prossimo candidato premier. I renziani scalpitano e usciranno allo scoperto in Direzione. «Sono stanco di scoprire dirigenti Pd che pensano di modellare il partito in funzione anti Berlusconi da un lato e in funzione anti Renzi dall'altro», dice Davide Faraone. Il parlamentare renziano punta il dito contro «quelli che ci fanno perdere da vent'anni a questa parte, che è il tempo di mandare in pensione insieme a Berlusconi».

È ancora il nodo delle regole al centro della discussione. Roberto Gualtieri, incaricato di scrivere un testo quanto più condiviso, ha consegnato il lavoro ad Epifani. Il documento prevede la fine della coincidenza tra la figura del segretario e quella del candidato premier, che i congressi locali siano separati da quello nazionale, che sia ai regionali che al congresso nazionale votino non solo gli iscritti ma anche gli aderenti. Resta da trovare un'intesa su quando sia possibile presentare le candidature nazionali, se prima o dopo i congressi regionali. Per Faraone una parte delle regole è appositamente pensata per mettere ostacoli sulla strada di Renzi. «Il Pd eviti di cambiare continuamente programmi e regole in funzione di qualcuno. Non hanno mai funzionato nel lungo periodo i partiti personali, ma non funzionano nemmeno i partiti che agiscono sempre contro qualcuno».

LA POLEMICA

Vendola: queste sono «basse» intese

«Berlusconi tenta l'impossibile: trasformare il "canto del cigno" in un inno di battaglia. Dopo le parole di Berlusconi, sempre più "basse intese", altro che larghe intese!». Queste le parole scritte ieri da Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, su Twitter. «Gli esponenti del M5S dovrebbero uscire dall'ibernazione comoda in cui pensano di potersi preservare per il futuro. Il futuro dell'Italia è ora», twittava poi il leader di Sel, che proprio ieri su I'Unità sosteneva: «Dobbiamo chiudere questa pagina. Altro che riforme costituzionali».



Guglielmo Epifani

delle cose e ai doveri che si impongono prima del ritorno alle urne (legge elettorale, finanziaria, ecc). L'altro, e mi pare lo preferisca, potrebbe essere quello di un governo a termine, per fare bene poche e identificabili cose, a cui potrebbero concorrere, al Senato, anche Idv, Sel e M5S.

Io penso che se dal Pdl, a partire dai prossimi giorni, non arriva una netta inversione di tendenza sul caso Berlusconi, nel senso che ho richiamato, il Pd non dovrebbe indugiare a verificare e ricercare questa seconda ipotesi. D'altra parte ogni prospettiva presenta i suoi rischi. La prima può spingerci in una palude di degrado democratico che non solo ci coinvolgerebbe, ma che avrebbe conseguenze negative anche per il Paese. Mentre la seconda prospettiva può essere difficile da costruire ma non impossibile. L'eventuale rottura con il Pdl di Berlusconi e dei suoi sudditi non deve significare automaticamente il ritorno alle urne. In ogni caso la qualità della democrazia deve venire prima di tutto il resto e deve essere al centro della nostra iniziativa.

*Presidente Regione Toscana

«Il Pdl ora non tenti la via delle norme ad personam»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Non bastano le dichiarazioni di sostegno al governo», dice Davide Zoggia dopo aver ascoltato le parole di Silvio Berlusconi. Spiega il responsabile dell'Organizzazione del Pd: «Il Pdl deve dimostrare con i fatti che non sta puntando alla crisi, smettendola con gli attacchi alla magistratura e votando in Parlamento le misure contenute nel programma di Letta, senza aggiungere temi come la riforma della giustizia o inaccettabili norme ad personam».

Onorevole Zoggia, dopo la manifestazione in via del Plebiscito il Pd continuerà a stare in maggioranza col Pdl?

«Il governo deve andare avanti, perché Letta sta facendo bene e perché le emergenze economiche e sociali non sono alle nostre spalle. E non si può far finta di non vedere che il sostegno del Pdl è indispensabile. Tuttavia il Pdl deve dimostrare concretamente di volere che questo governo possa operare per il bene del Paese».

Come?

«Noi verificheremo nelle prossime ore

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Letta sta facendo bene e deve andare avanti nell'interesse del Paese ma dipende dalle destre. Sulle regole del congresso ormai ci siamo»



toni e atteggiamenti del Pdl, e saremo intransigenti in particolare su due punti. Il primo è che i provvedimenti che sono in Parlamento devono essere rapidamente approvati, non devono subire un minimo di ritardo per effetto di strane manovre da parte del Pdl. Il secondo è che adesso il Pdl la deve smettere di ricorrere a toni e atteggiamenti inaccettabili nei confronti della magistratura».

E se la condizione del Pdl per andare avanti fosse approvare una riforma della giustizia?

«I toni usati da Berlusconi non consentono di affrontare il tema, che comunque non fa parte del programma illustrato da Letta in Parlamento. Questo governo è nato per affrontare i problemi degli italiani, non di un italiano in particolare».

Se quello mostrato in queste ore dal Pdl fosse solo un antipasto in vista del voto in Parlamento per la decadenza di Berlusconi da senatore? Il Pd voterà a favore?

«Ma certamente. Per noi le sentenze si applicano. Fa parte del rispetto non solo per la Costituzione ma per tutti gli italiani, che sono uguali di fronte alla

legge. Il Pd è coerente, la nostra posizione è questa e il comportamento in Parlamento sarà conseguente».

Anche se questo dovesse spingere il Pdl ad aprire una crisi per andare a nuove elezioni?

«Letta deve andare avanti e riterrei folle ritornare alle urne perché questo significherebbe riproporre un governo di larghe intese. In ogni caso ora bisogna accelerare per cambiare la legge elettorale».

Lavorando insieme ai Cinquestelle?

«Lavorando insieme a tutti quelli interessati a modificare una legge che è stata da ogni parte giudicata la peggiore possibile».

I renziani chiedono di convocare in tempi rapidi la Direzione del Pd per discutere della situazione: lo farete?

«Abbiamo già deciso di convocarla e l'appuntamento sarà presto fissato. È evidente che quanto accaduto in questi giorni, dalla condanna di Berlusconi alle mosse del Pdl, non si può derubricare a pura normalità. E non è il generale agosto che può risolvere la questione. Una discussione va fatta».

Dovrete discutere anche delle regole

del congresso: è stato trovato un accordo?

«C'è una base ampiamente condivisa e anche sui punti in cui c'erano maggiori distanze siamo vicini a una soluzione. Adesso però siamo in una fase politica che ci obbliga ad affrontare una discussione politica, non riguardante solo le regole. Poi a settembre ci sarà un'Assemblea nazionale che valuterà, anche alla luce di quanto avvenuto nel frattempo, che tipo di congresso dobbiamo fare».

Cioè?

«Finora abbiamo lavorato perché il congresso elegga un segretario. Io penso si debba proseguire su questa strada, e però la situazione politica merita un continuo monitoraggio».

Quindi di fronte a un precipitare degli eventi potrebbero esserci primarie aperte per scegliere un candidato premier?

«Per noi il quadro deve rimanere questo, Letta deve andare avanti, ma molto dipende dall'atteggiamento che mostrerà il Pdl. È chiaro che se non dovessero essere conseguenti con quanto dicono, anche il nostro congresso finirebbe per avere caratteristiche diverse».

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

www.dilorenzotwm.it

**LAST
MINUTE**

**PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE
AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT



LA CONDANNA DI BERLUSCONI

RACHELE GONNELLI
ROMA

Niente domande sulle alleanze, su possibili o non possibili aperture al Pd o cose simili. Anche perché - spiega Vito Crimi, ex portavoce al Senato per i Cinque Stelle e ora membro di commissioni parlamentari determinanti in questo momento, come quella delle Elezioni e delle immunità parlamentari e quella degli Affari costituzionali - «al momento c'è un governo in carica e nessuna crisi, prima di vedere cosa scegliamo noi c'è qualcun altro che deve decidere se tenerlo in piedi o no, la palla spetta a loro, è la loro settimana non la nostra».

Ok, nel frattempo cosa succede con la vicenda Berlusconi in Parlamento?

«La procedura è abbastanza assurda ma la legge è chiara, del tutto inequivocabile. Il verdetto è indiscutibile. Al Parlamento spetta solo una presa d'atto, in base agli articoli 1 e 3 della legge 235 del 2012 (anche nota come legge Severino o anticorruzione, ndr) sia in caso di incandidabilità sia in caso di incandidabilità intervenuta nell'esercizio del mandato, ed è questo il caso, le Camere deliberano solo l'avvenuta decadenza. Cioè decidono l'ovvio. Bisogna solo aspettare la comunicazione da parte della procura responsabile del processo. Mi pare che dalla Procura di Milano sia già arrivata la notifica al Senato, forse deve ancora arrivare alla Camera. Già domani (oggi per chi legge, ndr) chiederemo al presidente della giunta per le Elezioni, che è Dario Stefano, di Sel, di nominare il relatore».

Quale relatore, scusi?

«La legge prevede un relatore. Per noi può rimanere anche l'attuale relatore per la convalida delle elezioni regionali nel Molise, dove è risultato eletto Silvio Berlusconi, che è Andrea Augello del Pdl, il quale credo abbia già una bozza di relazione pronta dopo la lunga discussione che ci ha impegnato a proposito del conflitto d'interessi sulla base della legge del '57. Deve solo aggiungere la nuova pratica, quindi la dichiarazione di decadenza deve passare all'Aula e lì, essendo indiscutibile, si vota. Lunedì Stefano nomina il relatore e per mercoledì era già convocata la giunta, per coincidenza. Quindi la decadenza di Berlusconi da senatore si può mettere ai voti subito, prima della pausa».

E se i senatori del Pdl voteranno contro? Si prefigurerebbe una nuova maggioranza Pd-Sel-Cinque Stelle?

«Trovo inconcepibile che quelli del Pdl decidano di votare contro. Potrebbero cercare di far saltare il voto oltre il 9 agosto e allora se ne riparlerebbe a settembre, dopo le tre settimane di pausa estiva. Noi pretenderemo il passaggio in Aula prima delle ferie. Il voto è segreto, ma se decidono di votare contro si apre un conflitto costituzionale perché sarebbe come dire che il Parlamento prima fa una legge e poi la disconosce. Sarebbe eversione a tutti gli effetti».

«Alleanze? Il governo c'è Ora più proporzionale»

L'INTERVISTA

Vito Crimi

L'ex capogruppo dei 5 Stelle: «Non siamo noi adesso che dobbiamo decidere. La palla sta a loro. Atto eversivo se il Pdl impedisse la decadenza»

...
«Noi vogliamo il recall, con cui gli elettori possono mettere in discussione la fiducia all'eletto»



Vito Crimi senatore del Movimento 5 Stelle FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

IL CASO

Giustizia, banchetti del Pdl per sostenere i referendum radicali

A ridosso della facciata principale di palazzo Grazioli, residenza romana di Silvio Berlusconi, sono stati allestiti i banchetti per la raccolta firme dei referendum radicali sulla giustizia. Il Pdl da settimane, infatti, aveva annunciato una mobilitazione per sostenere i referendum radicali. All'indomani della sentenza Mediaset, del resto, gli stessi Radicali sono tornati a promuovere con energia i quesiti referendari e a suggellare l'impegno comune, ieri,

insieme a parecchie firme, è intervenuto pure il senatore pidigliano Luigi Compagna, chiarendo da che parte stiano gli storici leader dei due partiti. «La riforma della giustizia - ha detto - non potrà che essere referendaria. Silvio Berlusconi e Marco Pannella non potranno che ritrovarsi fianco a fianco come in tanti all'interno del Pdl ci eravamo augurati». «Chi ne vuole attribuire il merito alla ferocia della Cassazione - ha proseguito Compagna - ne ha

ampia facoltà. Ma quello che non gli è consentito è favorire le elezioni anticipate contro i referendum, contro la continuità della legislatura, contro un esecutivo nel quale fra Alfano e la Bonino non ci sono incomunicabilità. Anzi, - si è pregiato di aggiungere il senatore del Pdl - con la rinverita convergenza liberale di tradizioni come quella di Berlusconi e di Pannella il governo Letta ha finalmente un orizzonte credibile».

A sentire le dichiarazioni bellicose di ministri e sottosegretarie Pdl mi pare difficile che votino contro il loro leader.

«In ogni caso il Pdl non ha la maggioranza. Se il Pd nel segreto dell'urna non decide di votare con il Pdl, la decadenza passa in ogni caso».

Con i voti vostri e del Pd. Non sarebbe un fatto nuovo su una questione così rilevante?

«In effetti non mi pare ci siano precedenti significativi di tutti contro il Pdl. Ma il voto non è in nessun caso collegabile al governo Letta. È un atto dovuto. Noi votiamo per la decadenza perché è ciò che prevede la legge, non perché ce lo chiede il Pd. Tra l'altro è anche una votazione assurda, che la legge poteva evitare. Se salta l'intesa Pd-Pdl è un fatto politico, non dipende da questa votazione».

Si torna a parlare anche di riforma della giustizia. E se si dovesse aggiornare l'agenda del governo e del Parlamento e arrivasse presto in discussione?

«Lavoro nella giustizia da 14 anni, sono cancelliere di Corte d'appello. E dico: magari si riformasse la giustizia, nel senso dell'amministrazione. La gestione degli uffici, l'organizzazione».

Berlusconi vuole ben altro, lo ha ripetuto anche ieri: vuole i giudici eleggibili.

«Sono anni che ogni tanto torna fuori questo progetto di innesto di un istituto del diritto anglosassone nel nostro impianto di diritto romano. Io difendo il fatto che i pm siano esecutori della legge in quanto funzionari. Se qualcuno pensa di asservire i magistrati alla politica, faremo le barricate. Il principio d'indipendenza non si tocca».

Poi c'è la legge elettorale. I Cinque Stelle non hanno ancora una sua proposta in merito, mi pare. E non è un po' urgente?

«Abbiamo definito quattro punti: rimettere la preferenza, il limite dei due mandati, l'incandidabilità in più di un collegio o circoscrizione, il rafforzamento della legge Severino. Dopodiché stiamo lavorando a una nostra proposta di legge».

Maggioritario o proporzionale?

«Non abbiamo ancora definito. In linea di massima siamo per garantire il più possibile la rappresentanza, quindi per una soglia bassa di sbarramento e per un rafforzamento della quota proporzionale. C'è poi un meccanismo che vorremmo introdurre, si chiama recall. È la possibilità, una sola volta a legislatura, per elettori di raccogliere le firme e mettere in discussione la fiducia all'eletto. È l'unica strada per vincolare un po' il mandato. Però si sposa in genere con il sistema uninominale, mentre noi stiamo vedendo se è possibile collegarlo anche a un sistema proporzionale. Potrebbe essere fatto anche in una seconda fase, una volta deciso il sistema elettorale, si tratterebbe di affiancare questo meccanismo».

Rimettere subito il Mattarellum no?

«Quando Giachetti lo propose noi gli andammo dietro ma eravamo solo noi e lui. E poi ora ci sono le condizioni per fare una legge nuova. La procedura d'urgenza è già passata alla Camera e arriverà presto anche in Senato».

Addio Ruggiero, l'europeista che disse no a Berlusconi

Con Renato Ruggiero scomparire non solo un grande ambasciatore, che aveva saputo interpretare la carriera diplomatica nel senso più dinamico e moderno, ma anche un europeista convinto, che con la sua azione permise all'Italia di mantenere il suo percorso in Europa, nonostante le difficoltà frapposte da una classe politica farraginosa e autoreferenziale.

Al di là dei numerosi e prestigiosi incarichi da lui ricoperti al massimo livello alla Farnesina (come segretario generale, capo di gabinetto, rappresentante permanente a Bruxelles presso la Ue) , alla Commissione europea (come capo gabinetto del presidente della commissione Malfatti, direttore generale per i fondi strutturali, portavoce di Roy Jenkins) e al Wto come primo direttore generale di quella organizzazione internazionale, e poi ancora come ministro del Commercio estero e ministro degli affari Esteri, mi piace ricordare due episodi che danno la misura della statura, della tempra e delle capacità dell'uomo.

Nel 1978, in pieno governo di unità nazionale, Ruggiero rivestiva l'incarico di coordinatore per quella che allora

IL PERSONAGGIO

ROCCO CANGELOSI

Il grande diplomatico ha segnato la nostra politica estera. Ministro degli Esteri nel secondo governo Berlusconi, si dimise in profondo dissenso



era la Comunità economica europea e si era riproposto di far entrare l'Italia nello Sme, il sistema monetario europeo, una sorta di anticamera alla moneta unica.

La classe politica in generale vedeva con diffidenza l'ingresso dell'Italia in un sistema di cambi fisso che avrebbe fatto tolto al governo la leva del tasso di cambio, che consentiva attraverso le cosiddette svalutazioni competitive di assicurare al Made in Italy quote di mercato grazie a una concorrenzialità fittizia e controproducente. Anche la Banca d'Italia nutrivava forti perplessità verso questa scelta e non ne faceva mistero. Ancora più feroce l'opposizione del partito comunista, guidato da Berlinguer, che guardava con sospetto a una integrazione troppo avanzata dell'Italia in un' Europa considerata ancora come espressione del grande capitale, della grande industria e della finanza.

Ricordo bene come Ruggiero riuscì a convincere Andreotti sulla assoluta necessità di non perdere la grande opportunità che si prospettava per l'Italia con l'ingresso in un sistema monetario che avrebbe aperto la strada alle riforme di

cui il Paese aveva urgente bisogno. Ruggiero negoziò le condizioni più favorevoli per l'Italia: una banda di oscillazione più ampia del tasso di cambio, e misure di sostegno all'economia del mezzogiorno. Andreotti si convinse della necessità della scelta e ebbe il coraggio di affrontare in Parlamento un duro dibattito, che, dopo la scomparsa di Moro, segnò praticamente la fine del governo di unità nazionale.

L'altro episodio significativo fu la sua esperienza come ministro degli Esteri nel secondo governo Berlusconi. Fu chiamato per assicurare la continuità della politica europea dell'Italia. Riuscì a controllare Berlusconi in molteplici occasioni, ma nulla potette contro la rozzezza di Bossi e della Lega che mise a dura prova la sua diplomazia e il suo carattere. Senza attendere più un minu-

...
I contrasti con la rozzezza della politica di Bossi mise a dura prova la sua diplomazia

to Ruggiero, quando capì che non avrebbe avuto nessuna possibilità di conservare all'Italia una politica decorosa in Europa, dette le sue dimissioni segnalando al Paese e ai partners europei il suo dissenso profondo con le scelte di politica estera di quel governo. Renato Ruggiero ha portato nella diplomazia italiana nuove concezioni e un soffio di modernità.

Cruciale fu anche il suo ruolo per disinnescare la crisi di Sigonella in un momento in cui i rapporti con gli Usa rischiavano di deteriorarsi gravemente. Da segretario generale tentò una profonda riforma del ministero, tesa a svecchiare la carriera e a migliorarne la proiezione estera. Purtroppo i corporativismi incrociati dei sindacati fecero fallire questo importante disegno che avrebbe potuto rappresentare una svolta per il rafforzamento del ministero e della politica estera dell'Italia. Con Ruggiero se ne va un grande commis dello Stato, la cui azione ha segnato profondamente la nostra politica estera, consentendo all'Italia, nonostante la sua classe politica, di preservare il suo ruolo di grande Paese in Europa e nel mondo.

TESORI ITALIANI

Alemanno marcia sui Fori contro la festa di Roma

- **L'ex sindaco sconfitto alle elezioni si è messo alla testa delle proteste**
- **Il caso della discarica che il centrodestra non ha mai affrontato**
- **Marino: «Espressioni e modi da cultura fascista»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un signore che fino a due mesi era sindaco di Roma ma che, fatto senza precedenti, è stato bocciato dall'elettorato, perdendo in modo rovinoso. Questo signore, Gianni Alemanno, in versione descamisada, nella notte della festa dei Fori, si è messo alla testa di una manifestazione non autorizzata, per rovinare la notte della passeggiata che ha inaugurato il progetto del «parco archeologico urbano» più grande di Roma, accompagnato dall'ex vicesindaco Sveva Belviso e da Andrea Augello.

Poche centinaia di persone hanno imposto alle migliaia (100.000 circa), venute per godere la notte e gli spettacoli nel tratto di Roma antica più bello, la loro protesta sguaiata e aggressiva. Il sit-in, autorizzato alla Bocca della verità, si è trasformato in una aggressione, prima al Campidoglio, dove è rimasta contusa la vicecomandante dei vigili urbani, poi ai Fori, quando facevano il loro ingresso il sindaco Ignazio Marino con la presidente della Camera Laura Boldrini, quando le televisioni di tutto il mondo avevano gli obiettivi puntati sulle vestigia di Roma che attraggono milioni di turisti. Il parapiglia ha costretto la polizia a formare un cordone che impediva ai cittadini di accedere all'area degli spettacoli. Molti si sono acciacciati a passare in fila indiana nell'unico stretto passaggio consentito, altri, delusi, sono tornati a casa.

Un comportamento, quello dell'ex sindaco, stigmatizzato dai romani indignati e, poi, dal sindaco e dalle forze che hanno vinto le elezioni e che lavorano ai problemi di Roma, compreso quello dello smaltimento dei rifiuti.

Il sindaco Marino ha risposto per le rime: «Alemanno e Augello sono legittimamente figli di una cultura fascista e hanno dimostrato di appartenervi». Altrettanto tranchant la reazione di Nicola Zingaretti: «Alemanno è un sabotatore». Anche a Sel, con il capogruppo del-

la Camera Gennaro Migliore e la segretaria del gruppo, Ileana Piazzoni, reagiscono indignati, esprimendo solidarietà a sindaco e presidente della Camera: «È grave strumentalizzare una protesta dei cittadini per regalare al mondo una vergognosa immagine di Roma, ancor più grave se a farlo è qualcuno che è stato sindaco e che dovrebbe ancora averne a cuore il prestigio. Alemanno offende la città e le istituzioni».

«Alemanno è contro Roma» è la reazione del centrosinistra, dai capigruppo Pd, Francesco D'Ausilio, e Sel Gianluca Peciola, al segretario del Pd laziale Enrico Gasbarra, ai parlamentari, Michele Meta, Monica Cirinnà. E da tutti viene

l'apprezzamento per la scelta di Marino, Zingaretti: «Ringrazio il sindaco per aver finalmente dato l'avvio al processo di pedonalizzazione del Colosseo che consentirà di restituire all'umanità uno dei monumenti più famosi del mondo. La rinascita di Roma e del Lazio è iniziata, e non saranno dei gruppuscoli facinosi a fermarla».

Tanto più scandaloso appare il comportamento di Alemanno, in quanto da sindaco non ha fatto nulla per risolvere i problemi dello smaltimento dei rifiuti. Lo sottolinea Riccardo Magi, radicale della lista civica Marino: «Dopo cinque anni di inerzia e totale noncuranza, Gianni Alemanno si presenta in piazza per strumentalizzare una protesta. Durante il suo mandato da sindaco avrebbe avuto tutto il tempo per trovare una soluzione e chiudere la discarica di Malagrotta, invece si è dimostrato più interessato a distribuire posti di potere ad amici e conoscenti».

Nella cava di Falcognana individuata

per la discarica, l'unica vicino Roma che non è di proprietà dell'avvocato Manlio Cerroni, arrivavano già rifiuti speciali, inoltre l'amministrazione si è impegnata a inviare solo rifiuti trattati e inerti, la politica scelta dalle nuove amministrazioni punta sulla differenziata e non intende riprodurre una situazione come quella di Malagrotta dove è insediata la discarica più grande d'Europa, che già da anni avrebbe dovuto essere chiusa. La popolazione dovrebbe, dunque, puntare ad avere rassicurazioni in questa direzione. Invece l'ex sindaco, come fosse uno che passa per caso, sostiene che ci sono soluzioni alternative. Quanto alle polemiche che lo hanno sommerso, dapprima ha reagito con aggressività: «Marino non sei un dittatore!». Poi, quando ha capito di averla fatta troppo grossa, si è presentato come «pacifatore». Replica Francesco D'Ausilio: «Lo abbiamo visto affannarsi per prendere la testa di un corteo non autorizzato che è arrivato fin sotto il palco del sindaco».



L'immensa folla che ha partecipato alla Notte dei Fori liberata dalle auto
FOTO LAPRESSE



Alemanno alla testa della protesta contro la discarica sull'Ardeatina FOTO LAPRESSE

IL PROGETTO

Il parco archeologico, la storia e il metrò C

Prima che il funambolo iniziasse la sua passeggiata aerea fra il foro della Pace e il foro di Nerva, attraversando sul filo la via mussoliniana, sui palazzi di largo Corrado Ricci ai Fori imperiali, è stata proiettata una intervista a Renato Nicolini, del 1976. «Bisogna pensare - diceva più o meno il giovanissimo assessore - l'archeologia come una parte della città contemporanea. La stessa dimensione del parco archeologico deve farci immaginare un diverso modo di vivere e di tutelare il patrimonio archeologico». Quaranta anni l'utopia e i problemi sono gli stessi, anche se si sono fatti passi avanti da gigante: non siamo più nella «civiltà» dell'automobile, ma in quella del trasporto pubblico. E infatti, sperimentata la chiusura al traffico privato, lo step successivo dell'amministrazione Marino sarà quello della pedonalizzazione dell'area intorno al Colosseo, mentre andranno avanti - a questo mira l'amministrazione - i lavori per il metrò

C. Se i problemi del traffico vanno monitorati passo per passo, resta aperta al concorso di idee, anche internazionale, la sistemazione complessiva, urbanistica e storica. Lo storico dell'arte Claudio Strinati, nel suo intervento dal palco della Notte dei Fori, ha raccontato la storia del Foro della pace di Vespasiano: il muro che ancora adesso sopravvive, la forma urbis severiana, la pianta di Roma di cui si è conservata una parte incisa una grande lastra di marmo, la basilica dei santi Cosma e Damiano costruita sui resti dell'aula di Vespasiano crollata. Con la levità che gli è propria Strinati, con questo racconto, ha indirettamente indicato che le antiche vestigia si trovano non solo rivolgendosi lo sguardo sotto terra, con gli scavi, ma anche sopra, dove la città ha continuato a vivere, utilizzando i laterizi e i marmi antichi, in una stratificazione che spesso perdiamo di vista.

J.B.

Quegli sguardi pieni di stupore salveranno la bellezza

Nel primo giorno dei Fori romani liberi dal traffico, i turisti sembrano disorientati. Continuano a tenersi sui marciapiedi, incolonnati, stretti, mentre resta deserta e incendiata dal sole la grande strada aperta fra le rovine. Quasi fossero in attesa di un segno, un via libera, o di un primo ribelle pronto a rompere le righe. Quanto tempo sarà necessario perché una nuova abitudine stradale diventi anche mentale? E tutto quello spazio, quello splendore a disposizione, non è un po' troppo?

Non è facile prevedere gli effetti concreti che questa piccola rivoluzione avrà dopo l'estate, a vacanze finite, le conseguenze sul traffico nelle strade intorno. Viene difficile immaginare il colpo d'occhio su via dei Fori Imperiali un normale lunedì mattina di novembre. Il rischio a cui si presta l'iniziativa - se ne è molto discusso - è quello connotato a città come Venezia, quello cioè di un parco a tema un po' scollato dal flusso della vita reale. Bisognerà anche evitare, per quanto possibile, l'affollarsi eccessivo di chioschi, venditori am-

IL RACCONTO

PAOLO DI PAOLO

Affrettato fare ora bilanci Ma è intanto una bella sensazione percorrere il centro della capitale come se lo vedessimo per la prima volta

bulanti, fachiri; che insomma al brutto del traffico si sostituisca un disordine fin troppo kitsch.

Ma in un Paese immobile come il nostro, anche il più piccolo dei cambiamenti andrebbe salutato con fiducia. Soprattutto se teso a rivitalizzare la più grande risorsa di cui disponiamo: il nostro passato. «Il futuro dell'Italia è nel suo passato» scrive l'archeologo Andrea Carandini - ed è proprio questo il punto. Non si tratta solo di conservare e bene (il caso Pompei è indicativo), ma anche di proiettare sull'orizzonte del presente e del futuro ciò che decidiamo di conservare. Rendere insomma il passato creativamente abitabile.

Uno dei rischi della bellezza, forse il maggiore, è l'abitudine. È - quando essa sopravvive - il non vederla più, passarle accanto dandola per scontata. Allora servono occhi diversi, servono gli occhi degli altri. Serve il loro stupore. Roma è questa lunga storia di stupori stranieri che si sommano nei secoli, e costruiscono una splendente autobiografia della città per interposta persona. Chi la vede da vicino, chi la abita è maga-

ri più realista, più veritiero: da Belli a Leopardi a Gadda il racconto ha sempre qualche sfumatura acida, scontenta. Per gli altri, invece, è sempre febbre: gli «ampi Fori» che osserva Byron hanno, alla luce della Luna, lo scintillio dei sogni: «Le folte piante, / Lungo quei minati archi cresciute, / Piegavano, ondulando i fochi rami / Sul cupo azzurro della notte, e gli astri / Splendevano ad or ad or per li ampi fori / Di quei ruderi illustri».

E così per Montaigne o per Stendhal, è sempre un levarsi il cappello, un inchino. Perfino Poe non fa che esclamare davanti alle rovine di questa grandezza remota: «Ricco reliquiario di sublime contemplazione, abbandonato al tempo da sepolti secoli di pompa e di possanza! Alla fine, dopo tanti giorni di penoso pellegrinaggio e ardente sete (sete per le sorgenti del sapere che in te sono), io m'inginocchio, quanto mutato ed umile, fra le tue ombre, e così m'inebria l'anima della tua grandezza, della tua tristezza e della tua gloria!».

Le penne d'oca dei viaggiatori del Grand Tour, così come gli iPhone

dei turisti di oggi, in fondo, portano allo stesso punto. Quello in cui - pur lamentandoci di ciò che non va - ri-apprendiamo dagli altri qualcosa che è già nostro. Lo sappiamo dalla furia con cui scattano fotografie anche all'angolo più insignificante; dal loro procedere storditi e allegri sotto al sole. La differenza un po' snob tra turisti e viaggiatori non ha senso: siamo, di volta in volta, entrambe le cose. L'esistenza stessa è un passaggio turistico su uno spicchio di terra.

Senza inseguire un ombrello giallo o una bandierina, da sabato scorso via dei Fori Imperiali possiamo percorrerla come fosse nuova, come in un'eterna domenica. Ieri mattina avevo la sensazione netta di non averla guardata troppo a lungo, sempre preso dall'attesa per il verde del semaforo. Se la stampa estera ha salutato con tanto interesse la scelta del nuovo sindaco Ignazio Marino, vale la pena chiedersi il perché. E aspettare qualche mese prima di trarre un bilancio affrettato. Il passato, in questo caso, potrebbe darci davvero qualche indizio sul futuro. E non solo di Roma.



«Le priorità sono cultura e trasparenza due valori per ridare ossigeno al Paese»

LUCA DEL FRA

Cento giorni al Collegio Romano: dal 28 aprile scorso quando ha giurato nelle mani del Capo dello Stato come Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Massimo Bray si è trovato a dirigere uno dei dicasteri più difficili del nostro paese. Sul suo tavolo giacevano 40 mila bollette da pagare di musei, archivi, biblioteche, depositi. Pochissimi fondi per emergenze, zero pianificazione, personale ridotto all'osso. Nervi saldi e toni calmi, Bray si è messo al lavoro.

Cosa è successo da allora?

«Fin dal primo giorno il governo ha messo al centro delle sue attività la cultura, quando il presidente del Consiglio Enrico Letta ha detto con chiarezza che in questo settore non ci sarebbero stati tagli. Erano parole importanti, poiché mi sono trovato di fronte ai segni di un Paese che all'apparenza non sembrava più credere nel valore della cultura».

Eppure una sensibilità per la cultura in Italia c'è sempre stata: sabato sera, malgrado le contestazioni, si è inaugurata l'area pedonale dei Fori a Roma.

«Roma è uno dei luoghi simbolo della cultura, da rendere al meglio fruibile: assieme alla amministrazione cittadina a giorni faremo delle scelte importanti, ma già da questo esempio si capisce l'esistenza di una sensibilità molto forte. L'ho avvertita da parte dei cittadini che, anche attraverso i social network, ci hanno segnalato emergenze e inviato suggerimenti sulle priorità, con un continuo invito a essere presenti. Forti anche di questo siamo arrivati al decreto Valore Cultura».

Prima di analizzarne alcuni aspetti, qual è il senso strategico di questo provvedimento?

«Il governo, quindi tutto il Consiglio dei Ministri, hanno reso concreta la scelta di mettere al centro della loro azione la cultura, per dimostrare un differente modo di essere in un Paese che vuole tornare a crescere, vuole dare occupazione, affidando alla cultura e al turismo delle leve importanti del cambiamento».

L'articolo 1 del decreto è dedicato a Pompei, perché?

«Perché il mezzogiorno deve essere simbolo della rinascita. Questo richiedeva una svolta per riuscire a dare risposte rapide».

L'INTERVISTA

Massimo Bray

«Abbiamo trovato le risorse per aiutare i teatri più importanti, mettiamo al centro Pompei, musica e cinema. Perché l'Italia ha veri talenti da tutelare»



Si ha l'impressione che finora nel progetto su Pompei con i fondi dell'Unione Europea ci sia stato un problema di trasparenza: cosa succederà con questo decreto?

«La trasparenza mi auguro debba essere una delle linee portanti di tutto il mio lavoro. A Pompei abbiamo creato un comitato per la trasparenza coordinato dal prefetto, e andremo avanti sempre con maggiore convinzione per portare a compimento entro il 2015 i bandi che godono dei finanziamenti eu-

ropei. È una risposta chiara all'Europa e a coloro che ci chiedono azioni forti per Pompei».

Con il decreto per Pompei si torna a una diarchia tra una soprintendenza speciale e un direttore generale?

«Non sarà una diarchia: quello che ci chiedono i cittadini, anche per Pompei, è di tornare a collaborare, a fare sistema, interrompendo il lungo periodo in cui ci siamo contrapposti gli uni agli altri, spesso per interessi particolari. Pompei può essere per l'Italia il luogo dove mostrare la capacità di centrare l'obiettivo di tutelare un bene considerato patrimonio dell'umanità».

In «Valore Cultura» si punta sulla trasparenza, ma per ora solo le organizzazioni di spettacolo sono obbligate a pubblicare i guadagni dei loro dirigenti: perché gli altri no?

«Si è iniziato dalle istituzioni di spettacolo. Per le altre, dove si possono presentare problemi, è mia intenzione dare un indirizzo e sono convinto che ci arriveremo. Ma la trasparenza è una scelta di fondo per mettere in moto un ciclo virtuoso».

Nel decreto l'articolo con più comma è dedicato alle Fondazioni lirico-sinfoniche (Fls): c'è stata maretta?

«Non c'è stata contrapposizione, ma è certo l'articolo su cui abbiamo lavorato di più, perché la situazione delle Fls era di forte squilibrio economico. Abbiamo trovato le risorse per impedire la chiusura di una parte di questi teatri che conservano una delle grandi tradizioni culturali italiane. Ma abbiamo anche tracciato alcune linee su come dovranno essere governati in futuro i grandi teatri lirici, per una riforma che sarà fatta in parlamento, con le commissioni cultura e gli enti locali. Dunque un lavoro non semplice».

Il debito delle Fls è di 330 milioni, ne avete trovati 75, come saranno utilizzati?

«In parte, come ci impongono le regole europee sarà un prestito, che verrà concesso a rotazione, in parte si tratterà di fondi a disposizione del Ministero per le situazioni di emergenza».

Il Maggio Musicale si potrà salvare?

«Sì, come altri teatri, ma i criteri per accedere a questi finanziamenti sono molto rigorosi, con l'impegno a rispettare i conti, la rinuncia ai contratti integrativi da parte dei lavoratori, e una mobilità degli amministrativi in esubero verso il ministero».

Anche i musicisti delle orchestre mi pare

abbiano dato la loro disponibilità.

«Riguardo alle Fls vorrei sfatare alcuni luoghi comuni, tipo l'idea che la cultura sia troppo costosa. Alcune cose andavano riviste e lo abbiamo fatto con tutte le rappresentanze, dagli enti locali alle parti sociali, perché ogni volta che c'è un problema economico credo sia troppo facile risolverlo mettendo per strada i lavoratori».

Il ministero rientra in possesso degli introiti dei biglietti dei musei e siti culturali che gli erano stati abilmente sottratti nel 2008: come li utilizzerete?

«Quei soldi devono rientrare in possesso del Mibac per fare programmazione, per puntare sull'innovazione e far fronte in tempi rapidi alle emergenze. Provengo da Sibari, uno dei siti archeologici più belli del mondo, dove si è fatta fatica a trovare i fondi quando c'è stata un'esondazione. Non deve più succedere».

Uno dei tratti fondamentali del decreto sembra essere lo sforzo di portare la cultura fuori dalle misure più draconiane della spending review: è un modo per sancire la specificità della cultura e la sua situazione di emergenza?

«Ha letto bene lo sforzo, che non è solo mio, ma anche di Enrico Letta e del ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni, che in questi giorni era stato terrorizzato dalle continue visite del Ministro della cultura, ma ha dimostrato grande sensibilità per esempio con il tax-credit sul cinema. Significa un incentivo anche alle industrie straniere a investire in Italia. E tengo molto anche al pur piccolo tax-credit che, probabilmente per la prima volta per il nostro paese, è dato alla musica: negli ultimi anni è stata un terreno molto fertile, ma di cui credo non ci si sia accorti».

Il decreto crea delle soluzioni a molte urgenze: con la prossima finanziaria il governo ha intenzione di riportare la cultura dall'emergenza alla normalità?

«Spero davvero che nella prossima legge di stabilità si possa tornare a investire in questo settore».

Alla campagna de L'Unità per «Rai Teatro» avete risposto positivamente: ora che succederà?

«A settembre ci sarà il tavolo per riportare il teatro in televisione. I direttori Rai Gubitosi e Sinibaldi mi hanno fatto vedere i loro piani, ma soprattutto è importante che Mibac e Rai collaborino sul teatro e la cultura».

L'inversione di tendenza che fa paura alla destra

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

«MIRABILIA URBIS» È IL TITOLO DI UNO DEI LIBRI FONDAMENTALI SCRITTI SU ROMA DA ANTONIO CEDERNA, «inventore» con Leonardo Benevolo e con Italo Insolera, del grande Parco destinato ad estendersi fra aree verdi, siti archeologici e Agro romano dai Fori ai Castelli. «Miserabilia Urbis» è il titolo che dovremmo dare alla bravata da quattro soldi dell'ex sindaco Gianni Alemanno contro la grande festa popolare organizzata dalla nuova Giunta capitolina per l'avvio di una incisiva riduzione (non chiamata pedonalizzazione) del traffico veicolare in via dei Fori Imperiali escludendo quello privato.

Si può dissentire dall'idea del grandioso Parco al quale diede una prima attuazione l'indimenticato sindaco Luigi Petroselli. Si può dissentire dai modi della sua attuazione. Ma si deve dissentire sempre e comunque con civiltà. Mentre la bravata di Alemanno si iscrive fra le «Miserabilia Urbis».

La nuova disciplina del traffico sulla ex Via dell'Impero con cui Mussolini tranciò a metà i Fori, creando problemi enormi all'intero centro storico, non può restare un episodio isolato. Va prontamente riveduta l'impostazione della Ztl che Alemanno ha ridicolizzato spostando la chiusura dei varchi alle 23 e beffando con ciò i residenti che si vedono da anni invadere strade e marciapiedi dalle 20 alle 23, con tanti saluti ai loro sacrosanti diritti. E pure a quelli dei tassisti che in quelle ore, in tutte le capitali europee, fanno un lavoro utile, a loro e alla città, evitando gli incidenti notturni dovuti ad alcol e droghe.

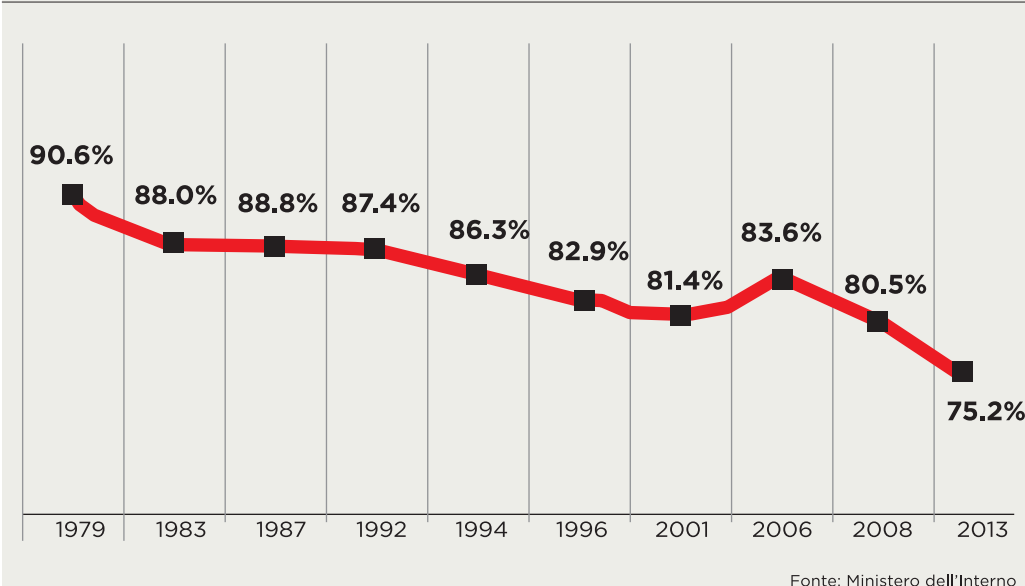
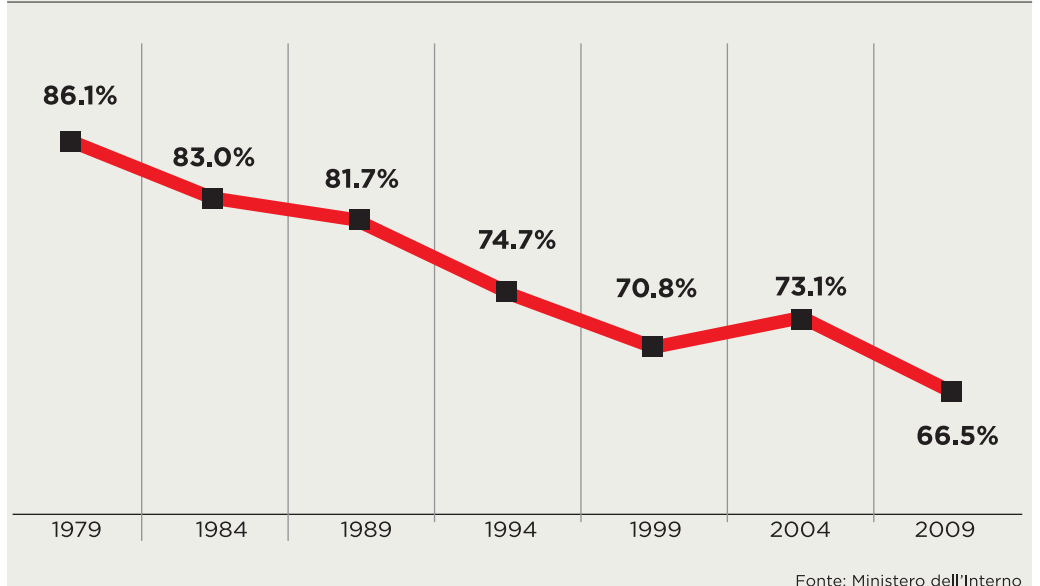
Le prime misure per l'area dei Fori, la cancellazione di nuovo cemento nell'Agro, nonché del pericoloso bando per la zona del Teatro Marcello cominciano a disegnare una politica nuova per la città e per i beni culturali romani. Altro ci vorrà: a quando un piano tipo-Giubileo 2000 per i parcheggi decentrati dei bus di pellegrini e turisti, e l'uso di treni speciali alla Stazione di San Pietro?

Anche il decreto legge del governo per la cultura riporta quest'ultima al centro dell'interesse e del dibattito politico con misure importanti per i musei, per le produzioni cinematografiche e musicali, per il risanamento delle fondazioni musicali, per l'assunzione di giovani, per le donazioni private, parando invece l'idea insana di privatizzare il patrimonio. È una netta, positiva inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli lineari, alla mortificazione della cultura come valore fondamentale.

Poi ci sono anche qui cose da discutere. Continuo a non capire l'esclusione degli archeologi dal vertice della struttura pensata per Pompei. Lo stesso Diego Della Valle mi parlò benissimo degli archeologi coi quali aveva trattato i problemi tecnici del restauro del Colosseo.

Degli archeologi credo sia pienamente soddisfatto il mecenate di Ercolano, David Packard. Un problema di fondo di Pompei è il pesante contesto camorristico. Non sono certo le competenze degli archeologi.

L'OSSERVATORIO

PERCENTUALE DI VOTANTI ALLE ELEZIONI POLITICHE - CAMERA DEI DEPUTATI

PERCENTUALE DI VOTANTI ALLE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO


La conferma della condanna di Silvio Berlusconi è il detonatore che riaccende la crisi politica. Una crisi che si trascina da oltre vent'anni e che si riflette nella sofferta geografia del consenso degli ultimi anni e nel progressivo calo della partecipazione, che ha assunto, a tratti, i caratteri di un vero e proprio abbandono, nelle sue forme tradizionali. La crisi della politica non è un fenomeno nuovo e non riguarda solo l'Italia ma gran parte delle democrazie avanzate. Eppure nel nostro Paese, ha assunto forme inedite e pericolose negli effetti che ha prodotto.

Se dovessimo sinteticamente connotare la politica a partire dalla percezione che offre di sé, troveremmo come frammentarietà e incertezza siano parte integrante di essa, al punto da essere diventate, ormai, qualcosa di costitutivo e insuperabile. Elementi imprescindibili di un quadro che sembra progressivamente deteriorarsi. Altra caratteristica della crisi politica è una generalizzata caduta delle tensioni progettuali e ideali, il venir meno dei fondamenti di un pensiero forte, l'abbandono di qualsiasi idea universalistica, cui si oppone un buonismo tollerante, che altro non è che la perdita di ogni criterio di demarcazione e di capacità di sanzione sociale, proprio mentre la politica si trova a fare a meno delle categorie forti del Novecento e le problematiche confluiscono in un pensiero negativo, in un nichilismo che può essere efficacemente riassumibile nelle parole di Nietzsche quando lo descrive come un processo dove i valori supremi si svalutano, dove manca lo scopo e una risposta ai perché.

È un pensiero debole quello che, oggi, pervade la politica, dove il relativismo finisce per essere una sorta di premessa largamente condivisa, perché le procedure non obbediscono ad alcun criterio riconoscibile come oggettivo. Non ci sono più i fatti, né i metodi, né le certezze, ma solo interpretazioni. Al grande racconto del Novecento si sono sostituite una pluralità di narrazioni, e le grandi passioni e i valori universali sembrano ormai fare parte del passato. E questa frammentarietà della politica fa sentire i suoi riflessi non solo sulla grande storia (le epoche), ma anche sulla storia piccola, quotidiana, quella che ha a che fare con quotidianità di ciascuno e con la percezione che ognuno acquisisce della propria identità personale, attraverso le esperienze più o meno significative della propria vita. Persino nelle storie personali si riflette, infatti, l'idea che la politica non sia più orientata, che abbia perso il senso in rapporto a una missione da compiere, a un progetto da portare avanti, impossibilitata a organizzare il passato e il futuro in un'esperienza coerente.

È proprio l'assunzione del presente come unico orizzonte storico, e dunque la scomparsa del futu-

LA CONDANNA DI BERLUSCONI ARRIVA AL CULMINE DELLA CRISI DI UN SISTEMA INCAPACE DI RINNOVARSI

CARLO BUTTARONI

Partiti in crisi ma la domanda di politica è forte

to, che esclude politiche di emancipazione e di liberazione, perché il programmare, il progettare grandi mete, non si addice a un pensiero debole come quello attuale. L'avvenire resta interrogativo senza tentativi di risposte per una politica timorosa di inoltrarsi in un futuro che non ha più la forma di una meta da raggiungere o di un criterio cui uniformare le condotte. La stessa importanza del passato cambia di segno. Non si tratta di dimenticarlo attraverso un azzeramento delle esperienze e delle verità storiche, ma di liberarsi da un'idea della storia come di un corso omogeneo e necessario che ci avrebbe sospinto fin qui e che, con lo stesso impeto ci porta verso il futuro.

Al modello di ragione universale e forte del Novecento si contrappongono ormai una costellazione di razionalità parziali e di nuovi linguaggi che fanno irruzione nella vita sociale. Foucault l'ha chiamata "morte dell'uomo", altri si sono limitati a parlare di fine della ragione, per l'individuo decentrato dal proprio passato e dal proprio futuro, cosciente del "non senso" del vivere in un mondo di dissolvenze dal quale, però, sembra travolto. Persino l'elogio del "governo del popolo" suona ormai stanco e ri-

tuale, nel momento in cui si spegne la passione di una scelta che spesso appare solo quella del male minore, tra alternative dai profili incerti, che spesso tendono a confondersi e confondere.

La democrazia, che, come insieme equilibrato di poteri e contropoteri, ha i suoi fondamenti nella partecipazione popolare e nella classe politica, si è trasformata in un'iperdemocrazia, basata esclusivamente sul voto e sull'opinione pubblica. Il risultato è la rarefazione della partecipazione politica, ridotta a scelte sempre più connotate da opposizioni schematiche tra avversari e da una visione surrogata secondo la quale la democrazia politica consisterebbe, ben più che nella rappresentanza della pluralità degli interessi sociali e nella loro mediazione parlamentare, nella scelta elettorale di una maggioranza di governo e con essa del capo della maggioranza. Chi conta è solo il capo della coalizione vincente, identificato ormai nel senso comune, con l'espressione diretta

ed organica della volontà popolare, concepita a sua volta come la sola fonte di legittimazione dei pubblici poteri. È così che, nel pensiero corrente, la scelta della maggioranza e del suo capo è concepita come un fattore di valorizzazione e di rafforzamento della rappresentanza politica, tanto da far parlare, addirittura, come della forma di democrazia più diretta, più decisa e più partecipativa. Ne è risultata invece una deformazione in senso plebiscitario della democrazia rappresentativa che ha svalutato i limiti e i vincoli imposti dalla Costituzione ai poteri della maggioranza riproducendo, in termini parademocratici, una tentazione pericolosa, che è all'origine di tutte le demagogie populiste e autoritarie: l'idea del governo degli uomini o, peggio, di un uomo. Ma un organo monocratico non può rappresentare la volontà del popolo e la sua assunzione ideologica serve a mascherare il contrasto d'interessi che si esprime nella realtà dei partiti e nella realtà, ancor più importante, del conflitto di classe che vi sta dietro. Per questo, come scrive Hans Kelsen, l'idea di democrazia implica assenza di capi. E nel farlo ricorda le parole che Platone, nella sua Repubblica, fa dire a Socrate, in risposta alla domanda su come dovrebbe essere trattato, nello Stato ideale, un uomo dotato di qualità superiori: "Noi l'onoreremo come un essere degno d'adorazione, meraviglioso ed amabile; ma dopo avergli fatto notare che non c'è uomo di tal genere nel nostro Stato, e che non deve esserci, untogli il capo ed incoronato, lo scorteremo fino alla frontiera".

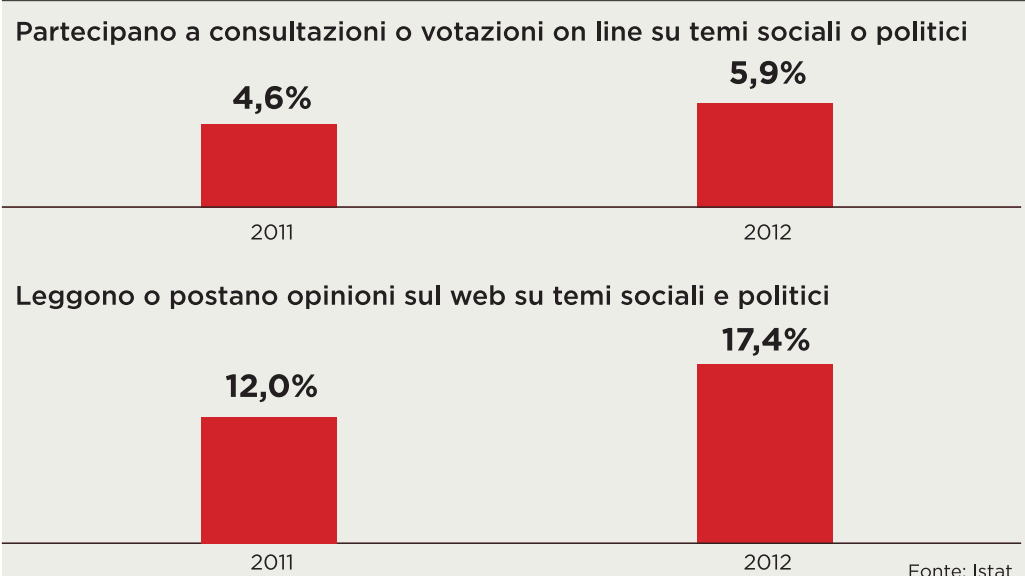
Eppure solo la politica può offrire la soluzione per uscire dalla crisi. Per farlo deve abbandonare l'idea che la soluzione passi attraverso "un governo forte di un uomo forte", trovando invece riserve di senso, di speranza, d'impegno dentro di sé, nelle comunità, nei movimenti religiosi, nelle minoranze, nelle università, nelle aziende, nel confronto tra generazioni.

Riscoprendo che la buona politica ha bisogno dei partiti. Da attori principali della democrazia rappresentativa, i partiti si sono progressivamente avvicinati alle istituzioni e allontanati dalla società civile, riducendo la loro capacità di ascolto e la funzione di promotori d'identità collettive in grado di incanalare all'interno delle istituzioni le domande sociali. Ora bisogna invertire la direzione e i partiti devono ripensarsi e trovare le giuste modalità per portare a sintesi una comunità complessa, canalizzando le sue pulsioni, positive e negative, in percorsi che producano partecipazione, condivisione e consenso.

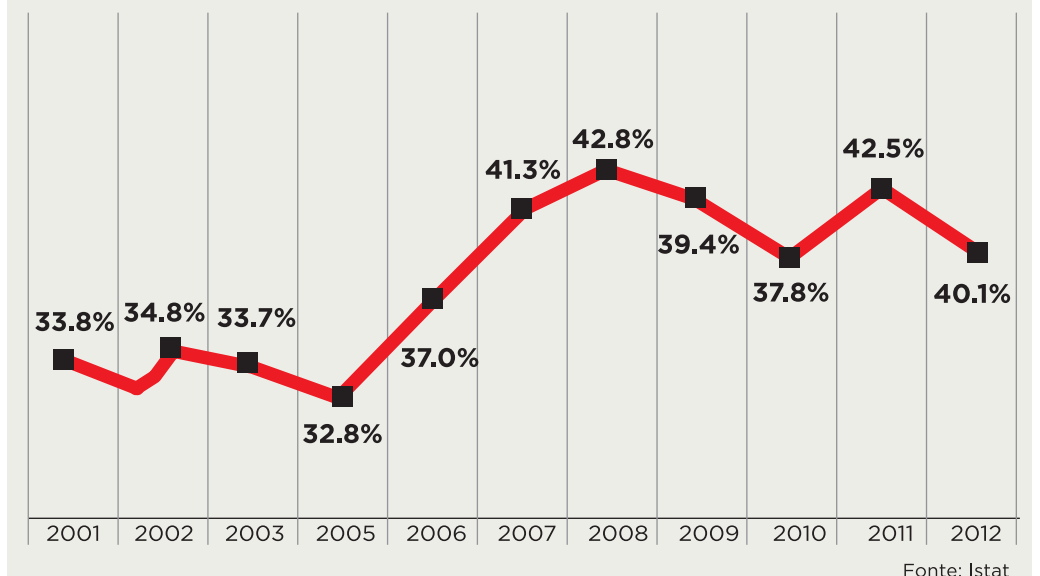
COSA È CAMBIATO

...
I partiti si sono avvicinati alle istituzioni e allontanati dalla società, perdendo il loro ruolo democratico

COME CAMBIA LA PARTECIPAZIONE



PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE PARLANO DI POLITICA DURANTE LA SETTIMANA



ECONOMIA

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un miliardo di euro. A tanto ammonterebbero i danni subiti da Vodafone Italia a causa dei comportamenti illeciti messi in atto negli ultimi cinque anni da Telecom Italia, per far sì che il mercato della telefonia fissa rimanesse appannaggio esclusivo o quasi della compagnia ex monopolista. Questa, almeno, è l'accusa mossa dal colosso telefonico inglese nei confronti del concorrente davanti alla giustizia italiana.

Facendo seguito alle indiscrezioni della stampa, ieri il gruppo Vodafone ha confermato di aver avviato una azione civile presso il Tribunale di Milano contro Telecom, contestando «una serie di abusi tra 2008 e 2013 con l'intenzione e l'effetto di impedire la crescita della concorrenza nel mercato della linea fissa in Italia» e chiedendo di conseguenza il risarcimento dei danni per un miliardo di euro. Un'azione che, del resto, si fa forte della multa da 104 milioni di euro già comminata alla compagnia per motivi simili - per la precisione, «per abuso di posizione dominante» - il 10 maggio scorso dall'Antitrust. Sanzione contro la quale, però, Telecom ha presentato nel frattempo ricorso al Tar.

Secondo le accuse di Vodafone Italia, inoltre, le ricadute di tali comportamenti scorretti non avrebbero colpito solo la concorrenza, ma tutti i cittadini e utenti italiani, visto che «il mancato sviluppo della concorrenza nella rete

Vodafone cita Telecom per un miliardo di danni

● **L'accusa:** «Concorrenza sleale per mantenere il monopolio della telefonia fissa» ● **La replica:** «Azione pretestuosa, proveremo la nostra correttezza»

fissa ha causato il forte ritardo dell'Italia nella banda larga, che oggi è agli ultimi posti in Europa per diffusione della banda larga fissa, e ha danneggiato i consumatori che non hanno potuto beneficiare dell'effetto della competizione sui prezzi né di servizi Internet avanzati».

Nel comunicato diffuso dall'azienda si possono leggere, in dettaglio, le pratiche commerciali ritenute lesive della concorrenza e del mercato: «Telecom Italia avrebbe in questi anni perseguito un'articolata strategia per proteggere la propria posizione dominante nel mercato ed impedire l'espansione di Vodafone e dei concorrenti», in particolare «ostacolando sistematicamente l'accesso di Vodafone all'infrastruttura di rete impedendole di competere nell'offerta di servizi di telefonia fissa e di accesso ad Internet; facendo pagare a Vodafone prezzi eccessivi e discrimi-

natori per i servizi all'ingrosso di accesso alla rete; avvalendosi di pratiche commerciali volte al recupero dei clienti passati a Vodafone con offerte mirate e selettive e attraverso l'illecito sfruttamento di informazioni in proprio possesso» in qualità di ex monopolista.

Gli esiti nocivi, secondo il colosso inglese, sarebbero rilevanti: «Tali illeciti, come argomentato da Vodafone nel proprio atto di citazione, avrebbero arrecato ingenti danni alla società, da un lato causando la perdita di clientela effettiva e potenziale e pregiudicando la sua capacità di crescita nei mercati di rete fissa in cui l'azienda ha fortemente investito, e dall'altro incrementando artificialmente i costi che è stata costretta a sopportare per restare sul mercato».

Abbastanza da convincere Vodafone Italia a chiedere al Tribunale di Milano di «accertare l'illegittimità di tali

condotte e il riconoscimento del danno sofferto, stimato ad oggi nella misura di oltre 1 miliardo di euro».

LA REPLICA DI TELECOM

Ben diversa, invece, la posizione di Telecom Italia che, pur prendendo atto della nuova iniziativa giudiziaria di Vodafone, si dice convinta che, nelle sedi competenti, riuscirà «a dimostrare la assoluta correttezza dei propri comportamenti». Vodafone, d'altra parte - ha sottolineato il portavoce della compagnia telefonica ex monopolista - non è nuova a iniziative di «competition by litigation», ossia di concorrenza tramite iniziative legali. «Si ricordi che una simile pretestuosa iniziativa, avviata negli anni scorsi con richieste economiche roboanti, oltre 800 milioni di euro, nei confronti di Telecom Italia, si è poi definita con un nulla di fatto e nessun esborso per la società».



Fondazione Monte Paschi: la candidatura di Pizzetti

Francesco Maria Pizzetti, ex presidente dell'Authority per la privacy dal 2005 al 2012, potrebbe essere il nuovo presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. La sua candidatura, a quanto riferiscono ambienti senesi che si occupano della questione, sarebbe considerata «molto autorevole e bipartisan». Pizzetti potrebbe essere la figura giusta per assumere il difficile incarico di riportare a una situazione più tranquillizzante dal punto di vista finanziario la Fondazione senese investita dagli scontri e dalle polemiche per la gestione del Monte Paschi di Siena su cui sono aperte diverse inchieste della magistratura. La Procura di Siena ha appena chiuso l'indagine sull'acquisizione di Banca Antonveneta.

Pizzetti, docente di diritto costituzionale e di diritto della privacy alla Luiss di Roma, è stato dal 1996 al 1998 consigliere costituzionale dell'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi, con il quale il sindaco di Siena, Bruno Valentini, aveva parlato qualche giorno fa proprio riguardo alla fondazione senese facendo trapelare anche l'ipotesi di una proposta all'ex presidente del Consiglio perché assumesse la presidenza. Prodi aveva, però, fatto cadere la proposta del sindaco di Siena. Il Comune, grande azionista della Fondazione, ha indicato nel frattempo i suoi nuovi quattro candidati.

Oggi è prevista l'ultima riunione della deputazione generale della Fondazione, prima del rinnovo, per cui è possibile che si voglia arrivare a questa scadenza avendo già in mente il nome del futuro presidente.

LA GUERRA DEI BREVETTI

Obama interviene a difesa di Apple contro Samsung

Il presidente degli Stati Uniti scende in campo a difesa della Apple nell'ormai lunga battaglia economica e legale contro la concorrenza della Samsung, che con l'azienda fondata da Steve Jobs si contende il mercato mondiale degli smartphone. Barack Obama ha infatti deciso di bloccare il divieto di vendita su alcuni vecchi modelli di iPhone e iPad, stabilito lo scorso 4 giugno dalla Us International Trade Commission che aveva preso atto della violazione di alcuni brevetti Samsung. Un intervento non scontato, visto che era dal 1987 che la Casa Bianca non si avvaleva di una simile facoltà. Apple ha ringraziato la presidenza «per aver difeso l'innovazione», ritenendo che Samsung avesse incluso nei brevetti anche «elementi che sono uno standard in tutto il mondo per dispositivi mobili».



Cosa rischiano le banche da una nuova crisi politica

In un contesto politico - istituzionale che sta facendosi difficilissimo, sarebbe grave trascurare uno dei problemi più duri con i quali ci si sta confrontando in questi ultimi mesi: il ruolo e la condizione oggi delle banche - e di conseguenza la posizione di famiglie e imprese - che non possono esclusivamente affidarsi nell'ombrello della Bce. Anche Intesa/S.Paolo ha registrato, nel primo semestre, un utile in calo di circa il 67% rispetto all'analogo periodo del 2012 (422 milioni, a fronte di 1,27 miliardi). In generale, rettifiche e accantonamenti, dopo le verifiche abbastanza diffuse nel sistema su impulso della Vigilanza, si possono leggere ora nei risultati delle semestrali. E una politica, quella che viene richiesta dagli organi di controllo, rigoristica o prudentiale in presenza di un ammontare di sofferenze che a livello di sistema raggiungono i 140 miliardi circa e di crediti deteriorati - una più ampia categoria - che arrivano a una somma superiore di circa 100 miliardi? Si tratta della volontà di conseguire una condizione di massima sicurezza o non piuttosto di fare pulizia nei bilanci unitamen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Con 140 miliardi di sofferenze, il sistema del credito mantiene una linea prudente mentre c'è la necessità di sostenere la ripresa dell'economia

te a un atteggiamento precauzionale? E' difficile considerare quanto sta avvenendo, con il riesame delle diverse poste di bilancio, l'espressione di un impulso a una politica creditizia restrittiva. Le banche italiane hanno affrontato bene, nel complesso, la crisi finanziaria, mentre gli istituti di molti altri Paesi cadevano in gravi difficoltà. Quando poi la crisi si è diffusa in Europa e ha avvolto i debiti sovrani - istituendosi co-

si un circolo perverso tra problemi del debito pubblico e quelli delle banche - il quadro è mutato, solo in parte alleviato dal rifinanziamento della Bce in larga parte destinato all'acquisto di titoli pubblici. Il recente abbassamento del rating del debito sovrano, non lontanissimo da quello che giudica i titoli "spazzatura" - una chiara forzatura che ha riproposto per l'ennesima volta il problema del ruolo delle agenzie che tali valutazioni compiono - si è poi riflesso sul giudizio nei confronti di circa una ventina di banche, peggiorando così la loro posizione. Dal canto suo, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha di recente affermato che non bisogna sottovalutare la posizione critica di diversi analisti internazionali - fra i quali vi è pure qualche filiazione di istituti italiani - anche se non sempre fondata, nei confronti della solidità delle nostre banche. C'è il rischio che, mettendo insieme valutazioni fondate con giudizi privi di motivazione e con quelli imperniati solo su stime e previsioni, possa scaturirne, a livello internazionale, una visione negativa del nostro sistema o di aree dello stesso con tutte le

ovvie conseguenze. All'orizzonte si profila, per di più, l'avvio, in Europa, di una nuova serie di stress test ad opera dell'Eba e, sulle 130 banche comunitarie che passeranno sotto il controllo della Vigilanza accentrata nella Bce, una review sulla qualità dell'attivo (alla quale sarebbero tenuti istituti come Unicredit e Intesa/S.Paolo) in previsione di questo passaggio. Detto tutto ciò, non ne discende che si sia in presenza di una realtà ineluttabile e che si debba considerare solo un corno del dilemma, cioè la struttura patrimoniale delle aziende di credito e non il fenomeno tuttora in atto del "credit crunch": fare pulizia nei bilanci è necessario, sostenere l'irrobustimento patrimoniale è importante; ma vi è una parte che spetta al Governo, chiamato a modificare la disciplina fiscale sulla deduzione delle perdite, che danneggia le banche italiane nella competizione, ad agevolare la creazione di un mercato delle sofferenze, a promuovere forme di credito agevolato, ad adottare misure che, insieme con quelle di carattere istituzionale - che, per esempio, riguardino l'ordinamento delle Popolari, l'attività delle

Fondazioni e la ridefinizione dell'azionariato della Banca d'Italia - concorrono a creare le condizioni per allentare la stretta creditizia. Insomma, occorre incidere sull'offerta di credito, occorrono innovazioni negli assetti organizzativi, territoriali e della governance; deve essere maggiormente propulsiva la selezione del merito di credito da parte del banchiere; si deve procedere allo snellimento della struttura e della governance dei gruppi bancari. Ma, poi, bisogna agire sulla domanda dei finanziamenti: e qui c'è l'esteso campo delle misure di politica economica. Ma se ci si avvia verso settimane infuocate politicamente con l'apparire di turbolenze, in un mese cruciale per l'agenda del Governo, è imprevedibile quanto di negativo potrà accadere, senza che possa essere fronteggiato dalla politica monetaria che ha i suoi limiti e richiede preventive misure di politica economica (con la Germania che si avvia alle elezioni politiche) e con un sistema bancario trascinando in maggiori difficoltà, proprio quando l'economia sembra avviarsi verso la stabilizzazione. Siamo, dunque, a un passaggio delicatissimo.

MONDO

«Terroristi sul luogo dell'attacco»

- **Allerta Usa** per il rischio di attentati di Al Qaeda. La Cbs: piani d'azione già scattati
- **Chiuse 22 sedi diplomatiche.** Si temono azioni eclatanti. «Ma non sappiamo dove colpiranno»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un commando di al Qaeda è già presente in un Paese mediorientale pronto a colpire. A rivelarlo è la tv Cbs che cita fonti della sicurezza Usa. I terroristi sarebbero in attesa solo del momento giusto. Dopo l'allerta degli Stati Uniti su un possibile attacco terroristico e la conseguente chiusura di ambasciate e consolati nel mondo arabo, l'attenzione si concentra principalmente sullo Yemen. Funzionari dei servizi segreti, scrive il cronista John Miller sul sito della tv, hanno ricevuto una segnalazione da una fonte affidabile che il complotto principale è in corso, che la squadra che dovrà realizzarlo è stata selezionata e che è già sul posto scelto per l'attacco. Ciò che le autorità non sanno però è data, orario e bersaglio dell'attacco, motivo per cui è stato deciso di prendere misure precauzionali. L'attuale minaccia è «la più seria che io abbia incontrato in diversi anni», ha detto Saxby Chambliss, senatore repubblicano della Commissione intelligence Usa. Intervistato dall'emittente tv Nbc, Chambliss ha detto che «la situazione ricorda molto quello che abbiamo visto prima dell'11 settembre». È fondamentale, ha aggiunto, «che facciamo il giusto tipo di pianificazione». Per questo scopo si sono riuniti i massimi ufficiali statunitensi coinvolti nella sicurezza: erano presenti i segretari di Stato, Difesa, Sicurezza interna, i vertici di Fbi, Cia e *National Security Agency*, il capo di Stato maggiore. Barack Obama festeggiava ieri il suo cinquantaduesimo compleanno in famiglia, ma - ha fatto sapere la Casa Bianca - «ha ricevuto frequenti aggiornamenti su tutti gli aspetti della potenziale minaccia e le nostre misure di preparazione», aggiornato dalla consigliera per la Sicurezza nazionale Susan Rice e l'assistente di Obama per la Sicurezza interna e l'antiterrorismo Lisa Monaco.

...
Washington riunisce i vertici della sicurezza Obama costantemente informato della situazione

A Sana'a, le forze di sicurezza yemenite hanno raddoppiato la sicurezza davanti alle ambasciate di Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania, chiuse dopo l'allarme terroristico. Di fronte alle sedi diplomatiche stazionano anche mezzi blindati. Lo stato di massima allerta vige anche per tutte le altre ambasciate occidentali presenti nella capitale yemenita. Proseguono anche i controlli a tappeto da parte dell'esercito yemenita sulle principali vie di accesso alla capitale.

YEMEN NEL MIRINO

In Yemen resistono molte delle cellule fondamentaliste legate ad al Qaeda e gli Stati Uniti ritengono *al Qaeda nella Penisola Arabica (Aqpa)* il ramo più pericoloso della rete estremista nel mondo. L'organizzazione unisce militanti dello Yemen e della vicina Arabia Saudita, ha cercato di trarre vantaggio dai tumulti avvenuti nel paese durante la rivolta contro l'ex presidente Ali Abdallah Saleh, insediandosi stabilmente nelle province orientali di Abyan e Hadramawt. Negli ultimi mesi, la campagna militare di Sana'a contro i terroristi, sostenuta dagli Stati Uniti, ha fatto uso massiccio dei droni, che hanno l'eliminato tra gli altri anche il numero 2 di *Aqpa*, Saeed al-Shihri. Conosciuto anche come Abu Sufyan al-Azdi, era nato in Arabia Saudita, aveva combattuto in Afghanistan e è stato detenuto per sei anni nel carcere di Guantanamo. Tornato in Arabia Saudita alla fine del 2007, era poi fuggito in Yemen per unirsi al ramo locale di al-Qaeda. Forse proprio la sua morte ha spinto Ayman Al Zawahiri, successore del defunto Osama bin Laden e attuale leader di al Qaeda, a farsi vivo a metà luglio sul web per condannare gli attacchi dei droni, annunciare nuovi attentati e promettere la liberazione dei detenuti musulmani di Guantanamo. Al Zawahiri, ha affidato la guida delle operazioni a Nasir Al Wahishi, attuale leader proprio di *Aqpa*, un militante esperto e tra i più determinati. Guarda caso, tutto questo è stato recentemente al centro di colloqui tra il presidente yemenita Abdrabuh Mansur Hadi e Obama. Hadi avrebbe voluto anche il trasferimento dei 56 prigionieri yemeniti a Guantanamo. Ma Obama ha detto no.



Chiuse le ambasciate Usa in 22 Paesi

STAMPA

Newsweek passa a un editore digitale

Il settimanale Usa *Newsweek* cambia ancora proprietario, passando dal controllo del gruppo *Daily Beast* a quello di *Ibt Media*. Non si conoscono i dettagli e la cifra dell'affare. Lo storico magazine, che ha chiuso la sua edizione cartacea il 31 dicembre 2012 resterà comunque solo online. La nuova casa editrice, la *International Business Times*, è infatti specializzata in media sul web. In

edicola per la prima volta il 17 febbraio 1933, per decenni la testata ha condiviso con *Time* il monopolio dei settimanali a stelle e strisce. Nel 2010 però *Newsweek* stava affogando nei debiti, quando fu salvato dal 92enne miliardario della radio Sidney Harman che lo acquistò per un simbolico dollaro dal *Washington Post*. Poi la joint venture con il *Daily Beast*.

Tokyo lancia il primo robot parlante sulla Iss

Il Giappone ha lanciato nello spazio un razzo che, insieme a cinque tonnellate di rifornimenti soprattutto alimentari per l'equipaggio della Stazione spaziale internazionale, ha trasportato in orbita un robot parlante. Nel razzo H-2B, partito dall'isola di Tanegashima, ha trovato posto il piccolo «Kirobo». Sarà il futuro compagno dell'astronauta Koichi Wakata, ospite della Stazione spaziale internazionale dal prossimo novembre.

Il suo nome in giapponese suona come un mix tra le parole «robot» e «speranza». Ricorda l'aspetto dei personaggi dei cartoni manga, con grandi occhi e un'aria infantile - i suoi lineamenti sarebbero ispirati al personaggio di Astro boy. Il robot astronauta è capace di comunicare con l'uomo, ma durante la sua missione nello spazio comunicherà con un altro robot simile sulla Terra. Il suo compito sarà soprattutto quello di dare un supporto emotivo all'astronauta giapponese.

Il Giappone ha una tradizione di robot molto sofisticati, anche se la cura che pone nel procurare alle macchine un aspetto aggraziato e umanoide viene a volte considerata inutilmente improduttiva. Anche Kirobo non sfugge agli stereotipi: è carino ed ha modi da bambino.

Secondo il realizzatore, Tomotaka Takahashi dell'università di Tokyo, inviare il robot nella spazio potrà contribuire a scrivere un nuovo capitolo nella storia delle comunicazioni.

Si spera che Kirobo possa fare da mediatore tra uomo e macchina, tra uomo e web e anche nelle comunicazioni tra uomo e uomo. La sfida più grande sarà vedere se il piccolo robot sarà in grado di funzionare - muoversi e parlare essenzialmente - anche in assenza di gravità, la condizione che troverà a bordo della stazione spaziale.

Prima del lancio, il robot - alto 34 centimetri - ha detto ai giornalisti: «Un piccolo passo per me, un grande passo per i robot».

Pedofilo spagnolo liberato dal re, rivolta in Marocco

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Voleva essere un gesto di amicizia tra due Paesi in ottimi rapporti. E invece la scarcerazione di 48 spagnoli detenuti nelle carceri marocchine ha scatenato quasi una rivolta, con incidenti e scontri a Rabat, e prevedibili ripercussioni anche a Madrid. Il fatto è che tra i beneficiari della grazia concessa da re Mohammed VI c'è anche un anziano pedofilo spagnolo di origine irachena, Daniel Galvan Vina, 64 anni. Era stato condannato nel 2001 a 30 anni di prigione per violenze sessuali su undici minori di età compresa tra i 3 e i 15 anni. Uscito di cella, di lui si sono perse le tracce: ha già lasciato il Marocco e solo dietro le proteste di piazza il re ha promesso un'inchiesta per chiarire la vicenda.

La scarcerazione dei 48 spagnoli era stata sollecitata da re Juan Carlos, che aveva visitato il Marocco il mese scorso. Che sia stata una svista o meno, la reazione - grazie al moltiplicatore dei social network - non si è fatta attendere. Già venerdì sera a Rabat migliaia di persone hanno tentato di raggiungere il Parlamento, ma sono state fermate con la forza. Diverse decine di persone sono rimaste ferite. Altre proteste hanno avuto luogo nel nord, a Tangeri e Tetouan, e anche in



Il re del Marocco, Mohammed VI

questo caso la risposta della polizia è stata durissima. «È stata una repressione del tutto sproporzionata e questo ha una sola spiegazione: che lo Stato non ha alcuna spiegazione», ha spiegato Fouad Abdelmoumni, un economista presente alla manifestazione.

UNDICI STUPRI

Il re del Marocco, per placare la protesta, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta. Mohammed VI ha ordinato che «sia condotta un'indagine approfondita per determinare le responsabilità e gli errori che hanno portato a questa deplorabile liberazione», afferma un comunicato del Palazzo reale. L'obiettivo è «identificare i responsabili» per imporre «le sanzioni necessarie». Il Palazzo reale ha preso le distanze dall'impopolare decisione. Secondo il comunicato, «il re non è mai stato informato in alcun modo e in alcun momento della gravità dei crimini abietti per i quali la persona interessata è stata condannata. È ovvio che il sovrano non avrebbe mai consenti-

to».

In realtà la vicenda potrebbe essere stata ben più complicata di una semplice svista. Daniel Galvan Vina sarebbe un nome di copertura sotto il quale si cela un ex generale di Saddam Hussein, protetto dai servizi spagnoli per la collaborazione prestata nel corso dell'ultimo conflitto in Iraq. Non dunque un insegnante in pensione, come aveva preteso di essere, con una perfetta conoscenza dell'arabo e un debole per i ragazzini. La sua scarcerazione sarebbe stata orchestrata dall'intelligence spagnola d'accordo con i servizi segreti del Marocco.

Ad accreditare questa lettura sono sia la stampa spagnola che quella marocchina. In passato, racconta il quoti-

diano spagnolo *El País*, Galvan aveva sostenuto di essere un ex ufficiale dell'esercito iracheno che collaborava con i servizi stranieri per rovesciare Saddam Hussein. Il quotidiano marocchino online Lakome parla di «Danielgate» e come altri media del paese annuncia l'imminente licenziamento di un alto funzionario.

Anche a Madrid la notizia ha creato contraccolpi. Il partito socialista, all'opposizione ha chiesto chiarimenti al governo - se ne parlerà domani in Parlamento. La vicesegretaria del Partito, Elena Valenciano, intende chiedere quale ministero spagnolo abbia potuto inserire il nome del pedofilo nella lista delle persone da graziare.

bikesharing

CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691

via Legione Partica 59
Albano Laziale

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Saggezza, speranza, moderazione. Le ha ripetute più volte queste parole Hassan Rohani, il nuovo presidente iraniano, nel discorso di insediamento pronunciato ieri in Parlamento. Quasi a cristallizzare in modo formale e nel corso di una cerimonia ufficiale, quella immagine di uomo politico prudente, concreto e innovatore, che in maniera così convincente aveva saputo modellarsi addosso in campagna elettorale.

«Girino pure le centrifughe - soleva dire nei comizi, riferendosi al controverso programma atomico di Teheran -. Ma giri anche il Paese». A nessun connazionale sfuggiva chi fosse il bersaglio di quella sottile ironia, il presidente uscente Mahmoud Ahmadinejad, la cui accesa retorica nazional-nucleare si abbinava ad una fallimentare gestione dell'economia.

Anche ieri Rohani, pur senza nominarlo, non ha mancato di lanciare perfide frecciate al predecessore, contrapponendo il proprio metodo di lavoro pragmatico e razionale alla «inventiva fantastica» da cui avrà cura di tenersi a distanza. Certo oggi colpire Ahmadinejad, è come sparare sulla Croce Rossa. La fazione che a lui fa capo ha un peso politico molto ridimensionato. Ma con l'aria di attaccare i cosiddetti integralisti laici, Rohani intendeva forse mandare un messaggio di sfida ai suoi veri attuali referenti e potenziali antagonisti: i conservatori tradizionalisti che si riconoscono in Ali Khamenei, la Guida Suprema, figura che nel sistema istituzionale della Repubblica islamica concentra in sé poteri pressoché assoluti. E il messaggio è che Rohani intende cambiare strada. O almeno ci proverà.

Cambiare strada, in un Paese politicamente isolato ed economicamente soffocato dalle sanzioni internazionali, significa soprattutto cercare un nuovo approccio diplomatico con il mondo esterno. L'obiettivo è riavviare il dialogo intorno ai progetti nucleari del suo Paese, che hanno provocato le misure punitive dell'Onu nel sospetto che perseguano segrete finalità militari. «Se cercate risposte adeguate, parlate all'Iran il linguaggio del rispetto e non quello delle sanzioni», ha detto Rohani fra gli applausi dei deputati. Qualunque negoziato «si basa sulla fiducia tra le parti, il reciproco rispetto e l'allentamento delle ostilità».

Abituati ai toni minacciosi di Ahmadinejad, i governi dei Paesi occidentali constatano il cambio di registro, anche se non possono ancora capire se la pacatezza di Rohani sia forma o sostanza, e

La mano tesa del moderato Rohani

● Il neo-presidente ha giurato davanti al Parlamento, nel suo governo segnali d'apertura all'Occidente ● «No alle sanzioni, ma ci vuole trasparenza»



Il neo-presidente Hasan Rohani con l'ayatollah Ali Khamenei FOTO AP-LAPRESSE

soprattutto se abbia la forza di imporsi agli oltranzisti che occupano buona parte delle posizioni chiave nello Stato. Rohani chiede e offre «trasparenza». Proprio quell'atteggiamento che l'Onu rimprovera da anni all'Iran di non avere, per la scarsa chiarezza sulle modalità e gli obiettivi delle sue attività in campo atomico. Con quella citazione sembra alludere alla volontà di affrontare nuovi eventuali colloqui con uno spirito diverso e più costruttivo.

LA CASA BIANCA

Washington accoglie con attenzione cauta ma benevola l'esordio di Rohani nelle vesti di capo di Stato. «Se il nuovo governo scegliesse di impegnarsi in modo sostanzioso e serio per venire incontro alle proprie responsabilità internazionali e trovare una soluzione pacifica alla questione del programma nucleare iraniano, troverà negli Stati Uniti un partner volenteroso», dichiara Jay Carney, portavoce della Casa Bianca.

Parlando della Siria, Rohani sottolinea che il suo Paese resta a fianco del presidente Assad. In quel contesto dichiara inoltre che l'Iran «non persegue cambiamenti di confini e di governi», frase che alcuni ritengono riferita a Israele. Rispetto al quale è comunque importante l'assenza delle truci promesse di distruzione così spesso echeggiate nei discorsi ufficiali dei leader iraniani.

Promettenti le nomine di personalità note per le posizioni di relativa apertura in alcuni ministeri chiave. Mohammad Javad Zarif agli Esteri, Bijan Zanganeh al Petrolio. Il primo è stato ambasciatore all'Onu, il secondo aveva guidato lo stesso dicastero ai tempi di Mohammed Khatami, il presidente che tra il 1997 e il 2005 tentò invano di avviare il Paese verso un cammino di riforme. L'intera lista di ministri sarà sottoposta nei prossimi giorni al voto del Parlamento, che si pronuncerà su ogni singola scelta. Sarà un banco di prova interessante per capire di quanto sostegno goda Rohani nel complesso sistema di potere iraniano. Gran parte dei deputati sono tradizionalisti e ossequiosamente rispettosi dei voleri della Guida Suprema. Una raffica di bocciature ai danni dei ministri innovatori proposti da Rohani equivarrebbe a una dichiarazione di guerra dei teocrati di Teheran all'uomo che il 14 giugno scorso sconfisse tutti i candidati conservatori ottenendo il 50,7% dei voti.

EGITTO

Processo a fine agosto per i leader dei Fratelli Musulmani

Il processo ai capi dei Fratelli Musulmani si terrà il prossimo 25 agosto. La decisione è stata presa dal tribunale del Cairo dopo l'incontro del vice Segretario di Stato americano William Burns con Abdel Fattah al-Sisi, capo dell'esercito e artefice della cacciata di Mohamed Morsi dal potere. Mohammed Badie, oggi latitante, e i suoi due vice Khairat al-Shater e Rashad Bayoumi, detenuti nella prigione di Tora, nella capitale egiziana, dovranno

rispondere dell'accusa di aver incitato alle violenze contro coloro che hanno manifestato in piazza per reclamare le dimissioni del presidente Morsi. Washington insiste per un percorso di riconciliazione nazionale sulla base di una road map tracciata dai militari e che veda lo sbocco in un turno elettorale nel 2014. Il generale Al-Sisi - che in un'intervista al Washington Post aveva accusato Obama di un atteggiamento

troppo amichevole nei confronti dei Fratelli musulmani - inoltre, ha incontrato in nottata i leader islamisti che sostengono il presidente destituito nel tentativo di dare un impulso alla risoluzione della grave crisi politica. Secondo quanto riferito da un portavoce dell'esercito, Sisi «ha sottolineato che ci sono opportunità di una soluzione pacifica della crisi fornite da tutte le parti che respingono la violenza».

«Quale guerra civile, in Siria è guerra per procura»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Nel mio recente viaggio in Siria e in Libano, ho toccato con mano l'indicibile sofferenza di una popolazione stremata dalla guerra. Questo viaggio ha rafforzato in me la convinzione che non violenza, dialogo, riconciliazione sono le parole chiave per risolvere la crisi siriana».

A parlare è Mairead Maguire, premio Nobel per la pace 1976, cofondatrice, con l'altra Nobel 1976 Betty Williams, della Community of Peace People. «In quel viaggio - sottolinea la pacifista britannica - ho tratto anche la speranza che la pace sia ancora possibile in Siria, a condizione che tutte le interferenze straniere vengano fermate e ai siriani sia data la possibilità di risolvere i loro problemi in base al diritto all'autodeterminazione».

Guardando al mattatoio siriano, da più parti si usa la categoria di guerra civile. È anche lei di questo avviso?

«Niente affatto. La guerra in Siria non è una guerra civile come viene dipinta, ma una guerra per procura con serie violazioni delle leggi internazionali e delle leggi umanitarie internazionali. La protezione dei combattenti stranieri da parte di alcuni fra i più potenti Paesi esteri offre loro una non-responsabilità che li spinge a compiere con im-

L'INTERVISTA

Mairead Maguire

La Nobel per la pace di ritorno da un viaggio nella martoriata regione «Troppe potenze straniere coinvolte, la soluzione non è l'invio di altre armi»



punità ogni genere di sopraffazioni contro civili innocenti. Anche le convenzioni di guerra non sono rispettate, il che è causa di crimini di guerra e contro l'umanità».

Esiste una terza via tra armare le fazioni ribelli e sostenere, come fanno Russia e Iran, il regime di Bashar al-Assad?

«Si questa terza via, la via della speranza e del dialogo esiste e c'è chi la sta praticando. La maggiore speranza deriva da Mussalaha, un movimento non politico che attraversa tutti i settori della società siriana, ha gruppi che lavorano in molte parti della Siria e sta conducendo un dialogo per costruire pace e riconciliazione. Mussalaha media fra gruppi armati e forze di sicurezza, aiuta a dare sollievo a molte persone che sono state rapite, mette insieme le parti in conflitto per trovare soluzioni pratiche».

Alla luce della sua esperienza diretta, cosa si sente di chiedere alla comunità internazionale, e in particolare all'Europa?

«Di ribaltare le priorità, di cambiare completamente l'approccio al dramma siriano. Non si tratta di decidere chi riarmare. Se c'è una cosa che in Siria non manca, quella cosa sono le armi. L'impegno della comunità internazionale dovrebbe essere quello di porre fine alle interferenze straniere. Perché oggi quella che si sta combattendo in Siria è una guerra per conto terzi».

In concreto, cosa suggerisce di fare?

«Occorre fornire supporto tecnico e materiale per promuovere una de-escalation del conflitto. Si deve parlare con tutti e riavviare un dialogo nazionale, tra governo e opposizione, tracciando una transizione, nel rispetto del principio di autodeterminazione, chiedendo al popolo siriano cosa vuole».

Quando parla di una guerra «per conto terzi» a chi si riferisce in particolare?

«A sostenere i gruppi armati jihadisti è soprattutto il Qatar, così come molti dei combattenti stranieri entrano in Siria attraverso la Turchia e la Giordania. Si tratta di squadre della morte che usano l'aggressione e le regole della sharia e rubano la libertà e la dignità della popolazione siriana. Torturano e uccidono chi rifiuta di unirsi a loro. Sarebbe bene che i media internazionali dessero conto anche di questo aspetto della tragedia siriana, perché la violenza non è a senso unico».

Quanto pesa in questo suo approccio, e nelle proposte avanzate, l'esperienza di cui lei, cattolica, assieme a Betty Williams, protestante è stata promotrice negli anni infuocati della guerra in Ulster?

«Ha pesato e molto. In una società, come quella nordirlandese, dove erano radicati odi e divisioni, abbiamo iniziato a promuovere amicizia, perdono e riconciliazione dal basso, per poi portarli a livello politico e istituzionale. Co-

si può accadere per la Siria, ma le armi debbono tacere. La comunità internazionale dovrebbe supportare quanti promuovono questo approccio per un dialogo inclusivo».

Ma nella comunità internazionale sono diversi i leader che spingono per armare i ribelli.

«È una posizione scellerata, da scongiurare. Evidentemente la lezione irachena non ha sortito effetto. E invece l'esempio ammonitore dell'Iraq dovrebbe servire ricordarci delle conseguenze disastrose di tale follia internazionale. La crisi umanitaria che investe la Siria si sta già riversando nei Paesi vicini. Un collasso della società siriana sarà destabilizzante per l'intera regione. Facciamo appello alla comunità internazionale per dimostrare che si può imparare dalla storia e fare nel caso della Siria scelte migliori, che risparmiarono un'ulteriore tragedia per il coraggioso popolo siriano. Le cifre delle vittime sono spaventose e, come ha detto l'Onu, comparabili solo al genocidio del Ruanda. Ora, dopo due anni di conflitto, occorre fermarsi e sostenere chi cerca di far incontrare le persone, riproporre il dialogo, iniziando con un cessate-il-fuoco e con uno stop alla violenza indiscriminata. Occorre riconsiderare con forza una soluzione politica. Non esiste una scorciatoia militare in Siria».

ITALIA

Saronno, gioielliera massacrata a calci e pugni

● **La scena ripresa dalle telecamere: l'assassino è rimasto mezz'ora nel negozio prima di fuggire**

FELICE DIOTALLEVI
MILANO

Le telecamere lo hanno ripreso: adesso la polizia deve trovarlo. Perché l'uomo ha compiuto un delitto atroce, di violenza inaudita: ha ucciso Angela Granomelli, 62 anni, in pochi secondi di incredibile brutalità, massacrandola con calci e pugni per poi fuggire dal retro del negozio, portando con sé pochi monili di scarso valore, rubati dalla piccola gioielleria-bigiotteria della vittima, nel centro di Saronno. L'ipotesi potrebbe essere quella di una rapina finita in tragedia, anche se l'episodio, ripreso intera-

mente dall'impianto di videosorveglianza del negozio *Il dono di Tiffany*, presenta una dinamica che gli stessi investigatori definiscono anomala.

Come emerge dalle immagini delle telecamere la donna e il suo aggressore non sembravano conoscersi. L'uomo l'ha colpita all'improvviso, senza mostrare prima atteggiamenti minacciosi. Dopo il delitto ha trascorso una mezz'ora buona all'interno del negozio, che non è stato messo a soqquadro, e ha portato via solo pochi oggetti, pur avendo a disposizione tutti i gioielli esposti. Non si sarebbe preoccupato di cancellare le proprie tracce: nel locale, infatti, sono

state trovate diverse impronte digitali e capelli che potrebbero essere riconducibili all'aggressore. Le indagini dei carabinieri sono coordinate dal pm di Busto Arsizio Nadia Calcaterra. Si presentano dunque particolari, strane.

Questa la ricostruzione dei fatti: attorno alle 16.20 un uomo di circa 35 anni con i capelli corti e vestito con pantaloni scuri e t-shirt è entrato nel negozio che si trova in corso Italia, Il dono di Tiffany, comportandosi all'apparenza come un cliente. La negoziante

...

La vittima, 62 anni, è stata uccisa in modo brutale. Il killer è fuggito con pochi monili, di scarso valore

ha chiuso a chiave la porta d'ingresso, come avviene sempre per ragioni di sicurezza. Per circa 45 minuti si è fatto mostrare collane e braccialetti con un atteggiamento definito dagli investigatori che hanno visionato i filmati «tranquillo e rilassato». Attorno alle 17 la negoziante si è chinata per raccogliere un monile, l'uomo allora ha afferrato un portagioie e l'ha colpita alla testa, continuando poi a infierire con calci e pugni su tutto il corpo per una trentina di secondi. La donna si è accasciata a terra e sarebbe morta poco dopo l'aggressione. Fino alle 17.30 l'assassino è rimasto nel negozio e, dopo essersi impossessato dei gioielli, è uscito da una porta sul retro facendo perdere le tracce e portando con sé la chiave, con gli abiti che non mostravano schizzi evidenti di sangue. Durante l'aggressione la porta d'in-

gresso è sempre rimasta chiusa a chiave e i passanti, in una via dove si trovano numerosi negozi, non si sono accorti di quello che stava accadendo. Il cadavere, in una pozza di sangue, è stato ritrovato dopo le 20 dal marito e dal genero della donna, che si sono presentati davanti alla gioielleria preoccupati perché non riuscivano a contattare la negoziante al telefono dopo l'orario di chiusura.

Maria Angela, sposata e con due figli, appartiene a una famiglia benestante, che vive in una villa con giardino a Uboldo, un paese confinante con Saronno. Era appena tornata da una vacanza al mare e stava cercando di vendere il negozio, aperto da alcuni anni, per godersi la pensione e la compagnia dei due nipotini. Davanti alla saracinesca della gioielleria un amico ha deposto un mazzo di fiori con la scritta «perché?».

Il vescovo dice no: «Mai più funerali ai boss mafiosi»

Niente funerali ai boss mafiosi: a dirlo e a farlo diventare regola con un decreto è il vescovo di Acireale, monsignor Antonino Raspanti. In passato vi erano già stati episodi importanti e clamorosi di preti e vescovi che avevano negato le esequie ai boss. Ma nel caso in questione, si passa dall'episodio specifico ad una normativa rigorosa e continuativa.

C'è la Sicilia che non abbassa la testa davanti alla mafia. Nella terra di Falcone e Borsellino, di Pio La Torre e Mattarella, dove sono nati movimenti come Addiopizzo, dove è stata lanciata la battaglia di etica e di legalità di Confindustria contro il racket delle estorsioni, dove è stato eletto per la prima volta nella storia repubblicana un governatore di sinistra e simbolo dell'antimafia, Rosario Crocetta, anche la Chiesa cattolica continua a dare segnali molto importanti. Va ricordato che la Sicilia è il luogo dell'eroico sacrificio di don Pino Puglisi, il prete che non solo ha lottato la mafia ma con la cultura dei valori e della legalità ha messo in evidenza la debolezza dell'orribile messaggio mafioso. Il vescovo di Acireale, monsignor

LA STORIA

SALVO FALLICA
ACIREALE

La scelta di monsignor Raspanti, della diocesi di Acireale: «C'è totale incompatibilità fra il messaggio evangelico e questi criminali»

Raspanti, uomo colto e raffinato, ha compiuto una nuova rivoluzione culturale, ed è riuscito a realizzarla senza clamori e con equilibrio. Il vescovo in tutte le sue dichiarazioni nega di aver compiuto una rivoluzione, con stile prudente definisce il suo decreto semplicemente come «un atto dovuto». Siamo ad Acireale, una delle più belle e importanti città della Sicilia, una delle



Il vescovo di Acireale, monsignor Antonino Raspanti

diocesi di maggior valenza storica dell'isola. Ma approfondiamo il decreto di monsignor Raspanti. Il vescovo ha deciso che verranno negati i funerali ai condannati per mafia che in vita non hanno mostrato in maniera palese il pentimento. La posizione del coraggioso vescovo è chiara e netta: «Vi è totale incompatibilità tra la mafia ed il Vangelo. La mafia rappresenta l'esatto con-

trario del messaggio contenuto nel Vangelo, dell'amore cristiano, del rispetto per il prossimo. Chi appartiene alla organizzazione mafiosa non può far parte della Chiesa. Vi è la più assoluta incompatibilità. La mafia è antitetica alla missione della Chiesa».

Il ragionamento del vescovo Raspanti che ha esposto con lucidità razionale in un dibattito pubblico alla presenza,

fra gli altri, del ministro della giustizia Cancellieri, del procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, si fonda sul fatto che i funerali cristiani hanno una valenza profonda sul piano religioso ed etico, sono legati alla memoria della morte e della resurrezione di Gesù Cristo. Rappresentano dunque il più alto messaggio cristiano, sono il trionfo dell'amore sul messaggio e la pratica dell'odio. La Chiesa è la cultura dell'amore, non può aver alcun contatto con l'odio feroce della mafia. Monsignor Raspanti sin dai primi annunci di questo decreto storico ha sottolineato che la sua è una decisione che si confà alla tradizione di impegno della Chiesa italiana su questo fronte, e cita anche delle deliberazioni che risalgono al 1944.

La verità è che il coraggio di Pino Puglisi, di Raspanti, e di tanti preti e vescovi in prima linea, sta traducendo da molti anni i principi in impegno concreto. Il ruolo della Chiesa in Sicilia è fondamentale, ha un forte radicamento nella società, è presente in tutti i quartieri difficili, spesso funge da vero welfare state. Questo impegno in prima linea sul fronte antimafia da anni aiuta la crescita della coscienza civile. Nessuno ha dimenticato il messaggio storico di Giovanni Paolo II che ad Agrigento lanciò un duro monito ai mafiosi a pentirsi. Il decreto di Raspanti è frutto della storia, del coraggio e dell'impegno. Nella diocesi di Acireale nessun condannato per mafia in via definitiva, se non ha mostrato evidenti segni di pentimento, se non ha lasciato l'organizzazione mafiosa, potrà ricevere le esequie cristiane. È un decreto storico che dovrebbe essere imitato in tutte le diocesi d'Italia e del mondo, perché la mafia purtroppo ha una presenza internazionale. Su questo dovrebbe nascere un grande dibattito.

Papa Francesco: «Profitto e avere sono illusioni»

Le parole con cui Papa Francesco ha voluto trasmettere al resto del mondo l'emozione del grande meeting con i giovani a Rio de Janeiro non sono davvero di circostanza. Negli occhi di quei ragazzi - ha detto all'Angelus di ieri domenica - ho visto la gioia per l'incontro con Gesù, un evento che cambia la vita. Ma poi - ha soggiunto - questa esperienza «deve affrontare la vanità quotidiana, il veleno del vuoto che si insinua nelle nostre società basate sul profitto e sull'aver che illudono i giovani con il consumismo». Con due affermazioni conclusive: la prima è che «è assurdo basare la propria felicità sull'aver»; e la seconda è che «la vera ricchezza è l'amore di Dio condiviso con i fratelli»; il tutto racchiuso in una indicazione pratica - «che ci aiutiamo fra noi» - che ricapitola il dovere cristiano della carità che incarna e realizza la verità.

Francesco insiste sul punto: cioè che la scienza economica assume come simbolo della pienezza del sistema, nel senso dell'efficienza massima di tutti i

DOMENICO ROSATI
ROMA

Dalle giornate di Rio all'Angelus di S. Pietro. Bergoglio racconta la gioia dei ragazzi per l'incontro con Gesù: «Un'esperienza per affrontare la società»

fattori che lo compongono, vale a dire il profitto, è percepito, nella gerarchia dei valori evangelici, come simbolo del vuoto che invade le coscienze e dirotta le intenzioni esistenziali verso una ricchezza che non è autentica e verso una felicità senza fondamento. Non è il caso di approfondire in questa sede se tutto questo comporti un giudizio di rifiuto del sistema capitalistico, un pensiero

del resto non estraneo all'elaborazione cristiana, specie nella sua versione riformista. Viene spontaneo viceversa l'accostamento con l'altra espressione che Francesco usò a Lampedusa denunciando la «globalizzazione dell'indifferenza» come una sorta di desensibilizzazione delle coscienze di fronte alle tragedie mortali delle migrazioni. E se ne ricava pure un chiarimento circa l'esortazione che proprio a Rio il Papa ha rivolto ai giovani: quella di «andare controcorrente»; un impegno che appare in tutto il suo straordinario rilievo una volta stabilito quale sia il flusso principale da contrastare, cioè, appunto, il sistema che idolatra la ricchezza materiale e sacralizza ogni modo di produrla. Infine resta messa a fuoco l'equazione tra l'essere cristiano e l'essere «rivoluzionario» cui Francesco ha fatto ricorso in più di una circostanza.

Su quest'ultimo aspetto va notato che, in genere, non s'è manifestata la reazione di rigetto che in genere è riservata a quanti, in politica, ricorrono ad

un lessico così ardito. Tanto, questa è la spiegazione, il Papa parla alle coscienze, non dispiega eserciti o compagini elettorali. In regime di «vanità quotidiana» quel che non è profitto, consumo o quantità misurabile non conta. Ma è proprio nell'appello alle coscienze che consiste la qualità peculiare della visione cristiana o, se si vuole, la «differenza cristiana». Un appello che nessuno è obbligato ad adottare ma che, se accolto e diffuso, può determinare effetti incompatibili con il pensiero dominante e mettere in crisi abitudini consolidate. Forse qualche considerazione pratica sul punto potrà svilupparsi alla fine di quest'anno quanto l'occasione della Giornata della pace imporrà un confronto con il tema della fraternità, coerentemente assunto come segno dell'evento. Un confronto che è auspicabile avvenga a tutto campo, nel senso che non se ne sentano esclusi quanti, al di fuori della cerchia dei fedeli, coltivano tuttavia una fiducia autentica nella capacità/possibilità dell'uomo di affermarsi in un «pieno» di

valori alternativi a quelli che la cultura prevalente afferma e propone. Non dovrebbe risultare irrilevante il fatto che il Papa incoraggia tutti ad una ricerca così impegnativa per tutte le buone volontà.

Si prova un certo disagio - e va dichiarato - a formulare ipotesi di cambiamento basate su un diverso paradigma di valori nel momento in cui, qui in Italia, si celebra, per così dire, il rovescio del diritto, con la pretesa di assumere una ragion politica palesemente utilitaria come suprema legge di tutela di quello che nella Bibbia sarebbe definito come il «prepotente ricco». Ma anche in tempi di magro raccolto non si può disprezzare l'importanza della semina. Ed è giusto augurarsi che essa sia abbondante e dia il massimo dei frutti. Le parole e i gesti di papa Francesco aiutano a non perdere la speranza e possono aiutare la politica a ristabilire, sia pure empiricamente, un contatto con le cose che contano, ritrovando prima di tutto il criterio per identificarle.

ITALIA

Auto pirata sui pedoni: italiana uccisa a Venice Beach

PINO STOPPON
LOS ANGELES

Era in viaggio di nozze, partita con il marito per la luna di miele nel posto dei sogni, sul mare di Los Angeles, da una parte l'oceano, dall'altra la collina di Hollywood. Ma un destino tragico e assurdo l'aspettava sul lungomare di Venice Beach: Alice Gruppioni, 31 anni, emiliana di Pianoro, dirigente dell'azienda di famiglia a Rastignano, la Sira Group, è stata travolta da un'auto che ha invaso la passerella pedonale di Venice Beach. Poteva essere una strage di innocenti, ma la conta è tragica per la famiglia Gruppioni, e fortunata con le altre 11 persone rimaste ferite. L'uomo che era alla guida dell'auto, il 35enne Nathan Campbell (notizia diffusa dal Los Angeles

Time e confermata poi dalla polizia) è stato arrestato ed incriminato di sospetto omicidio colposo. Il tribunale californiano ha fissato la cauzione in un milione di dollari. L'uomo subito dopo l'impatto ha abbandonato il veicolo ed è scappato a piedi. Poi si sarebbe costituito alla polizia, che ha riferito una serie di tratti somatici coincidenti con quelli descritti dai testimoni: carnagione bianca e capelli biondi.

L'incidente è avvenuto intorno alle 18 locali di sabato (le tre di ieri notte in Italia). Il conducente, ha spiegato il portavoce dei vigili del fuoco di Los Angeles, Brian Humphrey, si «è mosso intenzionalmente» con l'auto per travolgere la folla. Il video di un ristorante del posto sembra confermarlo. Il filmato si apre con centinaia



L'auto che ha ucciso la giovane donna

di persone che passeggiano o siedono nei bar nella zona della passerella di Venice Beach, celebre meta turistica, poi la corsa di tutti per evitare la vettura, che piomba dentro le immagini, rallenta, riparte. L'auto è stata poi abbandonata a Santa Monica. Almeno un ferito è in gravi condizioni. Alice è morta alcune ore dopo il disperato ricovero in ospedale. Al suo fianco il marito Christian Casadei, cesenate, assistito da un funzionario del consolato generale negli Usa.

Si erano sposati quindi giorni fa, il 20 luglio, e le foto della festa e i loro sorrisi (e quelli degli amici) sono ancora visibili sui social network. Poi, l'indomani, la partenza per il viaggio di nozze. Anche Christian è in ospedale per le ferite, ma non è grave. Ha chiamato lui stesso nella notte per av-

visare della tragedia. Alice è la figlia di Valerio Gruppioni, imprenditore ed ex vicepresidente del Bologna Calcio. Assieme al marito stavano costruendo casa a Pianoro.

La ragazza era figlia del noto imprenditore Valerio Gruppioni, presidente e Ceo della Sira Group, ed in passato anche vice presidente del Bologna Calcio ai tempi della tribolata gestione di Piero Gnudi, ormai 20 anni fa. La zia, la sorella e il suocero della donna sono partiti per Los Angeles, dove si trova il marito. La notizia ha sconvolto tutta la famiglia e la comunità di Pianoro. La Farnesina fa sapere che il consolato generale negli Stati Uniti sta seguendo il caso ed è in contatto con i familiari e sta anche fornendo assistenza per le procedure volte al rimpatrio della salma.

NICOLA LUCI
ROMA

Tornano i blitz spettacolari, a caccia degli evasori fiscali. Un centinaio di controlli nelle più celebrate località balneari, da Porto Cervo a Capri, a Portofino, a Taormina, a Gallipoli e a Santa Margherita, sono stati messi in campo nel week end dall'Agenzia per le Entrate. Come ai tempi del governo Monti, quando le azioni cercavano di abbinare l'effetto pratico a quello mediatico: celebri i blitz a Cortina durante le vacanze invernali e le comparsate sulle barche dei miliardari durante le ferie agostane. Irruzioni che portarono un'attenzione maggiore, basta ricordare quello che fu chiamato "il miracolo di Cortina": con l'arrivo delle Fiamme gialle gli scontrini aumentarono da un giorno all'altro del 400%. E anche le verifiche nelle grandi città (Milano, Roma) si concludevano con decine di multe e verbali, spesso di fronte ad evasori totali.

Così la Guardia di Finanza ha scelto il primo weekend di agosto per dare la caccia all'evasore piombando durante la movida notturna delle rinomate cittadine turistiche. Le zone di vacanza - alcune particolarmente esclusive altre solo molto popolari - sono state scelte dalle Fiamme Gialle per «anomalie e assenza di controlli» che sono stati invece ferrei in questo fine settimana. I controlli, svolti da venerdì a sabato sera, sono stati effettuati in numerose discoteche, bar, gioiellerie, Spa e ristoranti. Gli esercizi controllati sono stati selezionati a seguito di una preventiva approfondita attività di analisi del rischio basata su elementi informativi presenti nell'Anagrafe Tributaria (ma anche derivanti dalla conoscenza del territorio) che hanno fatto emergere anomalie e assenza di controlli negli ultimi anni. I controlli presso i locali notturni sono stati svolti insieme agli uomini della Siae (anche la selezione è avvenuta con il loro supporto).

A Porto Cervo e Porto Rotondo (in Costa Smeralda, Sardegna) sono stati controllati 14 tra gioiellerie, spa, disco (alcuni con lido/ristorante/bar incluso); a Portofino e Santa Margherita le ispezioni sono state svolte in 10 locali tra discoteche, gioiellerie, Spa, bar e ristoranti. A Iesolo e Sottomarina in Veneto sono state setacciate 26 tra discoteche, bar, gioiellerie e spa. In Puglia i controlli hanno riguardato 36 esercizi a Monopoli, Molfetta, Bari, Torre a Mare, Margherita di Savoia, Bisceglie, Barletta, Fasano, Ostuni, Mesagne, Peschici, Vieste, Mattinata, Legge, Gallipoli, Porto Cesareo, Cutrofano, Taranto, Leporano. In Sicilia i controlli hanno riguardato 5 esercizi a Taormina, Cefalù e Catania.

...
Irruzione in locali già segnalati per anomalie o assenze di verifiche negli ultimi anni



Bari, pomeriggio di fuoco nella centrale dell'Enel

Un corto circuito o il surriscaldamento dei quadri elettrici sono stati la causa del vasto incendio di ieri nella centrale termoelettrica Enel di Bari. L'impianto della potenza di 195 megawatt, si trova a ridosso del popoloso quartiere Stanic. Nel novembre scorso, i carabinieri del Noe lo sequestrarono per violazione delle norme in materia di emissioni inquinanti.

Finanza nei luoghi di mare Il Pdl: «Si crea solo panico»

● **Blitz mirato dell'Agenzia delle Entrate a caccia di evasori, centinaia di controlli da Portofino a Capri alla Costa Smeralda. Gasparri si scandalizza**

In attesa del solito rendiconto su quanto capillare e diffusa sia l'evasione - piccola e grande - va registrato già il primo commento, a firma del pidellino Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato. «Tutti devono pagare. I controlli vanno fatti. L'economia è al collasso. Il turismo è in

crisi. E che si fa? Un bel blitz fiscale a colpi di controlli tanto per mettere ancora più in crisi le imprese turistiche e creare il panico tra i cittadini. Ma a chi vengono queste idee geniali?», si domanda il senatore, che è incredibilmente duro e disfattista: «Perché i controlli non vengono fatti

con regolarità senza azioni spettacolari che partono da una presunzione di colpa e dalla volontà di fare scena? Pagare è doveroso. Mandare l'economia all'aria era una passione di Monti. Perché imitarlo caro Enrico Letta? Il fisco va rispettato ma i cittadini pure. Soprattutto in un momento di crisi profonda». Un paio di numeri, per chiudere, che arrivano dai dati ufficiali del 2012, l'ultimo anno a bilancio: l'evasione in Italia è in aumento, sono sottratti al Fisco circa 40 miliardi di euro. Lo Stato, che pure ha aumentato l'impegno dopo i permessivi anni berlusconiani, riesce a recuperare solo 900 milioni di euro. E per dirla con Gasparri, chissà che spavento, per quei "cittadini".

...
In Italia si sottraggono al Fisco circa 40 miliardi l'anno, il «recupero» invece è di soli 900 milioni

NAPOLI

Baby-gang in azione agli imbarchi per le isole

Baby gang scatenate agli imbarchi per le isole e sulle stesse isole del golfo di Napoli. La denuncia viene dai Verdi Ecologisti, attraverso il responsabile regionale Francesco Emilio Borrelli che parla di «situazione insostenibile serve un presidio fisso delle forze dell'ordine soprattutto in questi giorni» e s'interroga anche sul fatto che il traghetto per Ischia ogni giorno cambia orario. «Molti viaggiatori lamentano la

presenza costante agli imbarchi di baby gang - continua Borrelli - che si divertono a infastidire, insultare o anche a gettare gavettoni sui viaggiatori. Purtroppo è raro trovare sui moli d'imbarco presenza di forze dell'ordine e di personale dell'autorità portuale così i piccoli delinquenti possono agire spesso indisturbati. È stato segnalato che hanno lanciato anche del terriccio sulle persone in fila.

«Sono il killer di Yara» Il messaggio in una chiesa di Rho

R.V.

Sconcerto, sgomento ma forse anche una flebile traccia per risolvere il giallo di Yara Gambirasio, la piccola atleta di Brembate di Sopra sparita il 26 novembre del 2010 e ritrovata senza vita tre mesi dopo in un campo abbandonato a Chignolo d'Isola. Nella cappella dell'ospedale Salvini di Rho è apparso un messaggio scritto a mano e lasciato nel libro delle intenzioni che chiede di informare la polizia dell'accaduto. Il messaggio recita: «Qui è passato l'omicida di Yara. Che Dio mi perdoni».

A scoprire la scritta è stato il cappellano dell'ospedale, che ha subito dato l'allarme. Sul registro delle visite sono già stati fatti i rilievi scientifici. Il sacerdote, apparso molto scosso dal ritrovamento, ha detto: «Deve essere accaduto tra le 9 e le 11. Io non so chi sia stato, non parliamo subito di un mitomane, lasciamo che gli investigatori facciano gli accertamenti. Forse è stata la Madonna della cappella a far pentire l'autore del messaggio, chissà».

Le impronte e le altre tracce rilevate verranno ovviamente incrociate con i dati raccolti dagli investigatori e dagli inquirenti di Bergamo. Sono prontamente stati acquisiti i filmati delle telecamere dell'azienda ospedaliera in provincia di Milano, che saranno esaminati. Sono dieci righe scritte con una penna biro, con una grafia molto pulita, subito affidate alle forze dell'ordine perché sul delitto c'è ancora molto da chiarire, capire. Interi buchi neri sui quali fare luce.

All'ospedale poco dopo il ritrovamento sono arrivati gli agenti del commissariato e la scientifica. Il grosso volume che è sempre aperto ed è appoggiato su un leggio di legno raccoglie frasi e pensieri di gente, parenti e visitatori che si fermano in preghiera e meditazione nella piccola chiesetta situata nella hall d'ingresso del Salvini.

«Non è escluso che si tratti di un mitomane, però tutto quello che c'è da fare lo faremo» ha detto Carmine Gallo, dirigente del commissariato Rho-Però, al confine con Milano. È intervenuto anche l'avvocato della famiglia Gambirasio, Enrico Pelillo, «L'importante - ha detto il legale - è che non si smetta di indagare. Abbiamo il diritto di dare una risposta a una famiglia che da mesi aspetta, in silenzio, di conoscere la verità».

COMUNITÀ

Il commento

La doppia sfida del governo e dei democratici

Michele Ciliberto



SEGUE DALLA PRIMA

Diceva Spinoza: «Ciascun cittadino non è soggetto a se stesso, bensì allo Stato, del quale è tenuto a seguire tutti i comandi, e non ha alcun diritto di decidere cosa è giusto o cosa è ingiusto...», come sta facendo invece Berlusconi di fronte alla sentenza di condanna, con le sue violente, e quotidiane, forzature istituzionali. Rispetto ai canoni della democrazia, con manifestazioni come quella di oggi, Berlusconi - un condannato che si scaglia contro la magistratura - si pone fuori del moderno Stato di diritto. Ma questo atteggiamento, tutto è fuorché una sorpresa: solo chi vive fuori del mondo avrebbe potuto immaginare che la parola d'ordine della «pacificazione» strombazzata da autorevoli rappresentanti del Pdl, e dallo stesso Berlusconi, avesse un fondamento reale. Era solamente lo schermo dietro cui si celava l'obiettivo di salvare Berlusconi dalla magistratura e garantirgli una immunità.

Questo non significa, ovviamente, che il governo nato su basi di eccezionalità non possa svolgere un ruolo positivo e raggiungere obiettivi importanti, come ha cominciato a fare. Anzi, deve ulteriormente alzare il tiro della sua azione, facendo scelte nette sui problemi decisivi: i provvedimenti economici e sociali, la riforma istituzionali, la legge elettorale. Deve, in altre parole, mettere alla prova Berlusconi e la politica delle «larghe intese», vedere quanto essa possa reggere, e svilupparsi, in questa situazione arroventata, sollecitare quelli che nel Pdl si sono raccolti intorno ad essa per un giudizio condiviso sullo stato dell'Italia e non solo per interesse personale.

Ma in una situazione così complessa e imprevedibile, e aperta, il Pd può limitarsi a questo? Non deve, nella sua autonomia, cominciare a pensare a una soluzione alternativa, ovvero a un progetto di forte cambiamento? E ce ne sono le condizioni obiettive, materiali? Per poter abbozzare una risposta bisogna guardare, oltre che alle giostre ideologiche, alla materialità dei processi e comprendere se rispetto ad essi il Pd possa svolgere una «nuova» funzione, una funzione nazionale.

L'Italia sta attraversando una crisi immensa ma, come accade sempre, i costi non sono distribuiti in modo omogeneo, tanto meno eguale. Si sono estese le fasce di povertà e di indigenza, si

sono acuite le ineguaglianze, si sono ulteriormente appesantite le differenze tra Nord e Sud, ma anche al Nord molte imprese non riescono ad andare avanti. Sono processi materiali assai pesanti, che si proiettano, in modi gravissimi, sul piano individuale, personale. Viene meno la prospettiva del futuro; tutto è schiacciato su un presente duro, deludente, amaro; i ceti più poveri, e più colpiti, si chiudono in un atteggiamento nel quale confluiscono pulsioni a una rivolta contro tutto e un disincanto, cupo, radicale; il lavoro dipendente si sente privo di rappresentanza politica e anche sindacale; il mondo delle imprese è colpito da una crisi mai vista, come dimostra l'aumento dei suicidi anche fra gli imprenditori... La società si frantuma e al tempo stesso si diffonde un «rancore» politico, sociale, culturale.

Sta qui la radice del successo di Grillo, nel dare voce a tutto questo: una realtà assai diversa dalle forme ordinarie del conflitto tra capitale e lavoro, perché tocca le radici degli individui, le strutture originarie della loro esistenza. Sono in atto, da anni ormai, profonde trasformazioni, che si rifrangono anche nei processi - rapidi e tumultuosi - di formazione e disgregazione degli schieramenti politici.

Se oggi le forze riformatrici vogliono avere una funzione, devono partire da qui: ascoltare e comprendere quello che sta avvenendo negli strati individuali profondi e dare ad esso voce, e

un orizzonte; ma su tutti i piani. Una analisi, e una prospettiva, di carattere strettamente economico o politico, oggi non può bastare. Se le forze riformatrici si limitassero a questo non riuscirebbero ad incontrare quello che si agita nel profondo della società e le nuove forme, anche politiche, attraverso cui esso pulsa e si esprime.

Certo, occorre che le forze riformatrici elaborino politiche economiche in grado di fronteggiare la crisi, senza continuare a martellare i ceti più deboli. Ma devono muoversi, con pari, e perfino maggiore energia, sul piano ideale, culturale, sul terreno dei valori. Valori concreti, materiali, mai così necessari come oggi, se si vuole dare un orizzonte alla nostra società, impedendo che essa si ripieghi nella indifferenza, nella apatia, nella inerzia o in un ribellismo senza futuro. Per questo ci vogliono idee, nuove idee, capaci di muoversi al livello delle trasformazioni del nostro tempo, ed è necessario anche un nuovo configurarsi, e auto-riformarsi, della politica, se vuole entrare in sintonia con zone, e mondi, sconosciuti. Ma per questo è necessario, soprattutto, un partito «nuovo», capace di fare scelte precise, di mettersi dalla parte degli «ultimi» - milioni di individui - e di proporre una visione complessiva dell'Italia e dell'Europa nei prossimi anni, in grado di generare fiducia in obiettivi materiali, in un orizzonte concreto. Altrimenti marciremo nella palude.

Maramotti



La polemica

Kyenge e la Lega
Il buio oltre Maroni

Andrea Carugati



IN QUESTE ORA IL PAESE SEMBRA PARALIZZATO DALLA SENTENZA DI BERLUSCONI E DALLE POSSIBILI CONSEGUENZE SUL GOVERNO. Un tema chiave, che rischia però di oscurarne un altro che non può essere derubricato a una normale polemica politica. Gli attacchi della Lega Nord, partito che guida tre delle principali regioni italiane, al ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge è una questione che travalica il confronto anche aspro su un tema così delicato.

Negli atteggiamenti della Lega traspare una insoddisfazione prepolitica verso il ministro, che si è manifestata subito dopo la nomina. Kyenge, per il colore stesso della sua pelle e per i suoi natali africani, sembra rappresentare in re ipsa qualcosa che scatena una allergia che va ben oltre la legitti-

ma diversità di opinioni su temi come lo ius soli o il reato di clandestinità.

Fatta la tara dei pasdaran come Borghesio, e persino del volgare paragone con un orango lanciato da Calderoli, si avverte nel corpo vivo della Lega, anche nei giovani dirigenti dell'era maroniana, quella nuvola di nebbia che era arrivata alla guida del Carroccio con l'obiettivo di fare piazza pulita dei vecchi di elmi, corna e sguaiatezze varie, una insoddisfazione che si traduce in gesti come la richiesta in aula alla Camera di una condanna degli infami omicidi commessi dal ghanese Kabobo a Milano, come se il ministro, in quanto nera, dovesse prendere le distanze da un criminale comune. O altri gesti incomprensibili, come l'uscita dall'Aula dei consiglieri comunali di Cantù all'arrivo del ministro.

Maroni, in questi primi mesi di governo, non è mai riuscito (o non ha mai voluto) sedare una volta per tutte questo stillicidio. Ha usato mezza parole, si è trincerato dietro il politichese, ma ai suoi un netto basta non lo ha detto mai. In questo contesto è sfumata persino la buona idea dell'invito alla festa leghista di Cervia, che era stato lanciato dal giovane segretario della Romagna Gianluca Pini, autore del primo gesto genuinamente politico dopo tre mesi di caccia alle streghe. L'occasione era un confronto sull'immigrazione con Luca Zaia, che si è presentato accanto a una sedia vuota.

Come mai quell'invito, pur accettato dal ministro, è saltato? Dopo il lancio delle banane da parte di ignoti a una iniziativa Pd nella stessa Cervia,

la Lega non ha colto l'occasione per sommergere di solidarietà la sua futura ospite, anzi si è lasciata andare a nuove cadute di stile. E a quel punto, giustamente, Kyenge prima di andare nella "fossa dei leoni" ha preteso una parola netta di Maroni. Che non è arrivata. Anzi, il forfait è stato interpretato come una «fuga» di Kyenge perché, ha detto Maroni, «si sarà resa conto che molte delle cose che dice sono sbagliate». Sabato, nel giorno del dibattito mancato, Matteo Salvini l'ha definita addirittura un «pericolo pubblico».

In un paese occidentale e multirazziale come è l'Italia, questi toni sono inaccettabili e volgari. Fuori dal tempo e dalla storia, persino inutili dal punto di vista elettorale. Sembrano concetti banali, ma evidentemente non lo sono. I toni leghisti verso Kyenge sono costantemente improntati a un pregiudizio che ricorda l'America degli anni Trenta, quella del "Buio oltre la siepe", il magnifico romanzo di Harper Lee ambientato in Alabama. Si potrebbe obiettare: ma ormai la Lega non conta più niente e non governa. È vero, ma questo non deve portare a confondere questi attacchi con i normali botte e risposta tra partiti nei tg. Spiace per Pini, e anche per Zaia, che hanno tentato, forse in ritardo, di riportare le querelle dentro i confini della politica. Maroni invece non ha giustificazioni. Meno che mai Calderoli. Sono stati ministri della Repubblica, ora appaiono, più che dirigenti politici che guardano all'Europa delle regioni, notabili dell'Alabama degli anni Trenta. Quelli che, come minimo, giravano la testa dall'altra parte.

Il corsivo

È il Pd il solo avversario di un certo radicalismo

Michele Prospero



POVERINI QUELLI DE IL FATTO QUOTIDIANO. QUANDO DEVONO VEDERSELA CON UN AVVERSARIO CONTRO CUI NULLA POSSONO LE AMATESSOFFIATE DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA, non sanno che pesci pigliare. E allora, nel panico, e ricordando gli eroici trascorsi a *il Borghese* o a *la Padania*, non esitano a estrarre dal cilindro la finezza estrema della allusione alla «condizione psico-fisica» dell'interlocutore. Patetici, sono proprio a corto di argomenti se arrivano a titolare «Prospero non sta bene, aiutiamolo».

Il Fatto è comunque un giornale sintomatico. Rivela cioè la irreversibile decadenza, entro certe fasce di società un tempo più combattive e orientate, di una cultura politica critica. La rudezza del linguaggio, il ricorso a metafore da questura contro i nemici, soppiantano ogni sforzo di analisi, di comprensione, di lotta.

L'obiettivo politico che il foglio ha assunto da qualche tempo è esplicito. L'altro giorno si presentava alle edicole con una sorta di numero monografico dedicato, specialità della casa, all'invettiva contro il Pd. Del resto, che proprio la sinistra sia il bersaglio principale della testata è una cosa ben nota. Un editorialista di punta come Paolo Flores D'Arcais rivelava senza troppi fingimenti la strategia politica del quotidiano: distruggere il Pd riducendolo a un «sacchetto di coriandoli».

Se questo è il proposito, e di sicuro lo è, non stupisce affatto, proprio a venti giorni dal voto, l'avvio di una campagna di stampa tutta concentrata contro il Pd, sull'onda dello scandalo del Monte Paschi che da subito rivelava un quadro complesso di responsabilità, tra finanza, autorità locali e poteri forti. Nella guerra santa al Pd esiste un'indubbia convergenza con la sacra causa berlusconiana. Con la destra *il Fatto* condivide peraltro la valutazione politica delle indagini e delle sentenze (come nel caso del generale Mori), l'avversio-

ne populista per gli organi di garanzia come la Corte costituzionale (che quando si esprime in modo sgradito viene gravemente ingiuriata come cricca corleonese, autrice di pizzini, maestra di pratiche mafiose). E un indubbio soccorso offerto alla destra illiberale è la battaglia campale nel punto di equilibrio rap-

presentato dal Quirinale e contro il cosiddetto governo dell'inciucio.

Se il governo Letta è nato, costretto a convivere con una non-maggioranza che oscilla tra l'immobilismo e la provocazione eversiva, ciò è solo per colpa del non-partito grillino, di cui *il Fatto* è un sostenitore accanito. In mancanza di una disponibilità del non-partito di Grillo e Casaleggio a valutare altre soluzioni possibili alla crisi di governabilità, è chiaro che una grande forza parlamentare, che avrebbe potuto favorire altri sbocchi di governo, si tramuta in una feroce sentinella del berlusconiano morente.

Il potere di ricatto in mano a Berlusconi che in una piazza in verità assai floscia urla «io non mollo», le scialbe esibizioni di guerra civile come risposta di Bondi al principio di legalità affermato in Cassazione, continuano ad essere presenti come una sorda minaccia solo perché il non-partito di Grillo, sostenuto a spada tratta da *il Fatto*, punta alla distruzione del Pd e allo sfascio della Repubblica e non concede nulla all'alternativa. Berlusconi e Grillo, *il Fatto* e *il Giornale* o *Libero* cantano sempre più spesso la stessa melodia. E proprio questa organica convergenza di amorosi sensi si che è un fatto quotidiano, non un'opinione.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 agosto 2013
è stata di 80.741 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel.
02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

LA STORIA

Il compagno Spartacus

Le rivelazioni di Kirk Douglas che girò il film di Kubrick

In un libro strepitoso l'attore racconta i retroscena della pellicola girata negli States. Lo sceneggiatore era uno dei «dieci di Hollywood» e fu coperto fino alla fine dal cast

ALBERTO CRESPI

STANLEY KUBRICK NON VOLEVA GIRARLA. DOVEVA ESSERE LA SCENA CLOU DEL FILM: GLI SCHIAVI SCONFITTI ASCOLTANO LE PAROLE DI CRASSO, IL PATRIZIO ROMANO CHE SI È GIOCATO TUTTA LA CARRIERA POLITICA SULLA REPRESSIONE DELLA RIVOLTA. «Se indovierete il cadavere, o la persona viva, di Spartaco avrete tutti salva la vita». Kirk Douglas, nei panni appunto di Spartaco, si alza per andare

incontro al proprio destino ma accanto a lui Tony Curtis/Antonino, l'amico di una vita, si alza più svelto di lui e grida «Io sono Spartaco!». È come una parola d'ordine: tutti gli schiavi, uno dopo l'altro, gridano «Io sono Spartaco!». Verranno tutti crocifissi lungo la via Appia, dove oggi passeggiano i turisti.

È una scena immortale e commovente, che evita la retorica in agguato: e Stanley Kubrick non voleva girarla. La trovava «stupida». Kirk Dou-

glas lo affrontò a muso duro sul set, toccando l'unico tasto che poteva metterlo in crisi: «Ehi, Eisenstein! Ti è mai venuto in mente di cambiare vestiti?». E poi ci andò giù pesante: «Senti, stronzetto. Ti ho sempre dato carta bianca, e il più delle volte hai avuto ragione tu. Tagliare quasi tutti i miei dialoghi all'inizio del film è stata una buona idea. Rendere le scene di battaglia più realistiche è una buona idea. Ci è costato un mucchio di tempo e soldi, ma ti ho sempre sostenuto. Zitto! E ora quella scena: sarà anche un'idea stupida, forse, ma ci proviamo. Se non funziona la tagliamo, ma voglio che la giriamo!». La troupe era basita, e Kubrick per la prima volta in vita sua sembrò in crisi. «La preparo. La giriamo domani». Douglas chiude così: «Aveva un talento enorme e un difetto, uno solo: con un po' di umiltà ero certo che sarebbe diventato un grande regista». Lo diventò.

Per i cinefili, quello che vi abbiamo raccontato è il passaggio forse più divertente di un libro straordinario: *Io sono Spartaco!*, editore Il Saggiatore, euro 16,50 benissimo spesi. Lo ha scritto, che ci crediate o no, lo stesso Kirk Douglas. E lo ha scritto l'anno scorso, nel 2012. Nell'introduzione scrive: «Ho 95 anni. Quando sono nato (nel 1916, ndr) alla Casa Bianca c'era Woodrow Wilson. Ho visto sedici presidenti, due guerre mondiali, la grande depressione e una sfilza di crisi politiche, dallo scandalo di Teapot Dome al Watergate all'impeachment di Bill Clinton per essersi fatto fare un servizietto alla Casa Bianca».

Douglas aveva già scritto un'autobiografia di grande successo, *Il figlio del venditore di stracci* (editore Rizzoli). Di lui pensavamo di sapere tutto: che si chiama Issur Danielovitch Demsky, che la sua famiglia è ebrea bielorusca, che è cresciuto a New York ed è diventato un divo partendo dal gradino più basso della scala che porta in cima al Sogno Americano, che ha avuto un figlio oggi famoso quasi più di lui (il quale ha appena divorziato dalla moglie Zeta-Jones, concedendole un indennizzo di 300 milioni di dollari).

Ma qualcosa era rimasto fuori. In questo entusiasmante libro di oltre 200 pagine, scritto con la scorrevolezza di un best-seller e la virulenza di un pamphlet politico, Kirk ci racconta l'avventura di *Spartacus*, il film del 1960 sulla rivolta dei gladiatori che fece tremare la potenza romana nel 73 avanti Cristo.

È una storia in cui Stanley Kubrick, regista del film, è un attore non protagonista. È noto, da sempre, che Kubrick subentrò a un grande della vecchia Hollywood, Anthony Mann, che aveva iniziato le riprese. È altrettanto noto che Mann girò un paio di settimane, e che nel film finito sono rimaste le scene iniziali, girate in California. Da un punto di vista strettamente aneddotico è affascinante vedere Kubrick alle

prese con la «macchina hollywoodiana», che non aveva mai frequentato prima e non frequenterà mai più dopo (per il film successivo, *Lolita*, andò in Inghilterra e ci rimase fino alla morte).

Kubrick e Douglas avevano già realizzato assieme *Orizzonti di gloria* (in Germania) e l'attore chiamò in soccorso il regista quando capì che Mann era fuori controllo. Il libro ci svela il perché: dopo alcune brillanti scene d'azione girate nella Valle della Morte, il veterano di tanti magnifici western (*L'uomo di Laramie*, *Dove la terra scotta...*) aveva iniziato le riprese relative alla scuola dei gladiatori e si era lasciato «plagiare» clamorosamente da Peter Ustinov. Il divo anglo-russo, ingaggiato per il ruolo di Batiato, scriveva le proprie battute e si era impossessato del set. Bisognava rimetterlo al suo posto; e presto sarebbero arrivati altri mostri sacri come Laurence Olivier (Crasso) e Charles Laughton (Gracco), per non parlare del divo/protagonista/produttore, lo stesso Douglas. Kirk pensò che solo uno «stronzetto» trentenne del Bronx, estraneo a tutte le dinamiche «vecchia Hollywood», li poteva tenere a bada. Ci azzecò.

Ma la vera storia raccontata da *Io sono Spartaco!* è un'altra, ed è tutta contenuta nel sottotitolo del libro: «Come girammo un film e cancellammo la lista nera». Reduce da tre candidature all'Oscar e dal clamoroso successo commerciale di *I vichinghi*, Douglas aveva deciso di giocare una partita politicamente delicatissima. *Spartacus* era tratto dal romanzo di un noto scrittore comunista, Howard Fast. Ma, soprattutto, l'attore aveva affidato la scrittura del copione a Dalton Trumbo. Era, costui, uno degli sceneggiatori più veloci e geniali d'America. Ma era anche uno dei «Dieci di Hollywood», gli scrittori - comunisti o presunti tali - divenuti il simbolo delle liste nere volute da McCarthy. Nel 1954 e nel 1957 Trumbo aveva vinto due Oscar (per *Vacanze romane* e per *La grande corrida*) sotto falso nome. Douglas si fidava solo di lui, ma se avesse rivelato che *Spartacus* era opera sua, il film sarebbe stato bloccato.

Lungo tutta la lavorazione il copione fu «ufficialmente» accreditato a Eddie Lewis, uno dei produttori. Ma alla fine Douglas decise per il colpo di mano. Avrebbe restituito a Trumbo il suo nome. E così avvenne, ponendo fine a uno dei periodi più cupi nella storia del cinema americano. «Oggi c'è ancora chi cerca di giustificarla, la lista nera. Dicono che era necessaria per proteggere l'America. Dicono che gli unici a farne le spese furono i nostri nemici. Mentono. Fu una vergogna nazionale che rovinò la vita di uomini, donne e bambini innocenti. Lo so. Io c'ero. L'ho visto coi miei occhi. Adesso vi racconto com'è andata. E di *Spartacus*, del film che girammo in quel clima di follia».

È una storia fantastica, compagni. Leggetela.



La storica locandina di «Spartacus»

SPETTACOLI: : La riscoperta della commedia in musica del Settecento napoletano

PAG. 18 IL REPORTAGE : Una giornata d'attesa per vedere da vicino l'effetto che fa la

«Rain Room» al Moma **PAG. 19 NOVITÀ** : Il fumetto? Meglio se autoprodotta **PAG. 21**



Un momento da «L'ambizione delusa»

Commedia degli equivoci

Al Festival della Valle d'Itria la (ri)scoperta di Leo

Il patrimonio del Settecento napoletano è una miniera d'oro le cui note sono risuonate a Martina Franca. Doveroso omaggio a Verdi

PAOLO PETAZZI
MARTINA FRANCA

«L'AMBIZIONE DELUSA» DI LEONARDO LEO È LA SCOPERTA PIÙ AFFASCINANTE DEL FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA DI QUEST'ANNO: la prima rappresentazione in tempi moderni di questa bellissima «commedia pastorale» del 1742 ha confermato quanto felice possa essere per la manifestazione di Martina Franca l'esplorazione del vasto repertorio del Settecento «napoletano».

In quel contesto Leo (1694-1744) è tra i primi eredi della lezione di Alessandro Scarlatti, e oggi gli aspetti stilistici che ai suoi tempi erano considerati «passatisti», a cominciare dalla sapienza della scrittura contrappuntistica, appaiono seducenti. Anche nel genere comico, cui appartiene *L'ambizione delusa*, Leo non rinuncia ad uno stile «alto», con esiti molto suggestivi.

La comicità è peraltro legata soprattutto ai dialoghi in semplice recitativo, mentre tutto l'impegno musicale riguarda le arie (e pochi pezzi d'insieme), che hanno le tradizionali forme con il «da capo» (Aba), una estensione di ampio respiro e una caratterizzazione sentimentale variata.

MUTAZIONE DI CETO SOCIALE

Il libretto dell'avvocato napoletano Domenico Canicà mostra come due contadini in seguito ad un arricchimento improvviso rischiano di rinnegare se stessi per l'ambizione di «elevarsi» nel ceto sociale. La contadinella Cinzia respinge il pastore Silvio, innamorato un tempo corrisposto, perché una eredità ha scatenato in lei e nel fratello il desiderio di sposare solo persone di famiglia nobile e ricca.

Sarà però da Silvio salvata due volte in situazioni di grave pericolo e finirà per accettarlo, non sappiamo con quanta convinzione; ma la commedia gioca intorno a equivoci e travestimenti provocati da un capraio che si finge barone.

L'amore respinto di Silvio e i momenti di disorientamento di altri personaggi fanno sì che le arie di carattere patetico, mesto o sentimentale abbiano un notevole spazio con esiti di grande intensità, offrendo splendide occasioni ai giova-

ni cantanti della Accademia del Belcanto del Festival, tutti persuasivi nella eleganza e nella correttezza stilistica. La ricchezza della scrittura strumentale era affidata alla direzione di Antonio Greco, di brillante freschezza, e alla piccola Orchestra della Magna Grecia. La regia di Caterina Panti Liberovici sfruttava con intelligenza lo spazio limitato e anomalo del chiostro di San Domenico, e compiva una ricerca sulle arie, nettamente differenziate dai recitativi e definite da invenzioni teatrali non naturalistiche.

Il Festival ha voluto ricordare il bicentenario verdiano con la rara e impegnativa *Giovanna d'Arco* (1845), un'opera disuguale ma ricca di motivi di interesse. Verdi incontra qui il soprannaturale che avrà ben altro sviluppo in *Macbeth*, è sensibile al fascino della visionaria eroina e al tema patriottico, nonché alla tormentata figura del padre di Giovanna che nel dramma di Schiller (fonte principale del libretto di Solera) la accusa egli stesso di stregoneria.

Nella caratterizzazione della protagonista il virtuosistico canto di agilità si unisce a intense dolcezze liriche e ad uno slancio profetico dall'accento vigoroso: la scelta di Jessica Pratt, interprete soprattutto di un repertorio belcantistico anteriore a Verdi, ha avuto esiti felici per la nobiltà e l'intensità con cui il soprano ha dominato le difficoltà della parte. La affiancavano assai bene il tenore Jean François Borras e il baritone Julian Kim, dirigeva con sensibile intelligenza Riccardo Frizza. Problemi economici hanno fatto sì che la regia di Fabio Ceresa si limitasse consapevolmente a una narrazione scenica chiara, ma appena accennata.

Piuttosto rara era anche la proposta di *Crispino e la Comare* (1850) dei fratelli Luigi e Federico Ricci, tardivo e garbato frutto della tradizione comica di Rossini e, soprattutto, di Donizetti, che per molti aspetti sembra fungere da collegamento con il mondo dell'operetta (basterebbe ricordare l'importanza degli andamenti di valzer), e che ebbe grande successo nel secolo XIX.

La storia del calzolaio che la Morte (la Comare) rende ricco aiutandolo come una fata benefica ha fatto molto divertire il pubblico con interpreti che, a cominciare dal direttore Jader Bignamini, puntavano sull'immediatezza di una grande vivacità.

...

Rara e inusuale anche la proposta di «Crispino e la Comare» (1850) dei fratelli Luigi e Federico Ricci

Dalla Grecia alla Bosnia l'altro mondo in scena ad Ariano

Tanta ottima musica (soprattutto reggae e dub) ma anche arte, tornei di scacchi, Dj set e reading di poesia

ARIEL BERTOLDO

L'ARIANO FOLK FESTIVAL, MANIFESTAZIONE CULTURALE TRA LE PIÙ INTERESSANTI DEL MEDITERRANEO, FESTEGGIA QUEST'ESTATE I SUOI PRIMI 18 ANNI DI ATTIVITÀ: dal 15 al 18 agosto nel cuore della cittadina - ventimila abitanti a 800 metri sull'Appennino campano, provincia di Avellino - la musica tornerà grande protagonista. I timbri caldi della musica caraibica, in particolare della tradizione giamaicana (ska, reggae, dub), costituiranno il fiore all'occhiello di questa edizione, impreziosita come di consueto dalla presenza dei migliori artisti emergenti della scena folk e world music.

Non lontano dal confine tra Campania e Puglia, Ariano Irpino per quattro giorni sarà la cornice ideale per una delle rassegne più apprezzate e seguite del sud Italia: con le sue 40mila presenze annuali, il Festival ha ospitato nel tempo oltre 200 band provenienti da 20 diverse nazioni, da Vinicio Caposella a Goran Bregovic, passando per Gogol Bordello e Tony Allen. L'edizione 2013 ha selezionato artisti provenienti dalla Bosnia Erzegovina, Grecia, Argentina, Giamaica e Giappone. Il programma si aprirà con due band esplosive e fuori dagli schemi: i bosniaci Dubioza Kolektiv, autori di un sapiente mix di reggae e folk balcanico, quindi i già citati Modena City Ramblers, che per la prima volta calcheranno il palco irpino presentando il loro ultimo album *Niente di nuovo sul fronte occidentale*.

Il 16 agosto sarà la volta dell'elettico Enzo Avitabile, sassofonista e cantautore già al lavoro con artisti del calibro di Pino Daniele ed Edoardo Gatta. I Figli di Madre Ignota porteranno sonorità anni Sessanta dal potente impatto rock, seguiti dal sinuoso dub salentino degli Insintesi Dub.

Il 17 agosto dalla Spagna arriveranno i Chimango, accompagnatori lo scorso anno del tour mondiale Manu Chao; a seguire lo ska/reggae dei giapponesi Skaff Links e le sonorità greche tinte di rebetiko dei Locomondo, una delle più note band elleniche. Ospite d'eccezione, la stella italiana del reggae, Alborosie, che il 18 agosto presenterà il nuovo album *Sound The System*. Infine l'imperdibile dub live set di Victor Rice, già nei Easy Star AllStars. Ogni singola serata sarà conclusa da un esclusivo Dj set.

E non finisce qui: già, perché come tengono a precisare gli organizzatori del festival, accanto alla programmazione musicale l'Ariano Folk Festival ha creato negli anni una fitta rete di attività satelliti. «Non è in ballo soltanto la musica - precisano i responsabili - ciò che ci distingue e differenzia da altre manifestazioni analoghe è proprio la ricca offerta di attività gratuite e parallele». Dalle otto e mezza del mattino e fino alla notte successiva, gli spettatori avranno infatti diverse possibilità: visitare il territorio intorno ad Ariano Irpino ed effettuare una serie di tour artistici ed eno-gastronomici a bordo del pullman di Folk In Tour; partecipare ai cineforum presso l'auditorium comunale; visitare lo spazio dedicato all'arte contemporanea; godersi un aperitivo musicale con Dj set da tutta Europa; iscriversi al torneo di scacchi presso la Villa Comunale; assistere a spettacoli teatrali, reading di poesia o letteratura nello spazio CoraZone.

«La nostra è stata un'iniziativa nata quasi per gioco - concludono gli organizzatori - nata grazie alla ferrea volontà di un gruppo di amici che sentiva forte il bisogno di valorizzare il proprio territorio tramite un evento culturale all'aperto, un festival musicale in grado di richiamare ogni anno, nonostante la cronica assenza di sponsor o forti contributi pubblici, un gran numero di spettatori tra turisti, addetti ai lavori ed aficionados».

Motivo in più per indirizzare l'attenzione del turismo e dei media verso l'entroterra irpino, un tesoro troppo spesso dimenticato di bellezze naturali, delizie enogastronomiche e splendidi panorami. Tutte le informazioni sul sito www.arianofolkfestival.it

Stasera su Rai2 omaggio a Hendrix

Jimmi Hendrix sarà il protagonista della seconda puntata di «Leggende Rock», il programma condotto da Perla Pendenza ed Elena Ballerini, in onda stasera alle 23.55 su Rai2.





Un unico faro acceso e l'emozione della Rain Room, la stanza della pioggia

Un'installazione di cento metri quadri dalla quale precipitano 2500 litri d'acqua al ritmo di 1000 al minuto ma che si attraversa senza bagnarsi perché il liquido si blocca al passaggio dei visitatori. Ma più ancora della performance è strabiliante il pubblico che in attesa di entrare si accalca lungo la 54esima strada

Vietato cantare sotto la pioggia

Ore in fila fuori dal MoMa di New York per provare la «Rain Room»

MATTIA PASQUINI
NEW YORK

CAMMINARE SOTTO LA PIOGGIA, FITTA, BATTENTE, E NON BAGNARSI. UN SOGNO CHE PRIMA O DOPO TUTTI DOBBIAMO AVER CULLATO. Un sogno reso realtà dalla Expo 1: New York del locale Museum of Modern Art, meglio noto e celebrato come Moma, che fino a qualche giorno fa ha ospitato la «Rain Room».

Letteralmente la «Stanza della pioggia», una installazione interattiva nella quale la Random International - società londinese esperta nella realizzazione di opere innovative - ha davvero dato il meglio per rispettare la propria fama e creare una camera di cento metri quadrati, sovrastata da un pannello sospeso dal quale precipitano 2500 litri di acqua al ritmo di 1000 al minuto, poi costantemente filtrata e riciclata e riutilizzata.

L'eccezionalità dell'evento sta però nella rete di sensori e di microcamere 3D, integrata a questo pannello, in grado di percepire e interpretare il movimento delle persone sottostanti e di interrompere l'erogazione dell'acqua al loro passaggio. Una pioggia a comando, in qualche modo, per un effetto unico. Dentro la stanza completamente nera e buia un solo faro, infatti, evidenzia le silhouette degli spettatori e la fitta trama di gocce, creando così coreografie sempre diverse. E soprattutto determinate, e in qualche maniera controllate, da tutti coloro i quali ambiscono a vivere l'esperienza dal vivo, dall'interno e da sotto le cannelle, anche a costo delle lunghe file che han fatto più notizia della stessa attrazione.

Dalle 2 o 3 ore massime di attesa delle prime giornate, si è passati rapidamente infatti a 5 o 6, ma anche alle 7 di fine giugno o agli eccessi dell'ultima settimana. Online, molti siti hanno addirittura stilato tabelle o profuso consigli per i malcapitati dell'ultimo minuto. Soprattutto per quanti non fossero «membri» del Museo, sta-

tus che permetteva di accedere a una fila di privilegiati con priorità su tutti gli altri.

Il fatto è che a New York i membri di uno dei musei più vitali e propositivi del mondo sono tanti, e anche tra gli eletti non sono stati pochi a presidiare l'ingresso sin dalle 4 di mattina (quando l'orario di apertura era fissato alle 9.30) o a lamentare la migliore sorte dei pari grado che, incuranti delle circa sei ore attese dai più mattinieri, fossero stati in grado di indovinare l'orario di calo delle presenze e riuscire ad arrivare in meta con sole due o tre ore di attesa.

Ma dopo l'esordio al The Curve della Barbican Art Gallery di Londra - dove l'ingresso era libero (al Moma si entrava con il biglietto standard di 25 dollari) e la fila era arrivata a durare anche 12 ore - non si poteva escludere New York e non fare di tutto per «sentire le forze della Natura», come da colorita definizione di Klaus Biesenbach, curatore del Museo.

La fascinazione di poter ricreare un fenomeno incontrollabile per definizione e addirittura subordinarlo alla nostra volontà, come detto, è molto umana, molto statunitense potremmo azzardare, e forse per questo la comunicazione ufficiale ha deciso di sottolineare questo particolare aspetto del fenomeno: questo è il carattere di «esperimento sociale» - come l'ha detto Stuart Wood (creatore della Rain Room insieme a Hannes Koch e Florian Ortkrass) per il suo aspetto decisamente «immersivo» e a suo modo «ecologico», capace di creare un'ambiente sempre diverso e costantemente modificato dall'impatto della tecnologia.

Quello che nei depliant del Moma e nelle tante descrizioni del fenomeno è stato generalmente tra-

scurato, però, è l'esperienza altrettanto immersiva, e propedeutica, dell'elemento umano (leggi: pubblico pagante) che la lunga attesa per entrare permetteva. Niente performance o coreografie, quanto semmai la voglia di dare un senso personale a un'esperienza tanto universale, soprattutto dare un senso alla scelta di impegnare undici ore della propria vita nel percorrere quei fatidici 300 metri e avere il privilegio di godere della pioggia-non-pioggia per ben dieci minuti.

Non di più, come ovunque viene «richiesto» dal museo - nonostante i realizzatori invitino a godere dell'esperienza per tutto il tempo che si vuole - per cercare di non peggiorare la situazione e allungare a dismisura la fila. Ma i soggetti «a rischio» in questo senso si possono iniziare a individuare sin dalla lunga attesa. I sospetti ricadono sul quartetto di giovanotti che continua a comprare da bere, disseminando bicchieri vuoti lungo il percorso (unici, in una folla ordinata ed educata), o a invitare amici a raggiungerli saltando la fila. E poi dicono dei portoghesi... Ma tutto il mondo è Paese, e dopo l'ottava ora, non sorprende nemmeno scoprire che anche le adolescenti newyorchesi possono tirare fuori dalla borsetta il più classico dei panini con la frittata, o che davvero da queste parti ogni cosa è possibile: anche dividere l'attesa con una giovane donna in tutù, probabilmente venuta ad approfittare della location per una performance unica ed irripetibile, come fa anche il fotografo accompagnato dalle due modelle vestite in di abiti succinti ed aggressivi che si trattengono sotto l'acqua per quasi un'ora, incuranti degli «amichevoli inviti» del responsabile di sala.

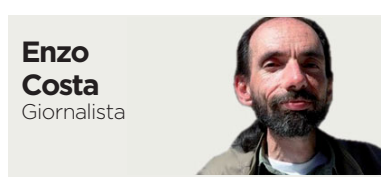
Quando il carretto di hot dog inizia a cucinare si sfiora il dramma... come resistere al caldo torrido, al naturale puzzo delle strade di New York e in più al grill improvvisato? Per fortuna la fila si muove. E il problema rimane a quelli che sono arrivati dopo di noi e dopo la ragazzina che balla

sul posto danze tipiche irlandesi mentre la mamma ci racconta di aver sempre voluto fare la giornalista e di stare ancora studiando.

La palma d'oro va però alla coppia di donne che avanza spostando due sdraio «relax» della vacanza alle Bahamas... per loro sicuramente l'attesa sarà stata più dolce. Forse non quanto quella della coppietta che sta aspettando di essere al buio e sotto l'acqua per darsi un primo bacio da ricordare (forse) tutta la vita. Auguriamo tutto il meglio a loro, e alle coppie di signore di mezza età, disponibili a dare ogni tipo di informazione, alle amiche alle quali chiedere la cortesia di conservarci il posto - nel vano tentativo di raggiungere il Communication Office per un inesistente accredito stampa - prima che cedessero alla tentazione della Viewing Line (opzione concessa negli ultimi giorni dal Moma per permettere a tutti di godere dell'esperienza anche solo guardandola da dietro una barriera), alla coppia di sposini indiani in attesa di prole venuta in viaggio di nozze, al giovane cinese che al solo vedere il menu del telefono in italiano è contento di raccontare di essere appena passato da Roma, alle due giapponesine che non smettono di scattare Polaroid ad ogni passo fino alla tata dell'Upper West Side indomita nell'accompagnare i due amichetti annoiati ma con l'indubbio merito di rivelarci l'esistenza di una biografia di Elvis Presley a fumetti... Presenza costante il viso sorridente (anche troppo) di Richard, giovane responsabile dell'organizzazione sempre più incredulo della nostra resistenza.

Alla fine sono loro l'esperienza più interessante, quella che rimane dentro, nel ricordo e non nelle foto o nei tweet, di una strana giornata di luglio nella quale siamo stati in una stanza a camminare sotto l'acqua senza bagnarci dopo aver tenuto aperto l'ombrello per ore in attesa di entrare al Moma.

C'è la ballerina in tutù che delizia la folla, ci sono le modelle trash, c'è la coppia che non vede l'ora di baciarsi



CHIARI DI LUNEDÌ

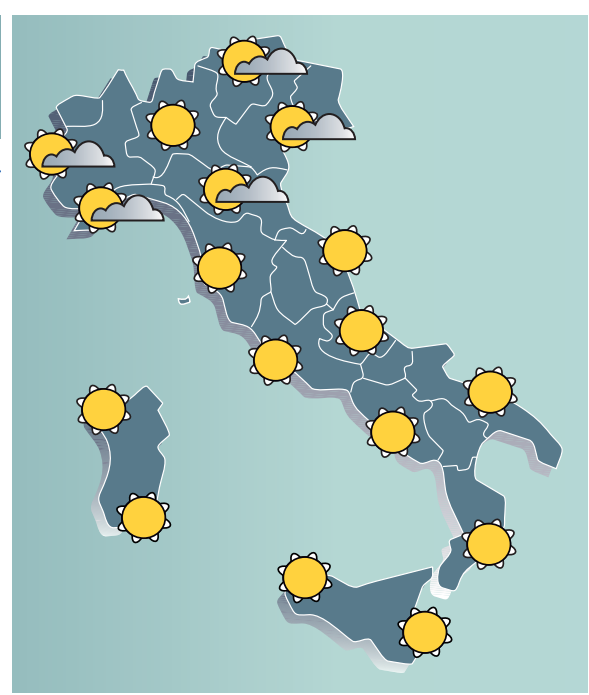
L'estate, la politica e la tv: ho visto cose che voi umani...

MAL'AVETE VISTO ANCHE VOI, L'ALTRO GIORNO, IN TV? L'avete visto Brunetta che prima si rivolgeva alla presidente della Camera con toni soavi, e poi sussurrava dolcemente «Non commento la sentenza della Cassazione»? L'avete visto Sallusti che, dopo aver reso omaggio alla magistratura, chiedeva di potersi assentare un attimo per aiutare una vecchietta ad attraversare la strada? L'avete visto la vecchietta che lo ringraziava ma, per buona sicurezza, non attraversava? L'avete visto la Santanchè che abbandonava lo studio per punirsi per tutte le oscenità da lei dette sui giudici, e nessuno la inseguiva per dissuaderla? L'avete visto Grillo che dichiarava «Non escludo che il Pd abbia ragione»? L'avete visto Crimi che dichiarava «Non escludo che Grillo abbia torto»? L'avete visto Maroni che diceva «Guai a minimizzare le cose gravissime dette da Borghesio e Calderoli»? L'avete visto Salvini che accusava Maroni di essere troppo morbido col raz-

zismo di Borghesio e Calderoli, e fondava la Lega Nord-Sud-Est-Ovest propugnando bus multiculturali? Li avete visti Borghesio e Calderoli contare fino a 2500 prima di parlare, e per di più contare in congolese? L'avete visto Epifani che proponeva, conseguendo l'unanimità dei consensi, di varare una regola che vieti il dibattito infinito, infuocato ed isterico, anche retrospettivo, sulle regole delle primarie? L'avete visto Renzi che la smetteva col silenzio stampa ma anche col vittimismo, andava ad «Amici Estate» però in giacca e cravatta, confessava di non aver mai visto «Happy Days», di aver letto tutto Marx e di stimare Bersani? L'avete visto Enrico Letta che, ripensando ad Alfano, riabilitava la Idem? Come? Tutto questo ben di Dio non l'avete visto e l'ho visto solo io? Allora ha ragione il mio medico: certe insolazioni producono allucinazioni incredibili.
www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO
A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: sole, caldo e afa; solo sulle zone alpine si svilupperanno alcuni rovesci o temporali di calore.
CENTRO: persiste "Stige", valori termici molto sopra la media e tanta umidità, sereno o poco nuvoloso.
SUD: la terza proiezione estiva dell'anticiclone subtropicale africano mantiene sole, caldo e afa.
Domani
NORD: sulle Alpi qualche rovescio o temporale, altrove predominio del sole con molto caldo afoso.
CENTRO: persisterà il predominio del sole durante il giorno con temperature e umidità molto elevate.
SUD: persisterà il predominio del sole durante il giorno con temperature e umidità parecchio alte.



RAI 1



21.15: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti.
I corpi del comm. Pagnozzi e della sua seconda moglie vengono trovati senza vita nella loro auto finita in una scarpa.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 5.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Cugino & Cugino.** Serie TV
- 15.15 **Rendez-vous d'amore.** Film Tv Commedia. (2003) Regia di Steven Robman. Con Scott Wolf.
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechete', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV
Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo, Roberto Nobile, Luciano Miele.
- 23.15 **Overland 14.** Documentario
- 00.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.15 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica

RAI 2



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Una traccia trovata da Hartmut in una delle auto porta Ben e Semir da una donna, Nazan, che Semir conosce.

- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke.
- 22.55 **Vegas.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Rock Legends.** Musica
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.15 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.45 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



21.05: Nella Valle di Elah
Film con T. Lee Jones.
Hank è un veterano del Vietnam che parte alla ricerca del figlio, tornato dall'Iraq e misteriosamente scomparso.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show.
Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.25 **Moglie e buoi.** Film Commedia. (1956) Regia di L. De Mitri. Con Gino Cervi.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **The Mighty Macs.** Film Commedia. (2009) Regia di Tim Chambers. Con Carla Gugino.
- 18.05 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Nella Valle di Elah.** Film Guerra. (2007) Regia di Paul Haggis. Con Tommy Lee Jones, Charlize Theron, Susan Sarandon.
- 23.15 **Tg Regione.** Informazione
- 23.20 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.55 **La stagione dei Blitz.** Documentario
- 00.55 **La musica di Raitre.** Musica
- 03.00 **Rai News 24.** Informazione

RETE 4



21.10: Testimone involontario
Film con K. Ivory Wayans.
Il sergente James Dunn, tiratore scelto, viene condannato a morte per l'omicidio di un suo superiore.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 16.40 **I 2 deputati.** Film Commedia. (1968) Regia di G. Grimaldi. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Testimone involontario.** Film Thriller. (1997) Regia di David Hogan. Con Keenen Ivory Wayans, James Best, Alastair Mackenzie, Steve Varnom, Sam Douglas.
- 23.07 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.09 **The score.** Film Thriller. (2001) Regia di Frank Oz. Con Robert De Niro, Edward Norton, Marlon Brando.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.58 **Modamania.** Rubrica

CANALE 5



21.11: Il lato dolce della vita
Film con K. Morris.
A Desiree Harper, una più che vizziata casalinga di Manhattan, non manca proprio nulla...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.41 **Una tata a quattro zampe.** Film Commedia. (2008) Regia di Kaisa Rastimo. Con Ronja Arvilommi.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Un amore e una Vendetta.** Fiction
- 18.06 **Rosamunde pilcher collection: decisione del cuore.** Film Drammatico. (2009) Regia di T. Hermann. Con Gaby Dohm.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.11 **Il lato dolce della vita.** Film Commedia. (2013) Regia di Michael Damian. Con Kathryn Morris, James Best, Alastair Mackenzie, Steve Varnom, Sam Douglas.
- 23.30 **Il tredicesimo apostolo - Il prescelto.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show.
- 02.35 **48 Ore.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Nord Sud Ovest Est
Show con M. Pezzali, J. La Furia.
La coppia a bordo di un Van, andrà alla ricerca dei cantanti che hanno reso celebri i tormentoni degli anni passati.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 4.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Top One.** Game Show
- 16.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Nord Sud Ovest Est.** Show. Conduce Max Pezzali, Jack La Furia, Paola Iezzi.
- 23.15 **Lei è troppo per me.** Film Commedia. (2010) Regia di Jim Field Smith. Con Jay Baruchel, Alice Eve, Krysten Ritter.
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Heroes.** Serie TV
- 02.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Il ritorno dei magnifici sette
Film con C. Akins.
Chris assolda sei pistolieri per aiutare gli abitanti di tre villaggi catturati dal vendicativo Lorca.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 10.30 **La7 Doc.** Documentario
- 11.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Il ritorno dei magnifici sette.** Film Western. (1966) Regia di Burt Kennedy. Con Claude Akins, Rodolfo Acosta, Yul Brynner, Jordan Christopher
- 23.00 **I Magnifici Sette cavalcano ancora.** Film Western. (1972) Regia di G. McCowan. Con Stefanie Powers, Lee Van Cleef, Michael Callan.
- 00.40 **Tg La7 Sport.** Sport

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La leggenda del cacciatore di vampiri.** Film Horror. (2012) Regia di T. Bekmambetov. Con B. Walker, D. Cooper.
- 23.00 **La fidanzata di papà.** Film Commedia. (2008) Regia di E. Oldoini. Con M. Boldi, S. Ventura.
- 00.40 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, S. Johansson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Biancaneve.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins.
- 22.50 **Duma.** Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con A. Michael, C. Scott, M. Makhatho.
- 00.35 **Keith.** Film Commedia. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois, J. Applebury.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Sex List.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Mylod. Con A. Faris, C. Evans, Z. Quinto, R. Phillippe.
- 22.55 **Chef.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Cohen. Con J. Reno, M. Youn.
- 00.25 **Donne di piacere.** Film Commedia. (1990) Regia di J. C. Tacchella. Con M. Basler, L. Betti, R. Bohringer.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati
- 20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto: Supercar.** Documentario
- 21.55 **Corsa all'ultimo relitto.** Documentario
- 22.50 **Faccia a faccia con il mostro.** Documentario
- 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie Tv
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Rapimento per sport.** Film Commedia. (1996) Regia di Tom De Cerchio. Con Damon Wayans, Daniel Stern.
- 23.00 **Wilfred.** Sit Com
- 23.30 **American Horror Story.** Serie TV

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 20.20 **Jersey Shore.** Serie TV
- 21.10 **Snooki And Jwoww.** Show
- 22.00 **Geordie Shore.** Reality Show
- 23.00 **Walk Hard - La storia di Dewey Cox.** Film Commedia. (2007) Regia di Jake Kasdan. Con John C. Reilly.

SARA PAVAN

IN BOTANICA NON C'È UNA DEFINIZIONE ESAUSTIVA DI «SELVATICO», PER L'UOMO QUALSIASI PIANTA CRESCA SENZA IL SUO INTERVENTO È «SELVATICA». UN TERRENO NUDO È SOGGETTO ALL'EROSIONE DA PARTE DI VENTO E ACQUA E LA FUNZIONE DELLE ERBACCE È PROPRIO QUELLA DI COPRIRE LE SUPERFICIE E TRATTENERE IL SUOLO. Oggi che la cultura è addomesticata dal mercato e la terra ci scappa sotto i piedi, la scena del fumetto indipendente sta crescendo proprio per riempire un vuoto.

Tre elementi hanno dissodato il terreno sul finire degli anni '90. Il primo, il Centro Fumetto Andrea Pazienza di Cremona, ha fatto da hotspot per gli autori emergenti nell'era pre Internet. Igor, il secondo, ha fondato Coconino Press per pubblicare il meglio della letteratura a fumetti internazionale mentre in Italia si piangeva ancora la fine delle riviste degli anni '80. Il terzo, Territori, evento sul fumetto organizzato da Giovanna Anceschi e Stefano Ricci alla Festa dell'Unità di Bologna nel 2000, sembrava un happening a New York per gli ospiti invitati.

Su questo *humus*, con una buona dose di attitudine punk per il D.i.y. (Do It Yourself) declinata con stile, sono cresciuti autori come Alessandro Baronciani, Andrea Bruno, Dr. Pira, Lise/Talami, Maicol& Mirco, MP5, Ratigher, Giulia Sagramola, Tuono Pettinato e Zero Calcare, solo per citarne alcuni: nomi che non dicono nulla ai più, ma che abitano le nostre vite attraverso il tritacarne dell'industria della cultura con immagini pubblicitarie, copertine di libri, illustrazioni, strisce e vignette per riviste e quotidiani.

Sono piante selvatiche. Parallelemente infatti autoproducono fumetti, da soli, o uniti in collettivi (Canicola, Ernestvirgola, Superamici, Teiera, tra i tanti), e i loro lavori viaggiano lontano grazie alla rete di contatti che hanno creato dentro e fuori dal web. Così lontano che oggi la loro presenza non si può più ignorare.

Il caso più eclatante è Zero Calcare: il suo primo libro, *La profezia dell'armadillo*, è stato autoprodotta in sole 500 copie. Con varie ristampe ha raggiunto quota 5.000 trovandosi a dover passare in mano a un vero editore, Bao Publishing. Nel dicembre scorso sono state superate le 20.000 copie. Numeri da capogiro se si pensa che un qualsiasi editore, ora che il romanzo a fumetti, o graphic novel che dir si voglia, è moda anche in Italia, fa tirature di 1500 copie per ogni nuovo libro. Solo autori famosi come Gipi e Davide Toffolo raggiungono grandi numeri grazie ai loro titoli longseller. Su facebook sono quasi 45.000 quelli che seguono i fumetti di Zero Calcare. Questo per dare una proporzione alla carica esplosiva e virale del fenomeno.

Per addentrarsi in questo sottobosco basta partire dal profilo facebook o dal blog di un autore e curiosare tra i link dei siti amici per iniziare a ricostruire la mappa del mondo parallelo di librerie indipendenti, artshop e festival dedicati. Da non perdere assolutamente il Festival BilBolbul, rassegna di respiro internazionale che conferma Bologna capitale del fumetto italiano, il Crack di Roma, che riesce a dare voce alla coscienza politica e sociale del fumetto, il Tcbf di Treviso, che offre visibilità ai collettivi emergenti (da tenere d'occhio Cane Marcio, Delebile, Incubo alla Balena, La Trama, Lök Zine e Resina) e il Comicon di Napoli, che con il Premio Micheluzzi e il Premio Nuove Strade segna il passo dei nuovi talenti.

Proprio al Comicon sono stati assegnati per la prima volta importanti premi di settore alle autoproduzioni, in lizza insieme a titoli *mainstream*. Non è scontato che un albo rilegato a mano, tirato in 100 copie venga considerato una vera pubblicazione. Questo è successo ad esempio a Francesco Cattani che con *Barcazza*, allora uno spillato di 16 pagine realizzato con Ernestvirgola, ha guadagnato il Premio Micheluzzi e una recensione su *Internazionale*. Alcuni curiosi hanno così ordinato l'albeto dal sito del collettivo e un altro gruppo indipendente, Canicola, si è preso la briga di stampare tutta la storia in formato libro. Così è arrivato il Premio Nuove Strade e oggi *Barcazza* è un romanzo a fumetti edito anche in Francia e Spagna.

La scena dell'autoproduzione italiana infatti dialoga in modo diretto con il panorama internazionale. L'apripista è stata la rivista *Canicola*. Oltre ad avere nel gruppo la bravissima autrice finlandese Amanda Vähämäki (che in Italia ha trovato terreno fertile per diventare fumettista), *Canicola* per prima ha iniziato a girare l'Europa, entrando in contatto con le realtà estere (Orang, Papier Gache, il festival di Lucerna) meritandosi il premio «Bd Alternative» 2007 del Festival de la B.d. d'Angouleme, la più importante rassegna di fumetti in Europa.

Un altro esempio sono i titoli di Strane Dizioni, libri illustrati serigrafati e rilegati a mano che si

I nuovi fumetti sono «fatti in casa»

La rivincita degli autoprodotti che dal basso scalano le classifiche

Disegnano da soli oppure in progetti collettivi. Sono piante selvatiche che crescono in fretta e hanno radici forti: dal successo di Zero Calcare all'avanzata di Alessandro Baronciani, Andrea Bruno, Dr. Pira, Giulia Sagramola, Tuono Pettinato

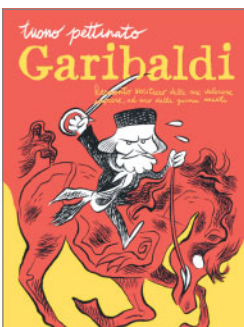
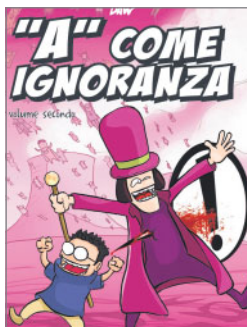
trovano anche da Desert Island, la libreria culto di New York. Il loro laboratorio è a San Severino Marche ma grazie al web i libri di Strane Dizioni sono apprezzati a livello internazionale. La raffinatezza tecnica e di contenuti deriva dalla filosofia di Strane Dizioni, applicabile a tutto il panorama indipendente: il non accontentarsi della prima versione delle cose, fare ricerca, perché il fine non è quello di ottenere qualcosa di carino, il dogma del cute ormai imperante, ma di trasmettere qualcosa di profondo. Senza preoccuparsi della vendibilità di quello che si fa, ragionando quindi fuori da ogni logica di mercato.

I fumetti autoprodotti di oggi non sono pamph-

let ciclostilati, sono oggetti curati nei minimi dettagli, con un amore per la carta quasi *démodé* nell'epoca del digitale. Infatti la rete non è il fine ultimo, il web è il mezzo per arrivare al pubblico. E non sarà solo a causa del feticismo per l'oggetto libro se l'autoproduzione a fumetti, non solo italiana, non diventerà mai esclusivamente digitale. Internet può sterilizzare la creatività nel compiacimento del «mi piace». Chi rilega a mano le proprie autoproduzioni non vuole diventare popolare, vuole ricreare un pezzo di mondo secondo nuove basi e vuole condividerlo per innescare una reazione a catena. Per i tempi dell'editoria di oggi, in cui l'obsolescenza di un titolo arriva in sei mesi, il lavoro che sta dietro all'autoproduzione non è concepibile. Ma la terra è ancora sotto i nostri piedi anche perché questi libri esistono. E il web come mezzo permette a tutti di vedere cosa sta succedendo in giro e di dire a se stessi una volta per tutte «adesso lo faccio anch'io!».

Il consiglio per gli aspiranti fumettisti è questo: non pensate che qualcuno debba darvi l'autorizzazione, aprite un blog, postate le vostre storie a fumetti sui social network, leggete quelle degli altri, stampate i vostri albetti e andate ai festival. Non servono raccomandazioni per entrare in questo circuito, basta avere qualcosa da dire. Perché in questa prospettiva tutti i fumetti sono «selvatici».

Tra gli altri... dall'alto: «A come Ignoranza» di Davide «Daw» Berardi «Garibaldi» di Tuono Pettinato e un disegno del Dr. Pira



Copertina della «Profezia dell'armadillo» di Zero Calcare

«Barcazza» di Francesco Cattani, tirato in sole 100 copie, oggi è un caso anche in Spagna e in Francia

«In pedana per Kyenge»

Scherma, Elisa Di Francisca dedica i Mondiali alla ministra

Oggi via alle gare a Budapest la fioretista azzurra lancia un messaggio: «Una donna determinata con grande forza di volontà: amo l'Africa»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

LA SCHERMA NON È UGUALE PER TUTTE, TANTOMENO IL FIORETTO, E TANTOMENO PER LE CAMPIONESSE CHE NASCONO A JESI. C'ERA VALENTINA VEZZALI, dall'alto della sua bacheca gonfia di tutto il catalogo possibile e immaginabile (tra cui 9 medaglie olimpiche e 11 coppe del mondo), l'azzurra più titolata di sempre, che da Vespa non seppe resistere al fascino di Silvio Berlusconi: «Presidente, io da lei mi farei veramente toccare». Correva il 2008, l'ormai ex Cavaliere era ancora premier e lo spottone declamato a «Porta a Porta» da quella che è stata definita la più grande schermitrice di tutti i tempi, fece molto ma molto rumore. «Mi è dispiaciuto, non ho mai avuto atteggiamenti servili» ha ricordato di recente l'azzurra, aggiungendo: «Un'atleta è super partes, gareggia per l'Italia. Non è di destra né di sinistra». E per corroborare la sua tesi, la Vezzali accettava la candidatura offertale da Mario Monti per Scelta civica alle elezioni di febbraio: al centro, appunto. C'è la Vezzali e poi c'è Elisa Di Francisca, per qualcuno la sua erede, per altri solo una fiera rivale. Anche lei fioretista, anche lei marchigiana, anche lei gloria nazionale, anche lei fiore all'occhiello delle Fiamme Oro con i colori della Polizia di Stato. Campionessa olimpica ed europea, vice campionessa mondiale e detentrica della Coppa del Mondo. Alla vigilia dei Campionati del mondo di scherma, il sipario a Budapest si alza col sciabola maschile e fioretto e spada femminile, decide di dedicare le sue imprese a Cecylye Kyenge. «Perché il Mondiale - ha dichiarato l'azzurra - lo vorrei dedicare al lavoro svolto dal ministro Kyenge, una donna determinata e con una grande forza di volontà, e anche per il fatto che viene da un posto magico come l'Africa, dove io sono stata lo scorso ottobre. Ciò la rende ancora più forte, bella e determinata ad aiutare queste persone e far valere certe cose». Subito è arrivato il ringraziamento del ministro via Twitter: «Grazie per il bellissimo regalo all'Italia e alla mia persona. Ho ascoltato con grande gioia la mia dedica. Siamo con

te!». Lei che nel 2012 è stata due settimane in Kenya per partecipare ad una spedizione umanitaria con Intervita Onlus. Un'esperienza molto significativa che si è tradotta in un blog curato nel sito della Gazzetta dello Sport («La mia Africa»), e nell'ambito del quale la schermitrice jesina ha raccontato tra l'altro, poco prima di tornare in Italia e ai suoi allenamenti: «Che dire di questo viaggio? È stata un'esperienza incredibile, molto più forte di quanto avrei potuto immaginare! Quello che ho capito è che tanto è stato fatto, ma tanto è ancora da fare!». La Di Francisca (che arriva a Budapest dopo 2 ori olimpici) ha anche aderito alla campagna contro la violenza sulle donne, e spiega perché. «È un problema che ho molto a cuore, in Africa ho visto le donne Masai mutilate e qui in Italia al telegiornale si sente sempre parlare dei maltrattamenti, sono cose che al giorno d'oggi non ci dovrebbero essere. Spero che ogni donna trovi la forza di reagire e denunciare: io stessa ho avuto un'esperienza complicata con un ragazzo, quando avevo 18 anni, mi ha fatto capire che ci vuole un attimo per cadere in queste cose. Si cresce con l'abitudine che amare significa avere un compagno geloso, che più ti ama e più è geloso. E anche che se ti mette mani addosso significa che ci tiene. Ma una volta che ne vieni fuori e denunci, riesci a capire che l'amore è tutt'altro».

SETTIMANA INTENSA

Il fioretto azzurro inizierà la propria avventura in terra magiara sin da oggi, con la fase di qualificazione della prova femminile, che vedrà impegnata solamente Valentina Vezzali. La pluricampionessa olimpica, infatti, in virtù della sosta per la gravidanza, è scivolata alla 22esima posizione nel ranking mondiale e dovrà quindi affrontare la fase a gironi. Nessuno degli azzurri invece sarà impegnato nella fase di qualificazione della prova maschile. Elisa Di Francisca, Arianna Errigo e Carolina Erba, dal canto loro, esordiranno in pedana mercoledì 7 nella prova individuale, mentre i quattro fioretisti azzurri saranno protagonisti in gara nella giornata di venerdì 9. La prova a squadre di fioretto femminile è in programma sabato 10 mentre quella maschile chiuderà la rassegna iridata, lunedì prossimo. «Siamo una bella squadra - spiega la Di Francisca -, nel senso che quando le donne si uniscono, non litigano e non sono in competizione hanno questa energia indistruttibile e sono capaci di fare grandi cose».



«La campagna per la violenza sulle donne è un problema che ho molto a cuore, cose che oggi non ci dovrebbero essere»

Superbike, Baz e Kawasaki nel ricordo di Antonelli

Il britannico vince gara 2 nel weekend di Silverstone: ricordo e un trofeo per il pilota italiano scomparso. Male Melandri

MAX DI SANTE
LONDRA

NEL SEGNO DI ANDREA ANTONELLI, CON UNA SIMBOLICA VITTORIA DELLA KAWASAKI. LE MOTO TORNANO A ROMBAREE IN SUPERBIKE, A DUE SETTIMANE DALLA TRAGEDIA del pilota italiano travolto e ucciso in gara a mosca, Loris Baz (Kawasaki), dopo un'epica battaglia, è tornato sul primo gradino del podio, trionfando in gara 2 a Silverstone, proprio sul tracciato che lo ha visto conquistare la sua prima vittoria in lo scorso anno. Il francese era al comando nell'ultimo giro, quando la gara è stata interrotta da una bandiera rossa per la caduta di due piloti alla curva Stowe. Uno dei due era Jules Cluzel, secondo in quel momento: il francese del Team Fixi Crescent Suzuki è riuscito a risalire in moto e rientrare entro il tempo previsto dal regolamento per convali-

dare la sua posizione all'arrivo. Eugene Laverty (Aprilia) completa il podio, davanti a Jonathan Rea (Honda) and Leon Camier (Suzuki). Sylvain Guintoli (Aprilia) ha concluso sesto, davanti all'inseguitore Tom Sykes (Kawasaki), mantenendo così un distacco di 13 punti. Con un grosso gap, dopo il britannico troviamo i primi italiani, Ayrton Badovini (Ducati), ottavo davanti al disastroso Marco Melandri (Bmw). Michel Fabrizio (Aprilia) ha chiuso 11°, migliorando leggermente la prestazione della gara precedente. Costretti al ritiro Chaz Davies (BMW), mentre era in lotta nel gruppo di testa con un ottimo passo e Leon Haslam (Honda).

Già da ieri, in un weekend di pioggia e partecipazione, c'era stato un momento di commozione collettiva con tutto il paddock del Mondiale Superbike raccolto nel pomeriggio sulla linea di parten-

za del tracciato di Silverstone per ricordare Antonelli, pilota 25enne di Castiglione del Lago, scomparso durante l'ultima gara del Mondiale Superbike in Russia. Piloti, team, addetti ai lavori si sono stretti in un abbraccio al team di Andrea, Goeleven Kawasaki, intorno alla moto n. 8 del pilota umbro. Alla famiglia dello sfortunato pilota è stato consegnato il trofeo del vincitore della gara del «Moscow Raceway».

PRIMO ATTO

Nel weekend inglese, la prima gara è stata invece vinta da Jonathan Rea. Il pilota Honda è riuscito a portarsi in testa e a vincere in solitaria sfruttando uno scroscio di pioggia che ha scombinato le carte nei primi giri. Solo secondo Eugene Laverty su Aprilia: nonostante partisse dalla Superpole l'irlandese era finito poi nelle retrovie, ma nei giri finali è riuscito a fare un gran rimonta che lo ha portato a tre secondi da Rea, combattendo fino all'ultima curva con Leon Camier su Suzuki (terzo). Appena fuori dal podio Sylvain Guintoli (Aprilia), che però è riuscito ad allungare in classifica mondiale, visto che Tom Sykes (Kawasaki) è rimasto molto più dietro, terminando all'undicesimo posto. Ottima prova di Ayrton Badovini su Ducati, ottavo, mentre Carlos Checa, che partiva dal secondo posto in griglia, non è andato oltre la tredicesima piazza.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Zhou-Burnett

Inghilterra 2013. Il Bianco muove e vince.



COPPA DEL MONDO

Da sabato prossimo a Tromsø in Norvegia la Coppa del Mondo a eliminazione diretta: Fabiano Caruana e Sabino Brunello ai nastri di partenza. Caruana ci arriva dalla non esaltante prova nel torneo di Dortmund, ma punta comunque ad arrivare in finale; Brunello ci arriva dal brillante risultato di Copenhagen per passare almeno un turno. Sito: www.chessworldcup2013.com

SOLUZIONE
1. CD3+1; ED3; 2. F4 MATT01

Juve, Milan, Inter, Napoli che fatica per le grandi E su Ljajic è ormai rissa

È calcio d'agosto ma i campioni d'Italia non hanno ancora vinto dopo 4 amichevoli. Le altre fragili in difesa

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

SARÀ ANCHE CALCIO D'AGOSTO MA FRA DUE DOMENICHE SARÀ GIÀ TEMPO DI SUPERCOPPA PER JUVE E LAZIO, IL 24 COMINCIA IL CAMPIONATO E UN PO' TUTTE LE BIG DIMOSTRANO DI ESSERE ANCORA IN RITARDO DI CONDIZIONE. Nei giorni scorsi Gigi Buffon aveva messo tutti in guardia: «Dovremo fare qualcosa di straordinario per conquistare il terzo scudetto di fila». A giudicare dalle prime uscite bianconere il rischio che le motivazioni non siano più al top esiste.

CONTE FURIOSO

Nella notte tra sabato e domenica è giunta la seconda sconfitta nella tournée americana e stavolta non ai calci di rigore, ma un secco 3-1 dai Los Angeles Galaxy. E un incontentabile come Antonio Conte non le ha mandate a dire: «Bisogna aumentare la concentrazione, essere bravi sul campo e non accontentarsi di sentirselo dire». Il tecnico, poi, ha sottolineato un aspetto: «Da quando abbiamo iniziato la preparazione non abbiamo mai vinto una partita, è ora di cambiare musica». In effetti, se si esclude il galoppo iniziale contro la selezione di dilettanti valdostani, fra Trofeo Tim e impegni americani la Juve è ferma a tre pareggi (di cui due trasformati in sconfitte ai rigori) più il k.o. di sabato. Per chi come Conte è abituato a vincere anche le partite a carte con gli uomini del suo staff è un pericoloso campanello d'allarme, in vista della sfida del 18 agosto contro la Lazio, che metterà in palio il primo trofeo della stagione. Davanti gli attesissimi Tevez e Llorente sono ancora a secco. Conte giustamente ha difeso i nuovi acquisti, l'Apache ha sottolineato come la squadra abbia lavorato tantissimo sul piano atletico e per questo adesso è poco brillante, ma fa specie notare che finora gli unici gol li abbiano segnati Asamoah e Matri, una possibile riserva e uno degli attaccanti in lista di partenza.

Se la Juve piange, il Napoli non ride: è vero che due partite nel giro di 24 ore sono una vera faticaccia in questo periodo dell'anno, è vero che di fronte c'erano due avversarie di spessore, è vero che la migliore formazione non si è vista all'opera, complici i tanti cambi e la partenza ancora in panchina del grande colpo dell'estate Higuain, ma dopo il pareggio di sabato contro l'Arsenal ieri è giunto l'1-3 contro il Porto dell'oggetto del desiderio Jackson Martinez (che i portoghesi hanno confermato di non voler cedere a De Laurentiis). Un tecnico navigato come Benitez

ha visto il bicchiere mezzo pieno, sottolineando come in entrambe le partite il Napoli abbia chiuso in vantaggio il primo tempo e messo in mostra sprazzi di bel calcio, pagando alla distanza un inevitabile calo atletico. Il gruppo è molto rinnovato, ha cambiato allenatore e anche modulo di gioco, probabilmente è normale che in questa fase sia ancora un cantiere aperto, visto che sono attesi ancora un paio di grossi acquisti, l'obiettivo di Benitez è arrivare al top per l'inizio del campionato: «Cinque gol subito in due gare? Nei primi tempi la squadra si è espressa bene, ha subito solo quando è subentrata la stanchezza, nessun allarme».

TREQUARTISTI E DIFENSORI

Il Milan, invece, deve cercare di accelerare i tempi, perché tra il 20 e il 27 agosto, con le due gare del preliminare di Champions, si gioca già una fetta importante di stagione. Guai fallire l'appuntamento con la qualificazione alla fase a gironi, che vale una ventina di milioni di euro, per questo Allegri, più che pensare a Honda o alla querelle Ljajic (La Fiorentina si è arrabbiata per la trattativa diretta - e vietata - fra Galliani e il suo tesserato), in America deve puntare a far entrare in condizione Balotelli, Montolivo e i nazionali che si sono appena aggregati al gruppo rossonero. La figuraccia rimediata nel primo tempo contro il Manchester City dimostra che è la fase difensiva quella su cui il tecnico deve maggiormente lavorare, la buona notizia è il ritorno al gol (anche se solo in amichevole) del Faraone El Shaarawy. Per l'Inter, che ieri notte ha affrontato il Valencia nel secondo impegno 'a stelle e strisce', dopo la sconfitta rimediata contro il Chelsea del grande ex Mourinho, Mazzarri lavora sull'inserimento dei tanti volti nuovi, ad iniziare dalla nuova coppia d'attacco Icardi-Belfodil. Ma, come per le altre big, sarà fondamentale migliorare dietro, perché per creare una squadra nuovamente competitiva bisognerà evitare di subire 57 gol come successo nell'ultimo campionato.



Massimiliano Allegri, tecnico del Milan: la società cerca attaccanti ma i problemi sembrano in difesa



Gregorio Paltrinieri, emiliano di Carpi, splendida medaglia di bronzo nei 1.500 stile libero ai mondiali di Barcellona FOTO LAPRESSE

Gregorio cresce bene

I mondiali di nuoto si chiudono con il bronzo di Paltrinieri

Bellissima prova del 18enne emiliano sui 1.500 metri: ha migliorato di 3" il record italiano. È l'unica buona notizia, oltre l'eterna Pellegrini

GIANNI PAVESE
BARCELLONA

IN ACQUA NON PENSAVA A NIENTE, DICE LUI. GREG È STATO GRANDE. Era il più giovane in piscina, 18 anni in una specialità lunga, la più lunga, 1.500 metri: tanta strada, tantissime bracciate, tattica, potenza: solitamente, un lavoro per adulti, per chi può con l'esperienza gestire una così stressante fatica. Ma i 18 anni di Paltrinieri sono diventati grandi in fretta, dopo la buona esperienza olimpica di Londra, senza medaglie ma con molto futuro. E così l'ultima giornata dei mondiali di nuoto di Barcellona ci ha salvato da un bilancio ridotto a 1: una medaglia, una campionessa, nient'altro. Solo Federica Pellegrini. Almeno a livello di lotta per il podio. Da ieri sono in due, Federica e Gregorio, emiliano di Carpi.

Una gara molto bella perché per mille e quattrocento metri in due hanno nuotato sullo stesso ritmo, uno accanto all'altro, come se li tenesse appaiati un filo invisibile: Yang Sun ha accelerato in modo impressionante negli ultimi cento: suo era lo stile più bello, apparentemente meno faticoso. Suoi erano i margini per spiccare il volo. Così è stato. Il cinese è partito, una volata pazzesca, stilosa ma efficace. Ha fatto registrare il crono di 14'41"14, mentre l'americano Cochrane, in testa per buona parte della gara, ha toccato in 14'42"48. Per l'italiano 14'45"37, record nazionale migliorato di 3 secondi. «Non me lo aspettavo, sono entrato in acqua per dare il massimo. Considerando tutto quello che è successo, mi andava bene anche un ottavo posto, non mi facevo problemi». Gregorio Paltrinieri racconta la sua follia, senza calcolo, tutto per tutto, poteva scoppiare, ha tenuto, terzo in pratica dalla prima all'ultima

bracciata. L'azzurro analizza la sua gara: «Quando ho visto che ero terzo, ho provato a rimanere lì. Mi dicevo di tirare, piuttosto sarei svenuto. Dovevo farcela. Ho pensato a tutti in sacrifici fatti. Ho spinto al massimo, alla fine ero morto», racconta ai microfoni di Raisport. Un pensiero anche al tecnico federale Stefano Morini, che lo allena: «Senza di lui, non ce l'avrei fatta. Mi spiace per le cose che leggo, le cattiverie nei mie confronti e nei suoi confronti. Dicono che non so nuotare (lo stile è certamente poco armonioso, ma la bracciata è lunga, potente, ndr), che non so fare le virate. Intanto, però, oggi sono terzo. Non mi interessa quello che dicono. Sono il primo a dire che la mia nuotata non è perfetta, ma qualcosa di buono - aggiunge - penso di averla fatta».

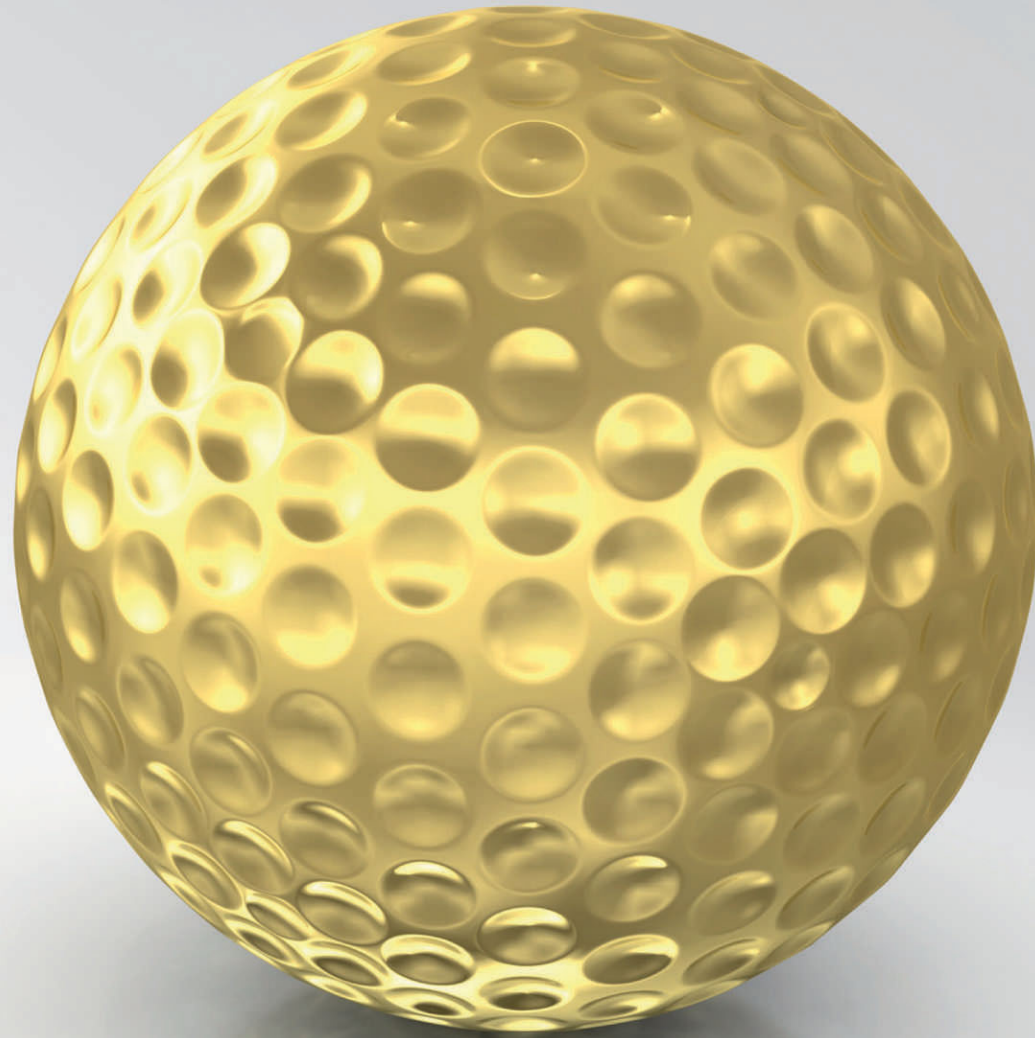
Si porta a casa la medaglia, ci racconta un'Italia viva, oltre la Pellegrini, che proprio ieri si è concessa ai giornalisti. Ovviamente, il gossip non poteva mancare, anche se non c'è niente da dire: «Non ho nessuna fretta di fidanzarmi» dice dopo la rottura con Filippo Magnini. La veneta ha le idee chiarissime e, dopo questo mondiale dove è tornata a ruggire nei "suoi" 200 stile libero, punta dritta alle Olimpiadi di Rio non tralasciando nessun particolare. La base è una: il Team Pellegrini. Philippe Lucas allenatore, Matteo Giunta preparatore atletico ed ormai vice sul campo del francese, Marco Morelli fisioterapista. Una squadra nella quale la veneta crede totalmente al punto che, come in questa stagione, Federica e il suo tecnico pure nella prossima svilupperanno il loro lavoro insieme per lungo tempo in maniera "epistolare". Lei resterà nella sua amata Verona, lui a Narbonne dove Federica farà solamente un periodo di tre settimane ad ottobre. Per il resto l'avvicinamento agli Europei estivi, dove ha dichiarato di voler tornare a puntare ai 400 stile libero «anche se non credo di buttarmi in acqua e vincere subito», si svilupperà in svariate tappe già programmate. Ma prima, la vacanza e due settimane di ripresa soft a Miami a settembre, il collegiale in altura con la nazionale a gennaio-febbraio (al quale potrebbe prendere parte pure Lucas) e, forse, un periodo in Thailandia come nello scorso anno. E, se capita, un fidanzato.

IL CASO

Naviga al gay pride la barca con Van Gaal

C'era anche Louis Van Gaal, commissario tecnico della nazionale di calcio olandese, sulla barca della Federcalcio "orange" che ha partecipato al Gay Pride di Amsterdam, che come ogni anno si svolge si svolge sui canali il primo sabato di agosto. «Vogliamo inviare un segnale affinché venga accettata l'omosessualità nel mondo» del calcio. Così il ct olandese ha commentato la sua partecipazione, assieme agli ex giocatori Patrick Kluijvert e Ronald de Boer. La città è stata invasa da bandiere arcobaleno mentre decine di migliaia di persone

hanno prendendo parte alla manifestazione. Il centro dell'evento è stata una flotta di barche colorate che ha navigato negli antichi canali, ognuna delle quali con un proprio tema. Una delle imbarcazioni è stata organizzata proprio dall'associazione calcio olandese. Il Paese dei tulipani è stato il primo a riconoscere il matrimonio gay nel 2001, ma il mondo del pallone rimane ancora molto chiuso in materia. A bordo della barca "sportiva" c'era anche uno dei pochi ex calciatori dichiaratamente omosessuali, Wensley Garden dell'Helmond Sport.



**GOLF
TODAY**

SPORTS

ORGANIZZAZIONE EVENTI GOLF

play with us

GOLF TODAY SPORTS
C.SO SEMPIONE, 65
20149 MILANO

T. +39.02.31830101
www.globalsports.it
www.golftoday.it
eventi@golftoday.it